

Tesi di Dottorato in Demografia – XXIII ciclo

L'uscita dei giovani italiani dalla
casa dei genitori.
Analisi di intenzioni e
comportamenti

Giulia Ferrari

Supervisori

Alessandro Rosina
Alessandra De Rose

Coordinatore del Dottorato in Demografia

Oliviero Casacchia

	Pag.
Indice delle tavole	5
Indice delle figure	6
Introduzione	7
Diventare adulti in Europa	8
<i>La transizione scuola-lavoro</i>	12
<i>La transizione verso la formazione di una nuova famiglia</i>	14
Capitolo 1. L'uscita dalla famiglia di origine	17
1.1. Il fenomeno in Europa	18
1.1.1. Il sistema educativo	18
1.1.2. Il mercato del lavoro	19
1.1.3. Il mercato abitativo	20
1.1.4. Il supporto dello Stato	22
1.1.5. I legami familiari con profonde radici storiche	23
1.1.6. Le strutture familiari e i comportamenti di coppia	24
1.1.7. Le destinazioni di uscita	27
1.2. Il fenomeno in Italia	30
1.2.1. La storia insegna	31
1.2.2. "Parcheeggiati" a scuola e alla ricerca di un lavoro	33
1.2.3. I giovani in famiglia	36
1.2.4. Le differenze regionali	38
Capitolo 2. Quadro teorico di riferimento	41
2.1. La teoria dei comportamenti pianificati	42
2.2. Atteggiamenti, norme sociali e controllo percepito in Italia	46
Capitolo 3. Domande di ricerca e impostazione empirica	51
3.1. Domande di ricerca	51
3.2. I fenomeni analizzati	52
3.3. Le variabili utilizzate	55

Capitolo 4. Dati e metodologia	65
4.1. Dati	65
4.2. Metodologia	67
4.3. Il problema della selezione	71
Capitolo 5. Analisi delle intenzioni	73
5.1. Analisi descrittiva	73
5.2. Analisi di regressione sulle intenzioni	82
5.3. Modelli di selezione sulle destinazioni	83
Capitolo 6. Analisi dei comportamenti	87
6.1. Analisi descrittiva	87
6.2. Analisi di regressione sui comportamenti	93
Capitolo 7. Discussione dei risultati	97
7.1. Le intenzioni di uscita	97
7.2. Le destinazioni di un'eventuale uscita	100
7.3. La realizzazione delle intenzioni	103
Conclusioni	109
Bibliografia	113
Ringraziamenti	

Indice delle tavole

- 1.1 Tasso di disoccupazione giovanile in alcuni paesi europei
- 1.2 Percentuale di abitazioni in proprietà ai censimenti del 2001 in alcuni paesi europei
- 1.3 Indicatori della struttura familiare per alcuni paesi europei
- 1.4 % di persone che vivono nella casa dei genitori in alcuni paesi europei al censimento del 2001
- 1.5 Tassi di disoccupazione tra i giovani adulti (25-29 anni) per titolo di studio e genere, anno 2008
- 2.1 Differenza tra l'età effettiva all'uscita dalla famiglia di origine e quella ritenuta giusta 3 anni prima, % di individui dello stesso genere
- 2.2 Valutazione delle conseguenze percepite dell'uscita dalla famiglia di origine, valori percentuali e punteggio medio, giovani 18-34 anni che vivono con i genitori alla prima wave
- 2.3 Percezione di accordo di persone importanti sull'eventuale uscita di casa, valori percentuali e punteggio medio, giovani 18-34 anni che vivono con i genitori alla prima wave
- 2.4 Percezione di controllo sull'eventuale uscita di casa, punteggio medio, giovani 18-34 anni che vivono con i genitori alla prima wave
- 5.1 Caratteristiche socio-demografiche dei giovani che vivono nella casa dei genitori alla prima wave a seconda dell'intenzione di uscire
- 5.2 Caratteristiche socio-demografiche dei giovani che vivono nella casa dei genitori alla prima wave a seconda della destinazione dell'eventuale uscita
- 5.3 Intenzione di uscire dalla famiglia di origine nei successivi 3 anni. Modello logit binario: odds ratio e significatività, anno 2003
- 5.4 Intenzione di uscire dalla famiglia di origine nei successivi 3 anni per unione. Modello di selezione Heckman probit: coefficienti e significatività, anno 2003
- 6.1 Caratteristiche socio-demografiche dei giovani che vivevano con i genitori alla prima wave in base all'intenzione e all'esito della realizzazione nella seconda wave
- 6.2 Intenzione di uscire dalla casa dei genitori ed eventuale realizzazione. Modello logit multinomiale: relative risk ratios
- 7.1 Riepilogo dei risultati: segno dei coefficienti rispetto alla categoria di riferimento. Intenzioni
- 7.2 Riepilogo dei risultati: segno dei coefficienti rispetto alla categoria di riferimento. Comportamenti

Indice delle figure

- 1.1 Età mediana all'uscita dalla casa dei genitori nell'Unione Europea
- 1.2 Popolazione che ha completato almeno la formazione secondaria in alcuni paesi europei (valori %), anno 2007
- 2.1 Teoria dei comportamenti pianificati, schema esplicativo
- 3.1 Schema concettuale dell'analisi empirica
- 4.1 Schema concettuale della metodologia implementata
- 4.2 Schema concettuale della metodologia implementata nell'analisi delle destinazioni di uscita.
- 5.1 Percentuale di giovani intenzionati ad uscire dalla casa dei genitori entro 3 anni, per genere e classe d'età
- 5.2 Percentuale di giovani intenzionati ad uscire dalla casa dei genitori entro 3 anni, per genere, classe d'età e zona geografica
- 5.3 Distribuzione percentuale delle motivazioni di un'eventuale uscita per genere, tutte le età
- 5.4 Distribuzione percentuale delle motivazioni di un'eventuale uscita per genere e classe d'età
- 5.5 Distribuzione percentuale delle motivazioni di un'eventuale uscita per zona geografica
- 6.1 Persone di 21-39 anni che al 2003 vivevano insieme ai genitori per intenzione al 2003 ed esito al 2007 (valori %)
- 6.2 Persone di 21-39 anni che al 2003 vivevano insieme ai genitori per intenzione al 2003 ed esito al 2007 e genere (valori %)
- 6.3 Persone di 21-39 anni che al 2003 vivevano insieme ai genitori per intenzione al 2003 ed esito al 2007 e classe d'età (valori %)
- 6.4 Persone intenzionate che risultano uscite di casa nella seconda wave per genere e classe d'età e confronto con il totale (valori %)
- 6.5 Distribuzione percentuale delle motivazioni eventuali al 2003 ed effettive al 2007
- 6.6 Persone che al 2003 vivevano con i genitori per esito, per status occupazionale al 2003 e al 2007 e per genere

Introduzione

L'uscita dalla famiglia di origine è universalmente riconosciuta come uno dei passaggi fondamentali della transizione all'età adulta. Infatti, assieme al termine della formazione scolastica e all'ingresso nel mercato del lavoro, costituisce l'evento che determina in modo naturale l'ingresso nella vita adulta. Tuttavia, così come avviene per le altre tappe che marcano tale cambiamento, il momento in cui esso ha luogo e la motivazione che lo giustifica variano dal contesto socio-culturale e dall'epoca storica che si analizza. Limitando lo studio ai giovani italiani nati negli anni '70-'80 del XX secolo, il primo fattore che emerge, sulla base di studi recenti e in accordo con l'opinione pubblica, concerne il ritardo con cui essi si rendono indipendenti dalla famiglia di origine dal punto di vista residenziale, soprattutto se confrontati con i paesi del nord Europa. Molti autori si sono chiesti quali siano le cause che spingono i giovani italiani a rimanere nella casa dei genitori fino ad età ritenute, almeno sotto il profilo biografico, mature e principalmente hanno ricondotto questo fenomeno ad alcuni aspetti economici, strutturali e culturali che contraddistinguono il nostro Paese: si tratta dell'elevata disoccupazione giovanile e dei bassi redditi all'ingresso nel mercato del lavoro; di un mercato immobiliare poco flessibile e con prezzi degli affitti spesso inaccessibili ai giovani; di un sistema di welfare che non supporta economicamente gli individui in questa fase così delicata di transizione, il cui peso finisce col gravare totalmente sulla famiglia di origine; di una società in cui i rapporti tra genitori e figli rimangono stretti durante tutto l'arco della vita. Questa serie di fattori esplicativi riescono a dare una risposta sul perché, da un punto di vista aggregato, i giovani ritardano l'uscita dalla famiglia di origine in Italia. Tuttavia, se si osserva il fenomeno da un punto di vista individuale, occorre tenere in considerazione le varie fasi che costituiscono il processo decisionale verso l'uscita di casa, a partire dalle caratteristiche di background, dalla propensione individuale all'uscita, dalla formazione delle intenzioni, agli eventi che accadono nel periodo considerato, fino ad arrivare all'eventuale realizzazione delle intenzioni. In questo senso, vi è la necessità di

capire quali aspetti caratterizzano le persone più dinamiche sotto il profilo della propensione a rendersi indipendenti e se un atteggiamento positivo possa aumentare le probabilità che un individuo riesca a mettere in pratica le proprie intenzioni. L'obiettivo del mio lavoro è stato dunque quello di indagare quali fattori abbiano ostacolato o facilitato l'uscita dalla casa dei genitori dei giovani italiani, attraverso il confronto tra intenzioni e comportamenti. Per analizzare i vari passaggi del processo decisionale e per stabilire una corretta sequenzialità nella catena causale degli eventi di vita sono necessari dati raccolti in ottica longitudinale. Indagini di questo tipo per il contesto italiano non erano disponibili fino al recente passato. Tuttavia, grazie all'indagine Multiscopo "Famiglia e soggetti sociali" condotta dall'Istat nel 2003 e al suo ritorno panel del 2007, è oggi possibile ampliare la conoscenza del tema in oggetto, superando i limiti precedente imposti dall'assenza di dati panel.

Diventare adulti in Europa

La transizione all'età adulta può essere definita come il processo attraverso il quale i giovani passano da uno stato di dipendenza ad uno di autonomia. Tuttavia il problema è molto più complesso, poiché l'indipendenza può essere raggiunta in diversi modi: attraverso l'uscita dalla famiglia di origine, l'ingresso nel mercato del lavoro con un'occupazione più o meno stabile oppure attraverso la formazione di una famiglia (Sgritta 2001). Allo stesso tempo, non è detto che tutti gli individui sperimentino tutti i passaggi indicati, che avvengano con le stesse tempistiche e in maniera uguale nelle varie società, che siano influenzati solo da fattori oggettivi (economici e strutturali) o anche da aspetti culturali, di norme sociali e di aspettative individuali. Infatti, i risultati per i vari paesi europei mostrano come il percorso che porta allo stato adulto sia fortemente eterogeneo.

Prima di descrivere i risultati empirici a livello europeo, è utile fare una premessa generale sullo stato dell'arte della ricerca che ha come oggetto la transizione all'età adulta condotta negli ultimi decenni (si veda ad esempio la rassegna aggiornata di Buchmann & Kriesi 2011).

Innanzitutto occorre ricordare che l'approccio comparativo allo studio del fenomeno della transizione all'età adulta nei vari paesi europei è stato possibile, a livello empirico, solo a partire dalla fine degli anni '90, quando si sono resi disponibili una serie di data set che coprivano tutto (o in parte) il territorio europeo. Si ricordano ad esempio lo "*European Labour Force Survey (EU LFS) 2000 Ad Hoc Module on School to Work Transition*", lo

“*European Community Household Panel (ECHP)*” e il “*Generation and Gender Programme (GGS)*” che include dati anche sui paesi dell’Est Europa (Corijn & Klijzing 2001).

In secondo luogo, se gli eventi che marcano la transizione sono sostanzialmente cinque (“Big 5” come sono stati definiti da Settersten, 2007) ossia il completamento dell’istruzione, l’inizio di un lavoro a tempo pieno, l’uscita dalla famiglia di origine, il matrimonio (o ingresso nella prima unione stabile) e la nascita del primo figlio (Modell et al. 1976), le ricerche si sono principalmente focalizzate su due specifici passaggi della transizione: da una parte quella scuola-lavoro, dall’altra quella verso la formazione della famiglia. Inoltre, le coorti di nascita analizzate riguardano persone nate dal dopoguerra fino alla metà degli anni ‘60; pochi studi si sono riferiti a coorti più vecchie, mentre, a causa della censura a destra, le coorti più giovani sono state osservate principalmente per la transizione scuola-lavoro. La maggior parte della letteratura utilizza come strumento metodologico *l’event history analysis*, che consente di indagare un solo evento della transizione alla volta, mentre l’implementazione delle analisi sequenziali che studiano i vari passaggi della transizione sono ancora piuttosto rari (ne è un esempio il lavoro di Elzinga & Liefbroer 2007 sulla de-standardizzazione delle traiettorie di vita familiare dei giovani adulti).

Riguardo ai fattori esplicativi delle differenze esistenti in Europa, molti studi di tipo comparativo utilizzano dati individuali specifici per ogni paese e replicano l’analisi per le varie aree disponibili; sono rari invece quelli che usano un approccio combinato micro-macro. Inoltre, altri autori hanno interpretato le eterogeneità nella transizione all’età adulta adottando prospettive macro e cercando di identificare negli assetti istituzionali e negli aspetti culturali che caratterizzano i paesi europei le radici di evidenti andamenti discordanti. Eventi quali l’indipendenza abitativa, la formazione di un’unione stabile e la nascita del primo figlio, così come la distanza temporale tra di essi e il percorso che i giovani adulti affrontano per giungere a tali destinazioni, avvengono in maniera eterogenea a seconda dell’area geografica interessata e, anche all’interno di ciascun paese, gli andamenti non sono uniformi (Holdsworth 2000). Come detto in precedenza, molti autori hanno cercato di dare spiegazioni a questa eterogeneità sulla base di fattori macro, sia di tipo strutturale, vale a dire di diversi regimi di welfare e di politiche socio-economiche, sia di tipo culturale, ossia di tradizioni con profonde radici storiche e di orientamenti di valore (Billari 2004).

Con riferimento agli aspetti strutturali che storicamente hanno inciso sulle traiettorie del ciclo di vita, Esping-Andersen (1990) e successivamente Mayer

(2001) identificano all'interno del territorio occidentale gruppi di paesi caratterizzati da regimi di welfare simili. I tre gruppi iniziali erano: (1) quello *liberale* in cui predomina uno stato assistenziale basato sulla verifica delle risorse disponibili, con trasferimenti non universalistici e in cui viene incoraggiato il libero mercato; (2) quello *social-democratico* che si caratterizza per un alto livello di supporto statale di tipo universalistico anche nei confronti delle classi medie e per un suo orientamento nei confronti sia del mercato che delle famiglie; (3) il modello *conservativo* in cui i diritti riconosciuti dallo stato sono tradizionalmente connessi alla classe e allo status sociale, orientati alla famiglia più che all'individuo, dove la Chiesa ha una forte influenza. Il quarto gruppo, aggiunto successivamente per differenza dal terzo, è quello *familistico* che caratterizza i paesi del sud Europa, anch'esso fortemente orientato alla famiglia. Ciascuno di questi modelli di regimi di welfare ha contribuito a definire le modalità secondo le quali gli individui transitano verso l'età adulta in base a una serie di fattori: la spartizione delle responsabilità tra i diversi ambiti istituzionali (famiglia, mercato e stato) e il riconoscimento normativo dei diversi gradi di supporto statale nei confronti, da una parte dell'occupazione e dall'altra della famiglia. In particolare il primo *-liberale-* è riferito ai paesi anglosassoni, in cui l'indipendenza dai genitori e la formazione di una famiglia avvengono relativamente presto per i giovani; il modello *conservativo* (Regno Unito, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Germania e Austria) è caratterizzato da un'uscita dalla famiglia di origine precoce e da un accesso al matrimonio e alla genitorialità preceduto da altre esperienze di vita autonoma; nel modello *familistico* del sud Europa (Italia, Spagna, Grecia, Portogallo e Irlanda) invece, l'abbandono della casa dei genitori avviene tardi, con una transizione diretta verso il matrimonio e la genitorialità. L'ultimo gruppo, che caratterizza i paesi scandinavi *-social-democratico-* può essere considerato un estremo del modello conservativo (Iacovou 2002). Tuttavia, per capire le relazioni attualmente in atto nella transizione all'età adulta sotto il profilo istituzionale, occorre considerare anche lo stato del sistema educativo, nonché del mercato abitativo e del lavoro (Billari & Wilson 2001).

Sebbene i regimi di welfare facciano da sfondo e creino lo scenario in cui il ciclo di vita degli individui prende forma, non sono da considerarsi come totalmente esogeni, bensì interconnessi con le politiche socio-economiche e familiari (Mayer 2001). Queste ultime, a differenza dell'assetto istituzionale di un paese, cambiano più rapidamente e il loro mutamento può avere un impatto evidente sui percorsi di transizione all'età adulta. In termini di classica analisi demografica, i cambiamenti di *policy* possono essere identificati come "effetti di periodo" che agiscono sul fenomeno osservato solo per il gruppo specifico

di individui che transita nel periodo di tempo in cui essi si verificano (Billari et al. 2001).

Riguardo agli aspetti culturali che storicamente hanno concorso a creare differenze nei tempi e nei modi con cui i giovani affrontano la transizione all'età adulta, in letteratura si individuano in primo luogo interpretazioni sulle discrepanze generali tra est e ovest d'Europa e, solo successivamente, tra il sud e il nord della sua parte occidentale. Hajnal (1956) traccia la famosa linea immaginaria che va da Trieste a San Pietroburgo, distinguendo i sistemi familiari che in passato avevano caratterizzato le due aree geografiche. In modo sintetico e inevitabilmente approssimativo, a ovest della linea erano diffuse famiglie di tipo nucleare, il matrimonio avveniva ad età relativamente elevate e vi era una quota considerevole di persone che rimanevano celibi o nubili; ad est invece, le famiglie erano solitamente estese e il matrimonio era precoce e pressoché universale. Riguardo all'età in cui si usciva dalla famiglia di origine, da una parte era più bassa rispetto all'area occidentale qualora la coppia costituisse una nuova famiglia, dall'altra, nel caso di nuclei di tipo esteso, poteva accadere che uno dei due coniugi non lasciasse mai la casa dei genitori. In epoca pre-industriale, anche tra i paesi occidentali risultavano evidenti differenze tra le aree del nord e del sud nei rapporti intergenerazionali e nella transizione all'età adulta. Molti studiosi (Barbagli et al. 2003, Holdsworth 2000) affermano che, relativamente a questi aspetti, vi è stata una sostanziale continuità storica e che la tarda transizione, nei paesi dell'Europa meridionale in cui l'istituzione famiglia è forte, non è una novità dell'ultimo millennio ma persiste da lungo tempo. Al contrario, nei paesi del nord, dove i legami familiari sono più deboli, la transizione risulta più veloce.

Passando infine all'interpretazione delle differenze tra i Paesi europei nel modo in cui gli individui transitano all'età adulta in ottica *ideazionale*, ossia di cambiamento degli orientamenti di valore verso un sempre maggiore individualismo (Inglehart 1977) avvenuti nella seconda metà del XX secolo, non si può non fare riferimento alla Seconda Transizione Demografica (van de Kaa 1987, Lesthaeghe 1995). Secondo questa chiave di lettura, le differenze tra i Paesi europei sono da attribuire alla diversa diffusione di valori quali la secolarizzazione, l'autonomia e l'importanza dei bisogni individuali. Nella pratica, se nei paesi del nord e del centro Europa ciò si è tradotto in una maggiore predisposizione verso "nuove" strutture familiari, quali i nuclei uni-personali, le convivenze *more uxorio* (con e senza figli) e le famiglie ricostituite a seguito di un divorzio, nell'area Mediterranea e, più in generale, tra i paesi cattolici d'Europa, i cambiamenti di valori e atteggiamenti riguardo tali comportamenti faticano a trovare consenso.

Sebbene possa sembrare che, alla luce di questa analisi, non siano presenti convergenze all'interno del territorio europeo, dagli studi empirici sulla cadenza e sull'intensità degli eventi che portano alla transizione verso l'età adulta sono anche emersi alcuni risultati condivisibili tra i vari Paesi:

a. Il periodo di transizione si è esteso per le coorti più giovani e si osserva una generale posticipazione della maggior parte degli eventi marcatori della transizione.

b. Gli andamenti dei fenomeni sono simili per uomini e donne, eccetto l'uscita dalla famiglia di origine e la formazione della famiglia, che avvengono ad età più tardive tra gli uomini.

c. Si è progressivamente diffusa una de-standardizzazione della sequenza che porta alla transizione, con una minore rigidità nella successione dei vari eventi che caratterizzano il passaggio all'età adulta e una maggiore diversità a livello individuale.

La transizione scuola-lavoro

In Europa l'istruzione si è progressivamente diffusa a partire dal secondo dopoguerra, portando all'aumento della quota di individui coinvolti nonché all'allungamento della loro permanenza nel sistema scolastico. Infatti, se per le coorti nate tra il 1948 e il 1957 in Gran Bretagna, Germania e Italia l'età media stimata al termine della formazione scolastica era di circa 16 anni, per quelle nate tra il 1968 e il 1978 era cresciuta a 17 anni in Gran Bretagna e Germania e a 20 anni in Italia (Schizzerotto & Lucchini 2004). In generale, l'età mediana al raggiungimento del livello di istruzione più elevato è aumentata in modo quasi monotono per le coorti nate dal secondo dopoguerra in avanti in tutti i paesi europei. Dunque, se la fine del ciclo di istruzione può essere identificata come uno dei passaggi fondamentali per diventare adulti, l'estensione della formazione ha avuto come conseguenza la posticipazione di tale transizione. Inoltre, assumendo che il completamento dell'istruzione formale sia una prerogativa per l'ingresso nel mercato del lavoro, la maggiore durata del percorso formativo, a sua volta protratto grazie a quote crescenti di individui che ottengono un'istruzione terziaria, si traduce anche in un ritardo nel raggiungimento della seconda tappa che scandisce la transizione all'età adulta, ossia l'ingresso in un'occupazione stabile. Secondo gli ultimi dati dell'OECD (2011) infatti, in Europa la percentuale di individui che ottiene un

titolo di studio inferiore a quello secondario è in continua diminuzione (-3,7% nel periodo 1997-2009), mentre quella relativa all'istruzione secondaria e terziaria risulta in progressivo aumento (rispettivamente +1 e +3,9% nel periodo 1997-2009). Inoltre, se nel passato erano osservabili delle disparità tra i Paesi europei nelle età a cui si raggiungeva il più alto livello di istruzione, con l'area mediterranea che presentava le età più basse e di conseguenza la minore percentuale di individui con un'istruzione terziaria, negli ultimi decenni queste differenze sono progressivamente sfumate.

Nel corso del ventesimo secolo anche l'ingresso nel mercato del lavoro ha subito una posticipazione diffusa in tutti i paesi europei, causata, secondo molti autori, da due tipologie di fenomeni: da una parte un ruolo decisivo è stato giocato dall'allungamento della permanenza dei giovani nel sistema scolastico e, dall'altra, sono emerse crescenti difficoltà nel trovare una (stabile) occupazione (Corijn & Klijzing 2001, Schizzerotto & Lucchini 2004). I due fenomeni sono altresì legati: tra i giovani vi sarebbe la tendenza a scegliere di rimanere più a lungo all'interno del sistema scolastico (e quindi ottenere livelli di istruzione più alti) piuttosto che inserirsi nel mercato del lavoro e rischiare di rimanere disoccupati (Blossfeld et al. 2006). Le età mediane alla prima occupazione sono, in tutti i paesi europei, superiori a quelle a cui si ottiene il più alto titolo di studio, con l'eccezione della Francia e del Sud Europa (Schizzerotto & Lucchini 2004). Nelle società dell'Europa nord-occidentale infatti vale ancora la consuetudine per cui l'ingresso nel mercato del lavoro è subordinato al completamento dell'istruzione formale; anche se nei paesi come la Danimarca e l'Olanda è molto frequente che i giovani studino e lavorino contemporaneamente. Al contrario invece, nell'Europa meridionale, il fenomeno degli studenti lavoratori è praticamente inesistente. Dunque, sebbene nel complesso si sia osservato un incremento delle età all'inizio della carriera lavorativa, continuano a persistere significative differenze geografiche nella velocità con cui i giovani affrontano questa tappa della transizione. I paesi meridionali, insieme alla Francia e al Belgio, si dimostrano i più lenti in questo passaggio mentre Austria, Germania e Gran Bretagna risultano i più veloci. Alcuni autori (Blossfeld et al. 2006) identificano nella globalizzazione e nel conseguente aumento dell'incertezza le determinanti del ritardo e delle difficoltà che i giovani incontrano nell'inserimento nel mercato del lavoro, in particolare in quei Paesi in cui lo stato non garantisce un adeguato grado di protezione sociale nei confronti della disoccupazione, ossia quelli con un regime di welfare di tipo *familistico* in cui il supporto contro i rischi economici e sociali grava interamente sulla famiglia e sulla rete di parentela.

La transizione verso la formazione di una nuova famiglia

Le fasi che portano alla formazione di una nuova famiglia che verranno considerate in questo paragrafo riguardano l'ingresso nella prima unione stabile (sancita dal matrimonio o da una convivenza) e la nascita del primo figlio, rimandando la trattazione dell'uscita dalla casa dei genitori ad una discussione successiva (Paragrafo 1.2). Il processo di formazione della famiglia ha subito profonde trasformazioni nei paesi occidentali a partire dalle coorti nate dal secondo dopoguerra in avanti, spostando ad età sempre più avanzate il matrimonio e la genitorialità (Billari 2004, Billari et al. 2001, Sobotka & Toulemon 2008). L'ingresso nella prima unione stabile avviene ad età significativamente diverse nei vari Paesi europei. Dai dati dello European Community Household Panel del 1994 emerge che la mediana dell'età in cui i giovani vanno a vivere con un partner è minima nei Paesi scandinavi, dove è pari a 22 anni per le donne e a 25 per gli uomini (nella fattispecie in Finlandia e Danimarca), mentre è massima nei Paesi del sud Europa e, in particolare, in Italia è superiore a 27 anni per le donne e a 30 tra gli uomini (Iacovou 2002). Una delle ragioni che spiega le età più basse alla prima unione tra i paesi nordici è la maggiore diffusione delle convivenze. La scelta di andare a convivere piuttosto che sposarsi è infatti vista dai giovani come un passaggio che implica un impegno minore sia dal punto di vista della relazione di coppia che dell'investimento economico (Liefbroer 1991). Risulta dunque chiaro che, laddove tale comportamento è socialmente diffuso, i giovani che hanno una relazione di coppia sono più propensi a formare una nuova famiglia attraverso la convivenza con il partner piuttosto che attraverso il matrimonio e ciò può avvenire anche ad età relativamente precoci.

La cadenza della prima unione stabile influisce inevitabilmente anche su quella della nascita del primo figlio. Tuttavia, la relazione esistente tra i due eventi è in questo caso più complessa di quella che lega la fine dell'istruzione e l'inizio di un lavoro stabile. Da una parte infatti è vero che l'esistenza di un partner rappresenta una condizione necessaria per avere un figlio, dall'altra la presenza di un figlio non è obbligatoriamente legata alla sussistenza di un'unione stabile (sia che si tratti di una relazione amorosa tra i genitori biologici, di genitori single o di famiglie ricostituite). A causa di questa discordanza, la fecondità viene rilevata solitamente tra le sole donne e, quando si analizzano le

età alla nascita del primo figlio per entrambi i generi, occorre avere in mente le considerazioni fatte in precedenza. Secondo i dati dello European Community Household Panel del 1994, l'età mediana a cui una donna ha un figlio è la più precoce in Portogallo (25,3 anni) e in Finlandia (25,4 anni), mentre è la più tardiva nei Paesi Bassi (30,7 anni) e in Italia (30,3 anni) (Iacovou 2002). In tutti i Paesi europei comunque tale indicatore rilevato per gli uomini è di circa 3 anni superiore. Alcuni autori (Blossfeld et al. 2006) spiegano il ritardo nella formazione di una famiglia, che si verifica in alcuni paesi europei, attraverso l'impatto che l'incertezza economica ha su questa transizione. Inoltre, nei paesi con regimi di welfare social-democratici, liberali o conservativi la sequenza tradizionale che porta alla formazione di una famiglia è stata nel tempo sostituita da sequenze meno convenzionali come un periodo di convivenza prima del matrimonio, la nascita di figli al di fuori del legame matrimoniale o la loro presenza all'interno di famiglie con un solo genitore. Nei Paesi dell'area mediterranea, caratterizzati da un regime di welfare orientato alla famiglia, si è osservata invece una bassa de-standardizzazione delle sequenze ma soprattutto una posticipazione sia del matrimonio che della nascita del primo figlio (Elzinga & Liefbroer 2007).

Capitolo 1. L'uscita dalla famiglia di origine

In questo capitolo verranno innanzitutto descritti i principali fattori esplicativi di tipo macro che intervengono a definire i tempi e i modi con cui i giovani adulti divengono indipendenti dal punto di vista abitativo. Nel primo paragrafo si farà riferimento alla situazione europea mentre nel secondo l'attenzione è focalizzata sulle determinanti del fenomeno osservate per il nostro Paese, preso singolarmente e confrontato con le dinamiche del resto dell'Europa occidentale.

L'uscita dei giovani dalla famiglia di origine per rendersi indipendenti o per formare una nuova famiglia costituisce un nodo cruciale del ciclo di vita e uno dei passaggi fondamentali per la transizione all'età adulta. Tra gli eventi che marciano il percorso verso il ruolo di adulto, l'indipendenza abitativa ha un significato di particolare importanza sociale: diventando autonomi dal punto di vista abitativo si cominciano ad assumere impegni e responsabilità di autonomia sociale (Billari & Rosina 2004, Billari et al. 2001). Inoltre, è solitamente ritenuto una condizione necessaria per vivere con un partner e diventare genitore (Sobotka & Toulemon 2008). Infine, si tratta di un evento che comporta significativi cambiamenti nella relazione tra generazioni (Jones 1995), visto che gli individui dipendono sempre meno dai loro genitori e divengono sempre più vincolati alle loro risorse. Il percorso verso l'autonomia dei giovani è strettamente legato al contesto istituzionale, economico e sociale analizzato nonché alle altre tappe che scandiscono la transizione all'età adulta. Il sistema educativo, il mercato del lavoro e quello immobiliare, lo stato di welfare, i legami intergenerazionali e le strutture familiari, fino ad arrivare agli aspetti culturali e al grado di diffusione di strutture familiari non convenzionali, sono tutti aspetti che risultano fortemente connessi l'uno con l'altro creando una cornice esplicativa assai complessa.

1.1. Il fenomeno in Europa

1.1.1. Il sistema educativo

L'estensione della scolarizzazione avvenuto dal secondo dopoguerra in avanti in tutti i Paesi dell'Europa occidentale ha portato ad un allungamento del tempo passato dai giovani all'interno del sistema educativo e ad una crescente partecipazione alla formazione universitaria. Tra la parte centro-settentrionale e quella meridionale di Europa esistono però marcate differenze nelle modalità con cui i giovani accedono all'istruzione superiore, che possono essere messe in relazione al percorso che seguono per rendersi indipendenti, dal punto di vista residenziale, dalla famiglia di origine. Nei Paesi scandinavi e del centro Europa è molto frequente, infatti, che l'abbandono della casa dei genitori avvenga proprio in corrispondenza dell'accesso all'istruzione terziaria, per andare a vivere nei campus dell'ateneo o negli alloggi costruiti appositamente per gli studenti. Al contrario, nei Paesi meridionali e in particolare in Italia, data la capillare diffusione di sedi universitarie sul territorio, i giovani che vogliono partecipare alla formazione terziaria sono in grado di farlo senza spostarsi dalla casa dei genitori, evitando dunque alle famiglie di sostenere i costi aggiuntivi del loro mantenimento come studenti fuori sede e permettendo di conseguenza a genitori e figli di continuare a coabitare per un lungo periodo. Se quindi il termine dell'istruzione formale potenzialmente rappresenta un momento adatto affinché i giovani possano uscire dalla famiglia di origine, accade che, nei Paesi dell'Europa mediterranea, le università si sono progressivamente avvicinate agli studenti, disincentivando la loro indipendenza residenziale per motivi di studio. In questo caso tuttavia risulta difficile stabilire il rapporto causale tra i due fattori: le università potrebbero essere diffuse nel territorio perché tra gli studenti universitari è considerato normale vivere assieme ai genitori finché non si sono conclusi gli studi (e per i genitori averli in casa è tradizionalmente accettato). Questi aspetti culturali possono a loro volta avere influenzato le politiche sociali e familiari, giustificando la mancata previsione da parte dei policy makers della costruzione di alloggi per gli studenti (Billari 2001).

1.1.2. Il mercato del lavoro

Anche la struttura del mercato del lavoro e il contesto macroeconomico dell'occupazione di un Paese hanno una forte incidenza sul momento in cui i giovani decidono di lasciare la famiglia di origine. Molti autori hanno infatti sottolineato l'importanza delle condizioni economiche dei giovani nel determinare la loro propensione e la loro capacità di rendersi indipendenti dal punto di vista abitativo dai genitori (Aassve et al. 2002, Iacovu 1999, Wolbers 2007). Non si tratta ovviamente soltanto delle risorse economiche individuali, ma anche di quelle della famiglia di origine (De Jong Gierveld et al. 1991) che insieme concorrono a determinare la disponibilità materiale necessaria per una vita autonoma. Dai dati dello "European Labour Force Survey" emerge che nella maggior parte dei Paesi europei, i giovani con età comprese tra i 15 e i 29 anni si trovano di fronte, in modo più o meno accentuato, ad un alto tasso di disoccupazione, che colpisce anche gli individui con un titolo di studio elevato, e ad una sempre maggiore diffusione di impieghi a termine. Tuttavia, se nei Paesi del sud Europa la disoccupazione giovanile coinvolge quote più rilevanti di individui rispetto ai paesi del nord (vedi Tabella 1.1), gli impieghi a tempo determinato non sembrano seguire le stesse dinamiche regionali: i Paesi in cui la percentuale di giovani di età compresa tra i 25 e i 29 anni con un contratto temporaneo supera la media europea non sono concentrati nell'area mediterranea ma sono, in ordine decrescente, Spagna, Svezia, Portogallo, Finlandia, Paesi Bassi e Italia.

La lunga permanenza dei giovani nella famiglia di origine osservata nei Paesi del sud Europa è stata spesso ricollegata alle peculiarità occupazionali che si osservano in tale contesto, con bassi salari all'ingresso, una elevata disoccupazione e insicurezza lavorativa a discapito dei giovani. Tuttavia, se la condizione economica fosse la principale motivazione che trattiene i giovani a vivere insieme ai genitori, non si spiegherebbero le elevate percentuali di individui occupati e con un impiego stabile che nei paesi dell'Europa mediterranea scelgono di rimanere all'interno della famiglia di origine (Dalla Zuanna 2001, Manacorda & Menniti 2006). I dati dell'ECHP della prima wave (1994) confermano questo legame, mostrando una bassa correlazione tra l'età a cui si esce dalla casa dei genitori e l'insicurezza dell'impiego (Iacovu 1999).

Tabella 1.1 Tasso di disoccupazione giovanile in alcuni Paesi europei

	15-24	25-29
Danimarca	7,6	4,4
Norvegia	7,4	2,6
Finlandia	16,5	7,8
Svezia	18,4	7,0
Paesi Bassi	7,3	2,5
Germania	12,0	9,6
Belgio	18,8	10,0
Francia	18,0	11,5
Austria	8,7	5,4
Regno Unito	14,3	4,9
<i>Italia</i>	<i>20,3</i>	<i>10,4</i>
Irlanda	9,0	4,7
Grecia	22,9	14,3
Spagna	18,2	9,1
Portogallo	16,6	11,7

Fonte: Eurostat, 2007

1.1.3. Il mercato abitativo

Riguardo all'importanza delle condizioni abitative nella transizione verso l'indipendenza dei giovani dalla famiglia di origine si è già parlato in precedenza, enfatizzando il legame esistente fra la presenza di alloggi per studenti universitari e la possibilità di uscire di casa per motivi di studio. Si è tuttavia sottolineato che, in questo caso, il rapporto causale tra i due fattori è ambivalente: nei Paesi in cui vi sono sedi universitarie anche nelle piccole città è considerato normale, per i giovani che vogliono accedere all'istruzione terziaria, continuare a vivere insieme ai genitori fino al completamento degli studi. Dal punto di vista della ricerca demografica, sono due gli aspetti del mercato abitativo che risultano importanti nel determinare il momento in cui si esce dalla casa dei genitori: la disponibilità di alloggi e la loro accessibilità (Mulder et al. 2002). In generale comunque, la scarsità di abitazioni in affitto, i loro prezzi elevati relativamente ai salari medi e i contenuti sgravi fiscali sul canone di locazione, caratteristici dei paesi mediterranei, sono aspetti che

molti studiosi hanno associato alla tardiva uscita dei giovani dalla casa dei genitori (Ermisch 1999). Iacovu (1999) ad esempio mostra, attraverso l'uso di dati dell'ECHP, che i due aspetti risultano nella pratica negativamente correlati: nei Paesi in cui l'offerta di alloggi è maggiore, si osserva anche un'età mediana all'uscita più bassa. È possibile tuttavia che questo legame dipenda dall'interazione tra domanda e offerta del mercato: un'offerta non adeguata di alloggi a prezzi accessibili ai giovani potrebbe diminuire la loro propensione ad uscire dalla casa dei genitori. Al contrario, si potrebbe anche sostenere che laddove la domanda di alloggi è scarsa anche l'offerta procederebbe di conseguenza. Un altro aspetto che concorre a rendere elevati i prezzi degli affitti è la caratteristica, praticamente esclusiva dei Paesi del sud Europa e della Norvegia (si veda Tabella 2), del titolo di proprietà delle abitazioni; anche l'uscita dalla famiglia di origine, se subordinata al possesso di una casa, risulta di conseguenza ritardata (Dalla Zuanna 2001). Barbagli et al. (2003) hanno mostrato infatti come, anche in questo caso, esista una correlazione negativa tra la presenza di abitazioni in affitto e la quota di giovani che vivono in casa di genitori: dove l'offerta di abitazioni in affitto è alta, come in Olanda, Francia e Germania, la quota di giovani con età tra i 25 e i 29 anni che vive assieme ai genitori è più bassa.

Tabella 1.2 Percentuale di abitazioni in proprietà ai censimenti del 2001 in alcuni Paesi europei

Germania	48
Austria	56
Francia	57
Paesi Bassi	58
Danimarca	61
Finlandia	67
Regno Unito	70
Grecia	71
<i>Italia</i>	72
Portogallo	75
Irlanda	80
Norvegia	82
Spagna	83

Fonte: Eurostat, dati censuari

1.1.4. Il supporto dello Stato

Le politiche dello Stato nei confronti dei giovani, della famiglia, del mercato del lavoro e delle abitazioni, influiscono sui modi e sui tempi con cui gli individui abbandonano la casa dei genitori. Tuttavia, così come accade per tutti i fenomeni sociali, a livello empirico è difficile verificare l'effetto diretto di una qualsiasi manovra governativa nei confronti dei comportamenti individuali. Quello che solitamente è possibile trovare in letteratura è una classificazione degli Stati europei per le modalità e l'entità del supporto diretto che viene dato ai cittadini. Tuttavia, come accade per ogni tipo di classificazione, vi sono Paesi (in particolare l'Irlanda e la Francia) che, pur essendo geograficamente e culturalmente accomunabili a specifici regimi di welfare, presentano andamenti demografici peculiari. Anche in questo caso si adotta l'ormai paradigmatica divisione dei Paesi europei secondo il loro regime di welfare codificata da Esping-Andersen (1990). Nel regime *social-democratico*, tipico dei Paesi scandinavi, lo Stato garantisce diritti e benefici in maniera universalistica, indipendentemente dalla posizione sociale degli individui. Essi sono così incoraggiati a prendere decisioni autonome e a dipendere poco dalla famiglia. In questi Paesi inoltre, lo Stato supporta attivamente i giovani nella loro transizione all'età adulta attraverso prestiti d'onore, alloggi e regimi fiscali agevolati. Un accesso al mercato del lavoro relativamente facile e la protezione nei confronti della disoccupazione sono ulteriori elementi di distinzione. Questi aspetti favoriscono una precoce uscita dei giovani dalla famiglia di origine e una diffusione di comportamenti "innovativi", quali le convivenze *more uxorio*.

Il regime di welfare *liberale* caratterizza i Paesi anglosassoni ed è anch'esso orientato nei confronti degli individui ma ciò che maggiormente lo caratterizza, e che giustifica la sua denominazione, è la bassa intromissione istituzionale nel mercato. I benefici e i diritti individuali non sono universalistici ma dipendono da una verifica dei mezzi disponibili. Anche in questo caso, il sistema incoraggia l'autonomia individuale indebolendo così i legami familiari. Dal punto di vista demografico, in questo gruppo vengono classificati Paesi con comportamenti molto divergenti e, in particolare, escludendo le aree extra-europee, si contrappongono la Gran Bretagna e l'Irlanda. Nella prima il termine dell'istruzione e l'accesso al mercato del lavoro avvengono ad età basse e l'uscita dalla famiglia di origine è precoce; l'Irlanda invece, da questo punto di vista, è molto più simile ai Paesi dell'area mediterranea, ai quali è accomunata dall'influenza della chiesa cattolica nei

modi di formazione della famiglia. Qui infatti, l'uscita dei giovani dalla casa dei genitori è tardiva ed è quasi esclusivamente associata al matrimonio.

Il gruppo di Paesi con un regime di welfare chiamato *conservativo* si differenzia da quelli appena esposti per uno spiccato orientamento nei confronti della famiglia. Lo Stato supporta i suoi membri indirizzandosi principalmente al capo-famiglia, rafforzando così i legami tra i parenti. Il sistema educativo è in questi Paesi (Austria, Germania e Paesi Bassi) strettamente orientato al mercato del lavoro, garantendo ai giovani un più facile accesso all'occupazione. Gli stretti legami familiari e l'orientamento dello stato nei confronti dell'istituzione-famiglia, non spronano i giovani a rendersi autonomi dalla famiglia di origine, nonostante la loro relativamente precoce indipendenza economica. La Francia rappresenta un'eccezione in questo gruppo di Paesi per la diffusione di strutture familiari non tradizionali e per la difficoltà di accesso dei giovani nel mercato del lavoro.

Infine, il modello tipico dei paesi dell'*Europa mediterranea* è stato identificato solo successivamente come categoria residuale del regime conservativo (Ferrera 1996). Qui il livello di supporto sociale è generalmente basso, principalmente a beneficio del capo-famiglia, comportando una forte dipendenza economica e assistenziale degli individui dalla propria rete parentale, a discapito dei giovani e delle donne. Il sistema educativo è scarsamente orientato alla formazione professionale e l'accesso dei giovani al mercato del lavoro è particolarmente critico. Le loro difficoltà a trovare un lavoro stabile, assieme alla consuetudine secondo la quale occorre essere economicamente indipendenti prima di formare una nuova famiglia e agli stretti legami tra genitori e figli, ritarda l'autonomia dei giovani dalla casa dei genitori. Le strutture familiari atipiche sono poco diffuse e l'uscita avviene prevalentemente per matrimonio.

1.1.5. I legami familiari con profonde radici storiche

Le differenze tra i Paesi occidentali nella transizione all'età adulta e, in particolare, nell'uscita dalla famiglia di origine hanno profonde radici storiche e sono in gran parte riconducibili ai diversi sistemi familiari che, a partire dal tardo medioevo, hanno contraddistinto il nord e sud d'Europa. Reher (1998) afferma che l'area settentrionale è caratterizzata da una famiglia "debole", mentre quella del Mediterraneo da una famiglia "forte". La tradizione germanica nei paesi del nord, basata tra le altre cose sull'importanza dell'individuo, ha contribuito a instaurare sistemi familiari che incoraggiano la

diffusione di valori individualistici. A sud invece le strutture familiari sono state influenzate dal contatto ancestrale con l'Islam, per cui le forme iniziali di famiglia cristiana si sono mescolate con quelle orientali, in cui veniva data molta importanza alle reti parentali e a relazioni verticali tra le generazioni. Inoltre, a partire dal tardo medioevo fino ai primi anni del diciannovesimo secolo, tra i giovani dei Paesi del nord vi era la pratica comune di passare un periodo di tempo più o meno lungo, tra i 15 e i 19 anni, come servi presso altre famiglie. Nelle aree rurali del sud Europa al contrario, la famiglia estesa preferiva il lavoro dei componenti della famiglia a quello di persone esterne. Tutti questi fattori hanno significato, e continuano attualmente a significare, nel sud d'Europa la presenza di un'istituzione familiare forte, che si occupa della cura degli anziani e in generale di tutti i componenti in caso di difficoltà, in cui i giovani permangono fino al momento del matrimonio. Al nord invece lo Stato è subentrato nel ruolo assistenziale che ha la famiglia forte del sud Europa, garantendo supporto ai cittadini deboli o in difficoltà attraverso uno stato sociale universalistico; inoltre, è ritenuto qui normale, anzi parte dell'educazione di un giovane, l'uscita dalla famiglia di origine per avere un'esperienza di vita autonoma.

1.1.6. Le strutture familiari e i comportamenti di coppia

Come per gli altri eventi che scandiscono la transizione all'età adulta, anche l'uscita dalla famiglia di origine è influenzata da fattori socio-demografici specifici della società analizzata. Facendo riferimento all'occidente europeo, si possono identificare numerosi aspetti che concorrono ad incidere direttamente sul momento in cui i giovani scelgono di lasciare la famiglia di origine e, anche in questo caso, si osservano significative differenze tra il sud e il nord di Europa. In particolare, per quanto concerne le strutture familiari (vedi Tabella 1.3), nei paesi dell'area mediterranea il numero medio di componenti è più ampio rispetto ai Paesi nordici, mentre la diffusione di famiglie uni-personali è più contenuta. In questi Paesi, ad eccezione dell'Irlanda, la fecondità è più bassa e le famiglie sono più stabili, con un'incidenza inferiore di divorzi. Dunque l'istituzione familiare tipica del sud Europa rappresenta, anche sotto questo profilo, un ambiente in cui i giovani hanno l'opportunità di rimanere più a lungo nella casa dei genitori.

Tabella 1.3 Indicatori della struttura familiare per alcuni Paesi europei

	n° medio componenti	% Famiglie uni-personali	% Genitori single con figli a carico	Tasso di fecondità totale	Tasso grezzo di divorzialità
Danimarca	2,0	46,1	5,3	1,84	3,3
Norvegia	2,1	40,9	6,9	1,98	2,7
Finlandia	2,1	39,8	3,6	1,86	2,3
Svezia	2,0	42,0	5,2	1,94	0,8
Paesi Bassi	2,2	35,8	3,3	1,79	1,2
Germania	2,0	39,5	4,5	1,36	2,4
Belgio	2,3	34,6	5,5	1,84	2,1
Francia	2,2	34,4	5,1	2,00	0,9
Austria	2,3	35,7	3,6	1,39	2,0
Regno Unito	2,4	30,9	5,9	1,94	2,4
<i>Italia</i>	2,4	30,3	3,1	1,41	2,5
Irlanda	2,7	21,8	8,3	2,07	2,5
Grecia	2,7	20,2	1,5	1,52	2,3
Spagna	2,7	18,3	1,7	1,40	2,2
Portogallo	2,7	17,5	3,5	1,32	2,1

Fonte: Eurostat, 2009

Riguardo all'età in cui si esce dalla famiglia di origine, le differenze tra nord e sud Europa risultano evidenti. I dati censuari al 2001 (vedi Tabella 1.4) mostrano che la percentuale di individui di età compresa tra i 15 e i 39 anni che risiedono insieme ai genitori¹ per i Paesi considerati è in media pari al 37%. All'interno di questo totale sussistono tuttavia forti differenze che vanno da un massimo del 50% rilevato in Italia ad un minimo del 28% registrato nei Paesi Bassi. In generale nei Paesi mediterranei, l'indicatore risulta significativamente più alto rispetto ai paesi del centro-nord Europa. Come è ovvio immaginarsi, queste percentuali sono più alte quando si considerano classi di età più giovani e diminuiscono al crescere della classe d'età

¹ L'Eurostat raccoglie i dati relativi ai censimenti nei vari paesi europei, nei quali viene indagato se una persona risiede all'interno della famiglia come "figlio". Tuttavia occorre tenere presente che la presenza di un figlio non implica la sua effettiva residenza in famiglia e che dunque le percentuali potrebbero risultare sovrastimate. Il confronto con i dati dell'ECHP (Iacovu, 1999) indica comunque andamenti simili a quelli qui presentati.

considerata e, infine, risultano più elevate tra i maschi. Restringendo l'analisi ai giovani con età compresa tra i 20 e i 29 anni, la proporzione di coloro che vive ancora con i genitori è in media pari al 46%. Anche in questo caso, occorre ricordare che il dato risulta da una media di situazioni estreme: da una parte i paesi del sud in cui più di due terzi dei giovani vive in famiglia, dall'altra il gruppo del nord con proporzioni anche inferiori ad un terzo di giovani all'interno della famiglia.

Tabella 1.4 % di persone che vivono nella casa dei genitori in alcuni Paesi europei al censimento del 2001

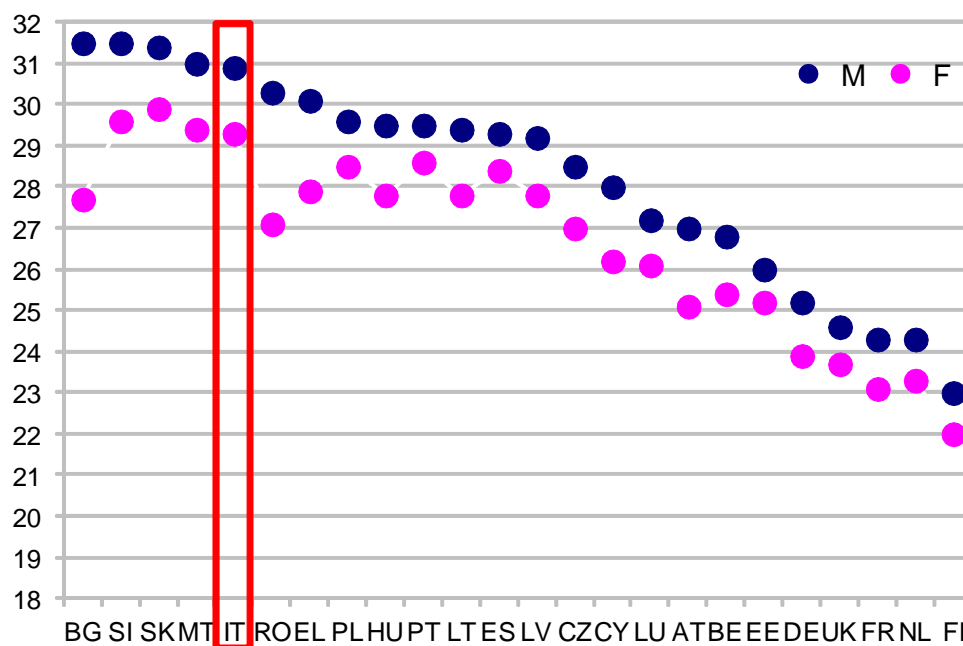
	15-19		20-24		25-29		30-34		35-39		Totale	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Finlandia	92,5	83,9	42,4	24,1	15,8	6,5	9,1	2,6	7,0	1,6	32,7	23,2
Paesi Bassi	91,2	88,6	60,1	39,2	21,1	7,8	7,2	2,2	4,0	1,2	32,1	23,5
Regno Unito	87,0	81,9	52,4	34,5	24,7	12,4	11,3	4,6	7,0	2,6	34,3	24,5
Germania	94,8	91,4	63,1	44,5	26,4	11,7	10,1	3,5	5,4	1,7	35,3	26,4
Francia	90,8	87,0	58,4	40,2	24,5	12,1	10,3	4,2	6,3	2,3	37,0	27,6
Norvegia	95,1	91,7	66,7	50,0	26,2	12,8	9,4	2,6	5,3	1,1	36,9	28,0
Austria	94,5	91,6	68,6	52,0	37,2	18,9	17,8	6,7	10,4	3,5	41,0	29,9
Belgio	95,4	93,3	74,3	59,8	32,0	17,7	13,5	6,3	8,6	3,8	41,5	32,9
Grecia	81,0	83,3	66,8	60,2	52,6	31,8	29,6	12,6	15,9	5,9	48,9	37,2
Portogallo	95,1	90,8	77,7	63,0	44,0	28,6	19,8	10,5	11,4	5,9	49,2	38,4
Irlanda	92,8	90,6	69,8	56,1	40,3	26,7	19,9	11,3	11,3	5,8	48,3	38,7
<i>Italia</i>	<i>98,0</i>	<i>97,0</i>	<i>88,8</i>	<i>79,7</i>	<i>65,5</i>	<i>46,7</i>	<i>33,0</i>	<i>19,1</i>	<i>15,5</i>	<i>9,0</i>	<i>55,5</i>	<i>44,6</i>
Spagna	94,4	92,9	83,3	77,0	58,2	45,6	28,0	17,2	14,3	8,2	53,5	45,3
Totale	92,5	89,5	68,1	53,4	38,5	23,8	17,3	8,5	9,0	4,2	42,0	32,3

Fonte: Eurostat, 2001

Un altro indicatore significativo delle differenze esistenti tra i vari Paesi europei è rappresentato dall'età alla quale il 50% dei giovani esce dalla famiglia di origine. Come si nota facilmente dal grafico successivo (Figura 1.1), essa è più elevata nel sud Europa ed è decisamente più bassa al centro-nord. Nel 2007, in tutti i Paesi per cui sono disponibili i dati, le donne escono dalla casa dei genitori in media prima degli uomini, ma con forti differenze geografiche. Infatti, se in Finlandia le donne lasciano la casa dei genitori a 22 anni, in Italia, Malta, Slovenia e Slovacchia la stessa età supera i 29 anni. Per gli uomini l'età mediana all'indipendenza varia dai 23 anni in Finlandia a più di 30 anni in Bulgaria, Grecia, Italia, Malta, Romania, Slovenia e Slovacchia. Le maggiori discrepanze per genere nelle età all'uscita dalla famiglia di

origine si registrano in Bulgaria e Romania, con rispettivamente 3,8 e 3,2 anni di differenza; nella maggior parte dei paesi membri lo scarto è compreso tra uno e due anni, mentre in Estonia, Spagna e Regno Unito la differenza nell'età mediana all'uscita tra uomini e donne è inferiore a un anno.

Figura 1.1 Età mediana all'uscita dalla casa dei genitori nell'Unione Europea



Fonte: Eurostat, 2009

1.1.7. Le destinazioni di uscita

L'autonomia residenziale dei giovani dalla famiglia di origine è anche fortemente connessa alla motivazione che spinge gli individui ad uscire. Ci si può spostare per andare a vivere con un partner e formare un nuovo nucleo familiare oppure per motivi diversi dall'unione, quali lo studio, il lavoro e l'autonomia, e quindi andare a vivere assieme ad altri giovani o da soli. Il fatto di analizzare simultaneamente i comportamenti di coppia e l'evento dell'uscita dalla casa dei genitori risulta molto utile soprattutto per alcuni Paesi europei, dove un'alta quota di persone lascia la casa dei genitori solo quando si sposa o

inizia un'unione consensuale (Billari et al. 2001). Soprattutto fra i Paesi *Conservatori* e fra quelli del Mediterraneo, l'uscita dalla famiglia di origine è strettamente legata al matrimonio, anche se sussiste una forte eterogeneità regionale all'interno di essi (Holdsworth 2000). Le società nordiche sono invece caratterizzate da una transizione verso l'autonomia in cui la maggior parte dei giovani passa un periodo fuori dalla casa dei genitori prima di formare la propria famiglia.

Lo sviluppo di "nuovi" percorsi verso l'indipendenza nella vita dei giovani adulti è stato considerato come uno degli indicatori del processo di individualizzazione che ha avuto luogo nelle società dell'Europa occidentale e nord-americane (Buchmann 1989). Se prima del cambiamento *ideazionale* avvenuto attorno agli anni '60-'70 del ventesimo secolo le traiettorie individuali verso l'età adulta erano piuttosto prevedibili ed uniformi nella loro cadenza e nella loro sequenza, negli ultimi cinquanta anni si è osservato un generale andamento delle società occidentali verso esperienze sempre più eterogenee nei cicli di vita. Questa idea è alla base della teoria della Seconda Transizione Demografica (van de Kaa 1987, Lesthaeghe 1995), che è diventata un paradigma nella spiegazione del cambiamento demografico avvenuto nelle società occidentali (Billari et al. 2001). In quest'ottica, una serie di cambiamenti culturali e di orientamenti di valore che hanno avuto luogo a partire dagli anni '60, con una particolare enfasi nei confronti dell'autonomia individuale, della realizzazione personale e della indipendenza dal controllo istituzionale, ha avuto come conseguenza una sempre maggiore eterogeneità nei comportamenti demografici e nelle traiettorie del ciclo di vita seguite dagli individui. Questi mutamenti hanno portato, per quanto concerne le prime fasi dell'età adulta, alla diffusione di atteggiamenti nuovi quali periodi di tempo passati fuori dalla famiglia di origine senza l'ingresso in un'unione sancita dal matrimonio. In questo senso, il processo di uscita dalla famiglia di origine è stato soggetto ad una de-standardizzazione, permettendo ai giovani individui di passare dei periodi più lunghi come persone single. Una delle differenze più marcate tra i Paesi concerne il fatto di vivere senza un partner quando si lascia la casa dei genitori. Se i ritardi nella formazione della prima unione sono più o meno universali, il fatto che vivere da soli o con amici sia un'opzione per i giovani adulti è più forte nei paesi del nord rispetto a quelli del sud Europa (Mulder et al. 2002). Tuttavia, i cambiamenti nelle età a cui si lascia la famiglia di origine sono ancora strettamente connessi ai cambiamenti nelle età al matrimonio per entrambi i generi. Fino agli anni '70 infatti, un matrimonio precoce era associato ad una generale tendenza a vivere fuori dalla casa dei genitori, ma con la diffusione della contraccezione, molti giovani escono di casa per andare a vivere con un partner senza sposarsi,

quindi le convivenze *more uxorio* sono aumentate, ma anche la proporzione di giovani adulti che vanno a vivere per conto proprio o con amici.

Come è stato sottolineato nei paragrafi precedenti, i mutamenti sociali e demografici dell'ultimo secolo sono stati accompagnati da cambiamenti economici, i quali a loro volta hanno avuto un impatto sulla probabilità che i giovani siano in grado di attuare e sostenere la loro indipendenza. Rispetto alle coorti nate durante il baby-boom, i giovani che diventano adulti alla fine del ventesimo e all'inizio del ventunesimo secolo sperimentano una congiuntura economica più sfavorevole: infatti i salari, in particolare nelle prime fasi successive all'ingresso nel mercato del lavoro e quelli per lavori meno qualificati, sono diminuiti e, allo stesso tempo, a causa della globalizzazione, dell'aumentata concorrenzialità del mercato del lavoro e della crescente flessibilità dell'occupazione, un'istruzione terziaria non assicura più una stabilità lavorativa per i giovani (Blossfeld et al. 2006).

1.2. Il fenomeno in Italia

In Italia i giovani con età compresa tra i 18 e i 34 anni rappresentano ad oggi meno di un quinto del totale della popolazione. Il loro numero e il loro peso nella società è in continua diminuzione a causa da una parte del declino della fecondità che ha vissuto il nostro Paese a partire dagli anni '70 del secolo scorso, dall'altra a causa dell'aumento della speranza di vita. Con riferimento alle tappe che portano alla transizione all'età adulta, l'Italia presenta caratteristiche del tutto accumulabili agli altri paesi dell'Europa mediterranea, con alcune tendenze peculiari che qui risultano, se possibile, ancora più accentuate. Infatti, è caratterizzata dall'esistenza di un regime sociale che scarica sulle famiglie molte delle responsabilità di welfare che in altri paesi sono state trasferite in modo più o meno esteso allo stato o al mercato; inoltre, ha sperimentato un declino significativo di tutte quelle espressioni socio-demografiche solitamente associate al *familismo*, come la precoce formazione di una famiglia, l'alta fecondità e una protezione statale verso le responsabilità familiari. Tra queste si sottolinea che in Italia l'età all'uscita dalla famiglia di origine è la più alta in Europa e che è quasi esclusivamente connessa al matrimonio (Billari et al. 2001). È il Paese con la percentuale più elevata di giovani fra i 30 e i 34 anni che vivono in famiglia (Aassve et al. 2002 sulla base di dati ECHP) che, anche quando lasciano la casa dei genitori, si spostano di pochi chilometri (se non di pochi metri nel caso in cui rimangono nello stesso complesso residenziale) e che comunque continuano ad avere rapporti molto stretti con i genitori (Barbagli et al. 2003), necessitando spesso di un loro supporto economico (Santarelli & Cottone 2009) e assistenziale. In Italia avviene che si programma di abbandonare la casa dei genitori solo quando si ha terminato il ciclo formativo e si è trovato un lavoro stabile che permetta il raggiungimento dell'indipendenza economica (Ongaro 2004). Quindi, dal punto di vista della successione delle fasi del ciclo di vita, nel nostro Paese esse risultano scandite da una sequenzialità molto rigida. L'analisi delle cause del ritardo nell'uscita dei giovani italiani si può basare su considerazioni circa la situazione economica sfavorevole che essi si trovano ad affrontare una volta completati gli studi, sulla ristrettezza del mercato abitativo e sul sistema di welfare di tipo familistico (Aassve et al. 2001, Aassve et al. 2002, Billari et al. 2004). Tuttavia molti autori (si vedano ad esempio Dalla Zuanna 2001, Sgritta 2001) sottolineano come gli aspetti strutturali e materiali caratteristici della società italiana non siano sufficienti a spiegare la

progressiva estensione temporale della permanenza dei giovani in famiglia, ma che occorre tenere conto anche degli aspetti culturali, quali lo stretto rapporto tra genitori e figli nonché delle norme sui tempi, i modi e le sequenze a cui le varie tappe *vanno* intraprese, profondamente radicate nella nostra società. Infatti per fornire un quadro esplicativo adatto al contesto italiano si devono considerare contemporaneamente “una serie di fattori macro e micro, privati e pubblici, materiali e motivazionali” (Sgritta 2001).

1.2.1. La storia insegna

In Italia esistono consistenti differenze regionali nei confronti del momento e della destinazione dell'uscita dalla famiglia di origine, ma si è verificato, a partire dalle coorti nate durante il baby-boom, un generale allungamento della permanenza dei giovani in famiglia. Tuttavia, sarebbe errato pensare che essa rappresenti una novità nella storia della società italiana poiché i dati elaborati da Barbagli et al. (2003) mostrano che le età all'uscita dalla casa dei genitori hanno seguito un andamento ad “U”: tra i maschi, le coorti nei primi vent'anni del secolo scorso presentavano un'età mediana all'uscita di poco inferiore ai 30 anni, nelle coorti successive essa si è progressivamente abbassata, fino a toccare il minimo (26 anni) per i giovani nati tra il '44 e il '48, è rimasta più o meno stabile per le coorti successive, mentre è cresciuta a partire da quelle nate nei primi anni '60, raggiungendo i 28 anni per i nati tra il '64 e il '68. I dati per le ultime generazioni (Eurostat 2009) registrano età mediane attorno ai 31 anni, confermando una situazione del tutto simile a quella di inizio secolo. Tra le femmine, l'andamento storico delle età all'uscita di casa è meno accentuato, con differenziali rispetto ai maschi di circa 4 anni, arrivando, per le ultime coorti, a superare i 29 anni.

La storia insegna anche che da molto tempo in Italia, rispetto al resto d'Europa (soprattutto nell'area centro-settentrionale), l'uscita dei giovani dalla famiglia di origine non avviene tanto per motivi di studio e di lavoro, bensì solo una volta che si sono celebrate le nozze, anche se negli ultimi anni si stanno lentamente diffondendo percorsi di uscita diversi dal solo matrimonio, in particolare nelle regioni del nord. Come si è già avuto modo di parlare nel paragrafo 1.1.1, nei Paesi del nord Europa in epoca pre-industriale vi era l'usanza tra i giovani di uscire ad età molto giovani per andare a prestare servizio presso altre famiglie, come braccianti nelle zone rurali, come apprendisti nelle città oppure come servi presso le famiglie più ricche. Il

periodo di lavoro fuori dalle mura domestiche durava solo qualche anno e permetteva ai giovani di guadagnare il denaro necessario per poi sposarsi. In Italia, soprattutto nel Mezzogiorno, questa pratica non era diffusa ma anzi il lavoro dei giovani era sfruttato all'interno della famiglia più o meno estesa (Reher 1998). Tuttavia, le età a cui si usciva dalla famiglia di origine non erano più basse nel centro-nord rispetto al sud e alle isole, almeno per quanto riguarda il secolo scorso, ma al contrario e soprattutto tra i maschi, i giovani che lasciavano più precocemente la famiglia di origine erano quelli residenti al Mezzogiorno mentre le età più alte sono state registrate nella parte centrale e nord-orientale del nostro Paese. Barbagli e altri autori (2003) hanno osservato che queste differenze sono riconducibili alle diverse regole di residenza delle coppie sposate. In particolare nelle zone del centro e nord-est, caratterizzate da un'uscita tardiva dei maschi, erano anche più diffuse le famiglie complesse e vigeva la regola patrilocale di residenza dopo le nozze, per cui tutti i figli maschi potevano rimanere a vivere nella stessa casa. Nelle regioni del nord-ovest invece, i proprietari terrieri lasciavano in eredità il fondo agricolo al primogenito maschio, costringendo gli altri figli ad andare a vivere altrove. Nelle regioni del sud e delle isole infine, la maggior parte dei terreni erano latifondi a coltura estensiva e i latifondisti solitamente vivevano nelle città.

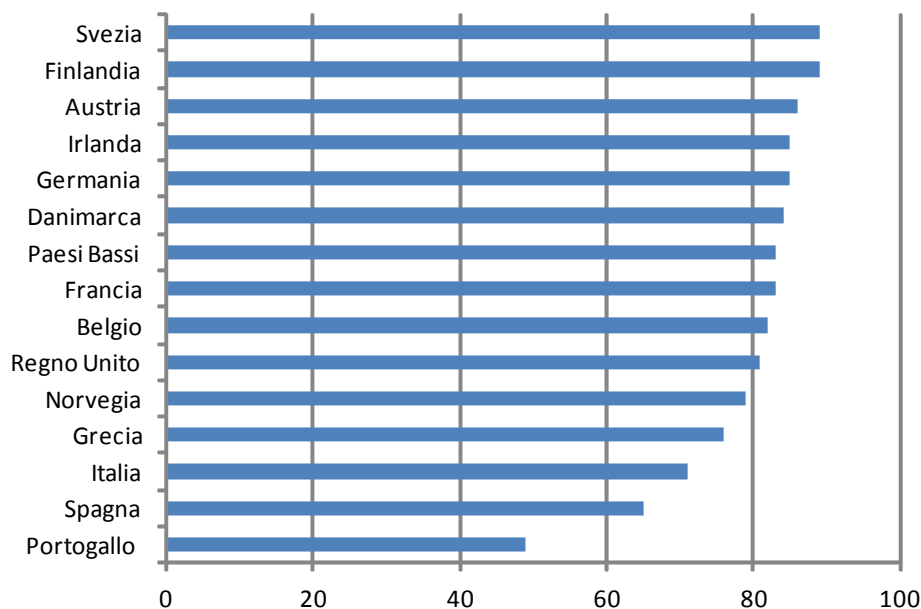
Anche gli stretti rapporti intergenerazionali che caratterizzano il nostro Paese possono essere interpretati in chiave storica. Come si è già avuto modo di evidenziare nel paragrafo 1.1.1, l'Italia è classificata tra i paesi in cui la famiglia è considerata da sempre come un'istituzione "forte" (Reher 1998) e vi sono ragioni per credere che anche attualmente essa eserciti la sua influenza sui comportamenti sociali e demografici. Dalla Zuanna (2001) raccoglie le descrizioni che i vari studiosi hanno dato del "modo di vivere familistico" e afferma che "in una società familistica, la maggior parte delle persone: considera la propria utilità e quella della sua famiglia come una cosa sola; è convinta che anche gli altri lo pensino; segue queste due regole per tutta la vita. (...) è alla ricerca della propria felicità e, allo stesso tempo, di quella della sua famiglia nucleare e -se possibile- di quella dei parenti" e il familismo "può persistere anche quando la tradizionale vita familiare declina". La cultura familistica, che ha profonde radici storiche, finisce con l'influenzare anche l'uscita dei giovani dalla famiglia di origine in maniera sia diretta che indiretta. I genitori infatti considerano i propri figli come una continuazione di se stessi e, anche se nella maggior parte dei casi non impediscono loro di lasciare la casa per andare a vivere per conto proprio, ammettono che questa scelta porterebbe loro dei dispiaceri (Menniti et al. 2000). Se all'estero i giovani sono abituati a vivere il primo periodo d'autonomia in sistemazioni *low cost* (Jones 1995), in Italia l'acquisto di una casa è divenuto quasi

fondamentale e, nella maggior parte dei casi, questo avviene con il supporto economico dei genitori, che inevitabilmente finiscono con il dettare i tempi di uscita dei figli. L'aiuto offerto dai genitori ai figli fa poi parte di un processo a lungo termine di scambi economici ed assistenziali: i padri aiutano i figli a diventare adulti, i figli (e soprattutto le figlie) assistono i genitori quando diventano anziani. Come si è già detto in precedenza, la famiglia è subentrata alle lacune dello stato sociale, i cui trasferimenti vanno in favore dei trattamenti pensionistici piuttosto che a supporto della disoccupazione (Dalla Zuanna 2001). All'interno degli aiuti dati dalla famiglia ai giovani non si può infine non ricordare il sostegno materiale fino al primo lavoro stabile, nei periodi tra un contratto a termine e l'altro, e in generale alla disoccupazione.

1.2.2. “Parcheggiati” a scuola e alla ricerca di un lavoro

Prima di uscire dalla famiglia di origine i giovani italiani devono aver completato una serie di fasi del percorso che porta dall'adolescenza all'età adulta, a partire dalla conclusione del loro percorso di studi. L'estensione della scolarizzazione avvenuta in tutti i Paesi occidentali a partire dal secondo dopoguerra, ha toccato anche l'Italia. Tuttavia, le riforme del sistema scolastico, apportate a partire dagli anni '60 del secolo scorso, hanno posto poca attenzione alle esigenze del mercato del lavoro. I dati relativi al nostro Paese non rispecchiano una situazione del tutto rosea, soprattutto se confrontati con le altre esperienze europee. Indicatori quali la proporzione di giovani che frequenta la scuola, la quota di individui di età tra i 25 e i 29 anni con un titolo di studio elevato e la percentuale di individui che ha ottenuto almeno un diploma di scuola secondaria (Figura 1.2) risultano tra i peggiori d'Europa e comunque al di sotto della media europea. D'altro canto, molti sono i giovani che proseguono gli studi una volta finita scuola dell'obbligo e la quota di persone che si iscrive all'università è in crescente aumento.

Figura 1.2 Popolazione che ha completato almeno la formazione secondaria in alcuni Paesi europei (valori %), anno 2007



Fonte: Eurostat 2009

Se è vero che si è allungata la permanenza dei giovani all'interno del sistema scolastico, la caratteristica peculiare di quello italiano non sembra tanto la sua eccessiva durata bensì la sua inefficienza (Sgritta 2001). Esso infatti non prepara adeguatamente i giovani al mondo del lavoro e l'abbandono degli studi dopo i primi anni dell'università è un fenomeno piuttosto diffuso. Inoltre i giovani italiani impiegano quasi il doppio del tempo ad ottenere una laurea, uscendo dal sistema scolastico ad età che possono definirsi mature. Infatti, secondo i dati AlmaLaurea sui laureati nel 2010, l'età media alla laurea triennale è di 25,9 anni e alla laurea specialistica di 27,9 anni (AlmaLaurea 2010) ². In questo quadro di ritardo e inefficienza, le famiglie assumono il ruolo di supporto economico almeno fintanto che i figli non terminano gli studi e non hanno trovato un lavoro (stabile). Dunque nel nostro paese, i giovani finiscono per considerare le università come un "parcheggio" in attesa di ottenere un titolo necessario, ma molto spesso non sufficiente, per entrare nel mondo del lavoro.

² <http://www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?LANG=it&anno=2010&config=profilo>

Le difficoltà dei giovani adulti a trovare un lavoro stabile e che consenta loro una certa indipendenza economica sono, negli ultimi decenni, condivise da molti paesi europei. La situazione italiana risulta però tra le peggiori: si colloca dopo Spagna, Grecia e Irlanda nella percentuale di persone disoccupate con età compresa tra i 25 e i 29 anni e al di sopra della media dei paesi dell'Unione Europea. Il dato più allarmante tuttavia riguarda i tassi di disoccupazione per titolo di studio (Tabella 1.5) che rimangono molto elevati anche tra i giovani in possesso di una laurea (cosa che non succede invece in Spagna e in Irlanda).

Tabella 1.5 Tassi di disoccupazione tra i giovani adulti (25-29 anni) per titolo di studio e genere, anno 2008

	Maschi				Femmine			
	Ed. primaria-secondaria inferiore	Ed. secondaria superiore	Ed. terziaria	Totale	Ed. primaria-secondaria inferiore	Ed. secondaria superiore	Ed. terziaria	Totale
Belgio	25,5	10,8	6,1	11,8	32,5	12,3	6,3	11,4
Danimarca	14,9	9,8	10,7	11,2	-	-	8,6	9,1
Germania	25,1	8,3	-	9,7	20,2	6,4	4,0	7,0
Irlanda	48,0	25,7	11,4	22,7	-	13,0	8,2	10,7
Grecia	15,7	14,5	20,7	16,4	28,0	25,1	21,7	23,8
Spagna	33,8	22,9	18,4	26,3	33,6	24,1	17,8	24,0
Francia	26,1	10,6	8,1	12,4	26,7	14,4	7,4	12,1
<i>Italia</i>	<i>15,2</i>	<i>11,0</i>	<i>17,6</i>	<i>13,2</i>	<i>20,3</i>	<i>14,3</i>	<i>18,3</i>	<i>16,6</i>
Paesi								
Bassi	10,7	3,5	3,5	5,0	-	3,9	-	3,8
Austria	-	4,9	-	5,6	-	5,2	-	6,3
Portogallo	13,3	11,4	14,4	12,9	22,7	15,1	10,5	16,0
Finlandia	18,2	8,8	9,0	9,9	-	8,5	6,6	8,3
Svezia	21,4	8,2	8,2	9,9	26,9	10,2	7,2	10,0
Norvegia	-	-	-	6,1	-	-	-	4,3
Media UE	23,4	10,9	9,1	12,9	24,4	11,9	8,9	12,2

Fonte: Eurostat, 2011

L'ultimo rapporto annuale dell'Istat (Istat 2011) mostra che il tasso di disoccupazione dei giovani con età comprese tra i 15 e i 29 anni è pari al 20,2%, superiore di quasi 4 punti percentuali al dato medio dell'Unione Europea. Dal lato dell'occupazione il quadro non migliora: poco più di un giovane su tre è occupato e la tendenza negativa sembra essersi accentuata con la crisi economica (rispetto al 2008 infatti il tasso di occupazione è diminuito

del 13,2%); quasi la metà di giovani dipendenti ha un contratto a termine e si stanno diffondendo i cosiddetti *Neet* (acronimo di *Not in Education, Employment or Training*) che raggiungono una quota pari al 22,1%. Se nel nostro Paese il sistema di ammortizzatori sociali fosse adeguato a garantire un sostegno materiale sufficiente a vivere dignitosamente, la crisi in atto potrebbe essere sostenuta dai lavoratori disagiati. Ma anche sotto questo profilo la realtà italiana è ben diversa, soprattutto tra i giovani. Il sussidio di disoccupazione non permette di avere quella sicurezza economica di breve termine necessaria, durante il periodo in cui si cerca un nuovo lavoro, a mantenere uno standard di vita decoroso. Tra gli occupati nelle imprese che hanno fatto ricorso alla cassa integrazione guadagni durante il 2010, solo meno del 10% dei dipendenti aveva un'età compresa tra i 15 e i 29 anni. Alla luce di questi dati non ci si deve stupire se i giovani ritardano l'uscita dalla famiglia di origine. La famiglia, quando se lo può permettere, rimane l'unica fonte di supporto economico che rimane ai giovani in difficoltà, fornendo molto spesso, oltre a vitto e alloggio, anche trasferimenti in denaro. Dai dati dell'Indagine Multiscopo Famiglia e Soggetti Sociali del 2003 infatti emerge che la fonte principale di reddito per i giovani italiani tra i 20 e i 24 anni proviene nel 60% dei casi dalla famiglia e si riduce al 36% e al 23% per le classi d'età successive (25-29 e 30-34 anni).

1.2.3. I giovani in famiglia

In una valutazione complessiva dei pro e dei contro del rendersi autonomi dalla famiglia di origine, i giovani italiani mettono sulla bilancia da una parte gli elevati benefici materiali di cui godono all'interno delle mura domestiche, dall'altra la loro situazione lavorativa precaria e con bassi salari all'ingresso. Gli alti costi e rischi percepiti dai giovani che decidono di uscire dalla famiglia di origine a fronte della sicura casa dei genitori sono certamente fattori determinanti nella spiegazione del ritardo con cui in Italia si affronta questa tappa (Livi Bacci 2008). I giovani italiani si sono nel tempo adattati alle costrizioni dettate dal contesto in cui vivono in modo del tutto anomalo rispetto ai vicini Paesi europei, senza creare rotture con la generazione dei loro genitori e senza assimilare i "nuovi" modi di rendersi indipendenti. Dall'ultimo rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia (Buzzi et. al 2007), è possibile trarre numerosi spunti di riflessione sul relativo benessere che comporta la permanenza in famiglia. I ragazzi hanno molta libertà in casa, la maggior parte ha una camera singola, può invitare amici a cena anche senza avvisare i genitori e queste dinamiche sono condivise dalla maggior parte degli

intervistati; è infatti solo nelle famiglie numerose che si osservano le maggiori limitazioni. Più regolati sono invece gli incontri con il partner, per i quali le restrizioni dei genitori sono percepite da poco meno della metà degli intervistati. L'unica vera regola che i genitori italiani sembrano imporre ai loro figli è quella di essere presenti e puntuali ai pasti, che si presenta anche come la maggior limitazione percepita dai giovani nel vivere con i genitori. Tra tutti i gruppi analizzati, i giovani occupati sono quelli che percepiscono in misura minore i vincoli dei genitori. Anche l'aiuto nelle faccende domestiche sembra limitato, nonostante le evidenti differenze di genere: tra i giovani maschi d'età superiore ai 25 anni il 23% non è coinvolto, mentre lo stesso dato relativo alle femmine è decisamente meno significativo (7%). Infine, sembra che i giovani italiani non contribuiscano per niente alle spese familiari ma al contrario (come si è mostrato nel paragrafo precedente), che la maggior parte di essi riceva un'integrazione consistente ai loro redditi dalla famiglia di origine. Nell'indagine Multiscopo "Famiglia e Soggetti Sociali" del 2003 viene chiesto ai giovani per quale ragione vivano ancora insieme ai genitori e ciò che emerge dai risultati è che le principali motivazioni che portano i giovani a ritardare l'uscita non sono sempre riconducibili alla difficoltà di trovare lavoro (Istat 2006). Infatti il 41% dei giovani che vivono con i genitori dichiara di star bene così e di poter godere all'interno della famiglia della propria libertà; il 32% vive con i genitori perché sta ancora studiando; il 24% non potrebbe sostenere le spese di affitto o di acquisto di un'abitazione, mentre per solo il 16% degli intervistati la difficoltà di trovare un lavoro (stabile) sarebbe la motivazione principale che ostacola l'uscita. Se questi sono gli aspetti che caratterizzano i giovani che vivono in famiglia, ci si può anche chiedere quali sarebbero per loro i vantaggi e gli svantaggi di un'eventuale uscita. Tra i giovani d'età compresa tra i 18 e i 39 anni, lasciare la casa dei genitori avrebbe, per la maggior parte, un impatto positivo sull'indipendenza, per il 44% sulla vita sessuale e per il 35% sulla gioia e la soddisfazione ricevuti dalla vita. Per quasi la totalità degli intervistati diventare indipendenti non modificherebbe le proprie opportunità di lavoro, mentre poco meno della metà di essi ritiene che ciò possa significare un peggioramento della situazione economica. La decisione di uscire infine dipenderebbe nell'ordine dalla situazione economica, dal miglioramento della situazione lavorativa e dalle condizioni abitative; l'importanza dei primi due fattori tuttavia diminuisce al crescere dell'età.

In sintesi dunque sembra che generalmente i giovani italiani vivano bene in casa assieme ai loro genitori: non hanno grosse limitazioni, possono in modo più o meno sereno usufruirne per la loro vita sociale e possono rimanervi anche se percepiscono un reddito e senza dovere, nella maggior parte dei casi,

contribuire alle spese familiari. Dal punto di vista della convenienza economica dunque, la situazione di chi ha scelto di uscire dalla casa dei genitori appare oggettivamente peggiore rispetto a quella di chi sta in casa. Uscire al contrario significherebbe affrontare gli onerosi costi del mercato abitativo, rischiando di compromettere i risparmi faticosamente accumulati. Tuttavia, dal punto di vista psicologico ed emotivo, il fatto di rendersi indipendenti dalla famiglia di origine comporta un netto innalzamento del livello generale di soddisfazione per la propria vita. In particolare, la scelta razionale tra le due opzioni risponde a bisogni soggettivi diversi: da una parte la convenienza strumentale (minore impegno, maggiori consumi, più tempo libero), dall'altra la possibilità di realizzare un modello di vita più autonomo e più strutturato, che risponde maggiormente al bisogno di identità del giovane adulto e che comporta una maggiore soddisfazione personale.

1.2.4. Le differenze regionali

Tra il nord e il sud d'Italia esistono da molto tempo profonde differenze che coinvolgono svariati aspetti, dallo sviluppo economico fino ad arrivare ai comportamenti demografici e alle strutture familiari. Le eterogeneità osservate non sussistono solo tra nord e sud, ma anche tra la parte occidentale e orientale del nord così come tra il centro e il sud. Tuttavia, sotto molti punti di vista il centro è assimilabile alla parte settentrionale del paese, mentre il sud e le isole si configurano come un mondo a parte. Le disuguaglianze esistenti tra le due aree d'Italia (centro-nord e sud-isole) riguardano innanzitutto la distribuzione del capitale umano, con le regioni del meridione che presentano risultati nei test Pisa – Ocse significativamente inferiori alle regioni del centro-nord (Del Boca & Rosina 2009). Il mercato del lavoro è decisamente sbilanciato a discapito del sud, i cui tassi di occupazione (giovani e femminili) risultano tra i più bassi d'Europa: nel 2010, era occupato circa un giovane ogni due nel Nord; meno di tre ogni dieci nel Mezzogiorno (Istat 2011). Anche il processo di transizione allo stato adulto presenta importanti disparità geografiche (Santarelli & Cottone 2009). Di fatti al centro-nord la permanenza dei giovani in famiglia è più lunga (Billari & Ongaro 1999), ma le unioni informali sono più diffuse, soprattutto nelle grandi città del nord (Rosina & Fraboni 2004). I legami intergenerazionali osservabili al giorno d'oggi rispecchiano le influenze del passato: innanzitutto il sistema di trasmissione dell'eredità prevedeva che nella parte occidentale del nord Italia venisse privilegiato il primogenito maschio e, di conseguenza, gli altri figli dovevano arrangiarsi; nel nord est e nel centro invece le famiglie estese erano più diffuse e l'eredità

(compresa la casa e i terreni) veniva equamente divisa tra tutti i figli. I rapporti tra genitori e figli si sono dunque tradotti, al nord-est e al centro, in una maggiore vicinanza delle rispettive abitazioni, con la convivenza di più generazioni nella stessa casa, mentre al sud e nelle isole l'usanza di vivere assieme ai genitori è meno diffusa. Ancora oggi, sottolineano alcuni autori (Barbagli et al. 2003), l'uscita dalla famiglia di origine è più tardiva nelle regioni del centro e del nord-est rispetto a quelle meridionali. Al sud l'abbandono della casa dei genitori avviene più frequentemente per matrimonio e gli ultimi dati disponibili (Istat 2009) mostrano che l'età a cui si celebrano le nozze è qui in media più bassa di circa due anni per le donne e di un anno per gli uomini. Inoltre, per le coorti nate fino agli anni '70 del secolo scorso, gli individui provenienti dal mezzogiorno frequentemente migravano al nord per motivi di studio o di lavoro (Billari & Ongaro 1999), lasciando dunque prima la casa dei genitori e ancora oggi questo trend può essere ritenuto plausibile. L'Italia sembra così essere un *patchwork* di varie Italie in cui le parti più deboli faticano a restare attaccate a quelle più forti e vicine ai modelli d'oltre Alpe.

Capitolo 2. Quadro teorico di riferimento

In questo capitolo verranno presentati i principali approcci teorici alla spiegazione del processo che porta i giovani verso l'indipendenza abitativa, ponendo una particolare attenzione alla Teoria dei Comportamenti Pianificati (Paragrafo 2.1.). Si passerà successivamente a descrivere come i giovani italiani percepiscono, in termini di atteggiamenti, di norme sociali e di controllo sul comportamento, il fenomeno dell'uscita dalla casa dei genitori (Paragrafo 2.2.).

In letteratura molti autori si sono posti il problema di individuare quali siano i fattori che incidono sulla cadenza dell'uscita dalla famiglia di origine. A partire dai primi anni '80 del ventesimo secolo infatti, molti sociologi si sono resi conto che erano in atto profondi cambiamenti nel modo in cui si formava la famiglia e che vi era un generale ritardo nelle età a cui i giovani uscivano dalla casa dei genitori (Barbagli et al. 2003). Per comprendere le determinanti della cadenza della transizione verso l'indipendenza abitativa, gli studiosi hanno adottato almeno una tra le seguenti tre diverse tipologie di approcci (Billari & Liefbroer 2007, Benassi & Novello 2007, Baanders 1998):

(1) Il primo afferma che la decisione dei giovani di uscire dalla famiglia di origine è innescata da altri eventi caratterizzanti la transizione allo stato adulto (Goldscheider & Goldscheider 1993). L'interpretazione delle varie motivazioni che spingono i giovani ad uscire è così inserita nel più generale quadro concettuale della sincronia delle traiettorie che concorrono a delineare le biografie individuali. Si sceglie infatti di lasciare la casa dei genitori per andare a vivere con un partner, oppure per studio o per lavoro. Molto spesso i due eventi avvengono simultaneamente, come nel caso in cui si esce di casa in concomitanza del matrimonio o di un'unione informale (Billari et al. 2001, De Jong Gierveld et al. 1991).

(2) La prospettiva macro-economica, a cui si è fatto riferimento nel paragrafo 1.1., identifica nelle effettive opportunità o limiti dettati dal contesto della società analizzata la principale spinta o, al contrario, ostacolo

all'abbandono del nido familiare; si tratta ad esempio della situazione del mercato del lavoro e di quello delle abitazioni e del supporto istituzionale allo stato di welfare (Aassve et al. 2002, De Jong Gierveld et al. 1999, Mulder et al. 2002). Secondo questo approccio, gli individui sceglierebbero di percorrere la tappa verso l'indipendenza quando ritengono che i benefici (materiali) ad essa connessa superano i costi previsti.

(3) Altri autori invece sottolineano l'importanza delle risorse immateriali e delle norme sociali che intervengono nella regolazione dei tempi e dei modi con cui gli individui decidono di diventare autonomi dal punto di vista residenziale dai loro genitori. Le preferenze individuali, nell'ottica della soddisfazione dei propri bisogni espressivi e secondo le regole imposte dalla società in cui si vive, guiderebbero in quest'ottica i giovani nelle loro scelte (van de Kaa 1987, Lasthaege 1995, Corjin & Klijzing 2001).

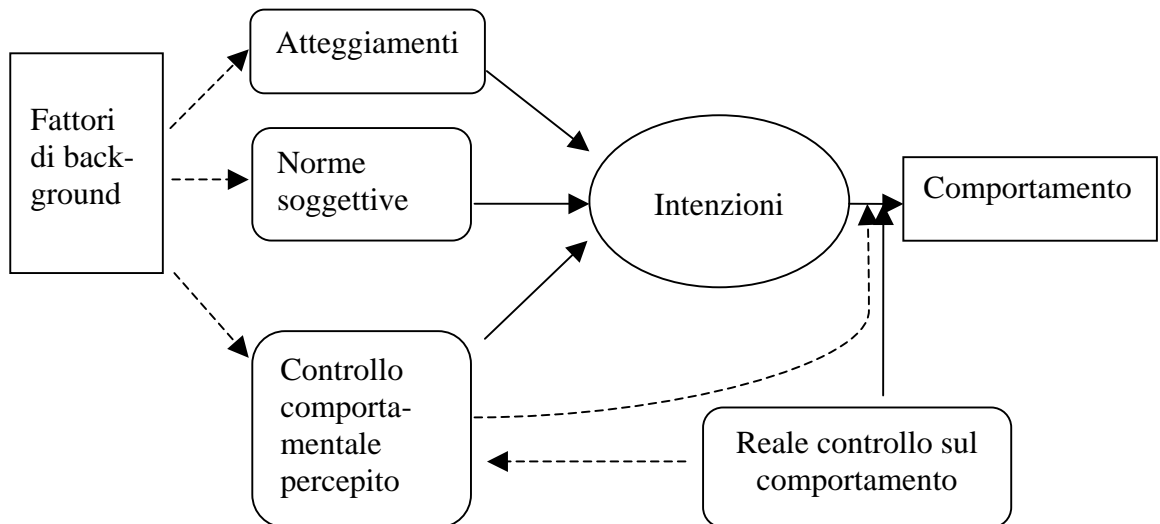
2.1. La Teoria dei Comportamenti Pianificati

Se del primo e del secondo criterio si è abbondantemente trattato nel primo capitolo, occorre spendere una maggiore attenzione al terzo approccio e, in particolare, a tutto quel filone di ricerca che ha fondato la propria analisi empirica sulla nota Teoria dei Comportamenti Pianificati (Theory of Planned Behaviour, Ajzen. 1991). Parte del lavoro qui presentato è infatti basato su tale impostazione teorica: in questa tesi ho abbracciato contemporaneamente gli ultimi due tipi di approcci, focalizzando l'attenzione dapprima sui fattori ideazionali che portano alla determinazione dell'intenzione di spostarsi dalla casa dei genitori entro un lasso di tempo ben specificato e, in un momento successivo, ho cercato di capire quali sono le caratteristiche socio-demografiche degli individui che risultano più dinamici sotto il profilo sia della propensione che della realizzazione del comportamento di uscita, nell'ipotesi che il contesto economico e sociale abbia indubbe influenze sui comportamenti individuali, ma che esso risulti anche filtrato dalle preferenze individuali.

La teoria è stata inizialmente sviluppata dai due psicologi sociali Fishbein e Ajzen nel 1975 sotto il nome di "teoria dell'azione ragionata" (Theory of reasoned action, Fishbein & Ajzen 1975) ed è stata nel tempo modificata ed adattata ai casi empirici, fino ad arrivare alla formulazione di quella che

appunto è stata chiamata Teoria dei Comportamenti Pianificati e che ha trovato applicazioni in numerosissimi ambiti. Essa può essere schematizzata nel modo presentato nella Figura 2.1.:

Figura 2.1 Teoria dei comportamenti pianificati, schema esplicativo



Fonte: Ajzen 1991

La teoria afferma che l'intenzione a mettere in atto un certo comportamento influenza direttamente la sua realizzazione. Empiricamente infatti, è stata osservata una relazione positiva tra specifiche intenzioni e specifici comportamenti. L'importanza di tale relazione dipende dal tipo di fenomeno analizzato e dall'intervallo di tempo che intercorre tra l'espressione delle intenzioni e la verifica dell'avvenuto comportamento. Il legame tra i due momenti del processo decisionale è tanto più stretto quanto più l'individuo può decidere volontariamente di mettere o meno in atto un certo comportamento. Le intenzioni sono a loro volta determinate dagli atteggiamenti, dalle norme sociali e dal controllo percepito da parte degli individui a proposito del comportamento.

Gli atteggiamenti (*attitudes*) si definiscono come la valutazione dei vantaggi e degli svantaggi attesi di un certo comportamento. Nella Teoria dei Comportamenti Pianificati essi sono strettamente legati alle conseguenze che ci si aspetta che abbia il comportamento di interesse. Gli approcci socio-psicologici al processo decisionale ritengono che gli atteggiamenti siano una

determinante chiave delle intenzioni e quindi dei successivi comportamenti, al contrario degli orientamenti di valore che sono ritenuti più distanti. Gli atteggiamenti sono stati spesso usati come fattori esplicativi negli studi demografici delle intenzioni di avere un figlio e della realizzazione di tale intenzione (Thornton 1989, Testa & Toulemon 2006).

Le norme soggettive (*subjective norms*) rappresentano la pressione sociale percepita nei confronti del mettere o meno in atto un dato comportamento; essa viene solitamente esplicitata attraverso l'approvazione o disapprovazione dell'eventuale comportamento da parte di persone rilevanti (amici, genitori). Una misura complessiva delle norme soggettive si ottiene chiedendo al rispondente di valutare in che misura altre persone importanti approverebbero o disapproverebbero la realizzazione di un dato comportamento (Billari & Liebroer 2007) .

La percezione di controllo sul comportamento (*perceived behavioral control*) è la percezione di facilità o di difficoltà a realizzare un dato comportamento. Si assume che rifletta le esperienze passate dell'individuo nonché le informazioni derivate da altri sul comportamento, dalle esperienze degli amici, e da altri fattori che aumentano o diminuiscono la difficoltà percepita a mettere in atto il comportamento in questione. Maggiori sono le risorse e le opportunità che gli individui ritengono di possedere, minori saranno gli ostacoli che riescono a prevedere e maggiore dovrebbe essere la loro percezione di controllo sul comportamento.

Tuttavia, molti eventi dipendono almeno in parte da fattori quali le opportunità e la disponibilità delle risorse necessarie (ossia il tempo, il denaro e l'aiuto di altre persone), che intervengono nel lasso di tempo tra l'espressione dell'intenzione e la realizzazione del comportamento e che nel complesso rappresentano il *reale controllo sul comportamento*. L'importanza relativa delle intenzioni e del controllo percepito nella previsione del comportamento varia tra le diverse situazioni analizzate: nel caso in cui il comportamento sia sotto il pieno controllo dell'individuo, le intenzioni da sole potrebbero bastare a prevederlo. Il controllo percepito invece diventa tanto più importante ed utile al diminuire del grado di controllo volontario su un comportamento. Se la persona ha poche informazioni su un comportamento, se nell'intervallo di tempo che intercorre tra l'espressione dell'intenzione e la messa in atto del comportamento le risorse disponibili o i requisiti sono cambiati o se un elemento estraneo si è inserito nel processo decisionale, il controllo percepito potrebbe non risultare particolarmente realistico.

Secondo l'approccio della Teoria dei Comportamenti Pianificati, i *fattori di background* influenzano le intenzioni e dunque i comportamenti solo tramite il loro effetto sugli atteggiamenti, sulle norme soggettive e sul controllo comportamentale percepito. Ajzen e Fishbein classificano i fattori di background in tre gruppi. I fattori individuali, come le caratteristiche personali, l'umore, l'intelligenza, i valori, gli stereotipi, gli atteggiamenti generali, l'esperienza. I fattori sociali, come l'istruzione, l'età, il sesso, il reddito, la religione, la razza, l'etnia e la cultura, e i fattori d'informazione come i media.

Come si è detto in precedenza, la teoria è stata applicata in moltissimi campi della ricerca sociale e, all'interno della letteratura demografica, si possono identificare alcuni esempi del suo utilizzo. La maggior parte di essi si è focalizzata sull'importanza delle intenzioni nella spiegazione dei comportamenti di fecondità (ad esempio, Testa & Toulemon 2006, Billari et al. 2009, Schoen et al. 1999, Cavalli & Rosina 2009, Meggiolaro 2009) e di formazione di un'unione (Liefbroer & de Jong Gierveld 2003, Billari et al. 2005); più rari sono invece quelli che hanno cercato di spiegare l'uscita dalla famiglia di origine utilizzando l'approccio della Teoria dei Comportamenti Pianificati (Billari & Liefbroer 2007, Baanders 1998).

Testa e Toulemon (2006) utilizzano dati longitudinali per osservare se esiste una relazione tra l'intenzione di avere un figlio e l'effettiva realizzazione di tali obiettivi. Trovano che le preferenze rappresentano le covariate più importanti nella spiegazione della transizione alla genitorialità. Paragonando i modelli con solo le intenzioni a quelli che considerano anche le altre variabili esplicative, osservano che i coefficienti relativi alle intenzioni sono molto più bassi nel secondo ma sempre significativi e a livelli più alti rispetto a tutte le altre covariate. D'altra parte, il confronto tra i modelli che includono solo variabili di background e i modelli completi mostra come l'effetto delle variabili socio-demografiche non cambia, né in termini di significatività né in termini di grandezza. Dunque, tale risultato dimostra come le intenzioni di fecondità contengano informazioni aggiuntive sugli effettivi comportamenti e non agiscono semplicemente mediando l'effetto di altre variabili.

Liefbroer e de Jong Gierveld (1993) analizzano come l'associazione tra le caratteristiche sociali e le intenzioni di entrare in unione, tra i giovani adulti olandesi che non vivono con un partner, può essere spiegata sia dalle valutazioni dei pro e contro del matrimonio o delle unioni informali, che dalle differenze percepite nelle opinioni di altre persone significative. Quindi ipotizzano che l'impatto del background familiare e della posizione sociale

sulle intenzioni riguardanti l'ingresso in un'unione sia mediato dalle valutazioni sul comportamento e dalle opinioni percepite di altre persone rilevanti. Dalle loro elaborazioni risulta che le valutazioni razionali sono in grado di prevedere piuttosto bene le intenzioni dei giovani e molte valutazioni si associano significativamente alle prospettive di ingresso in unione dei giovani adulti. Ma l'impatto più forte sulle intenzioni è dato dalle considerazioni di approvazione sociale e dalle opinioni di genitori e amici.

Billari e Liefbroer (2007) concentrano invece l'attenzione sull'uscita di casa dei genitori e, in particolare, sull'associazione tra le norme sociali e il momento in cui si lascia la famiglia di origine. Dimostrano che le opinioni percepite dei genitori sull'età giusta per uscire di casa influenzano la reale uscita dalla famiglia d'origine mentre le norme sociali e le opinioni percepite degli amici riguardanti la cadenza dell'uscita di casa non hanno lo stesso effetto. Inoltre, l'uscita di casa risulta anche connessa ai costi e ai benefici percepiti e alla valutazione della situazione del mercato immobiliare.

2.2. Atteggiamenti, norme sociali e controllo percepito in Italia

Per il contesto italiano, ad oggi non esistono ricerche inquadrare nello schema teorico dell'influenza delle intenzioni sui comportamenti, data l'assenza, fino a qualche tempo fa, di indagini longitudinali *ad hoc*, ossia con un'attenzione specifica allo studio della sequenza del processo decisionale che porta alla realizzazione del comportamento di uscita dalla famiglia di origine. Lo schema di indagine deve necessariamente prevedere il *follow-up* di parte del campione almeno in una seconda wave, per controllare se le intenzioni siano state o meno realizzate. La mancanza di informazione in questo campo della ricerca demografica italiana è stato colmato dalle due indagini condotte dall'Istat nel 2003 e nel 2007 (per una descrizione dettagliata si veda il capitolo 4) che hanno inoltre permesso il presente studio.

L'utilizzo di un approccio che tenga conto di tutte le fasi del processo decisionale per comprendere le lente dinamiche del fenomeno di uscita dalla casa dei genitori risulta particolarmente importante nel contesto italiano, dove

“esiste un ampio divario tra i desideri e le aspettative dei singoli e i comportamenti che invece riescono a mettere in atto” (Del Boca & Rosina 2009, p. 22). Questo aspetto emerge osservando ad esempio la differenza tra l’età a cui effettivamente si esce dalla casa dei genitori e quella ritenuta giusta per uscire (Tabella 2.1). Ai giovani che vivono con i genitori nella prima wave si domanda a quale età ritengono giusto che un maschio e una femmina debbano uscire dalla famiglia di origine e, nella wave successiva, tra coloro che vivono indipendentemente, si ricava l’età alla quale hanno compiuto questo passo. Poco più di un terzo del campione ritiene che l’età giusta per diventare autonomi dalla famiglia di origine dovrebbe essere superiore a quella alla quale è uscito e solo un quarto riesce ad uscire all’età che riteneva giusta al momento dell’espressione delle intenzioni. Il comportamento delle giovani sembra essere più conforme alle loro aspettative di quanto lo sia quello dei maschi, con un’equivalenza tra l’età desiderata e quella osservata in quasi un terzo del campione, mentre poco meno della metà dei maschi presenta uno scarto superiore ai tre anni.

Tabella 2.1 Differenza tra l’età effettiva all’uscita dalla famiglia di origine e quella ritenuta giusta 3 anni prima, % di individui dello stesso genere

	<0 (prima dell’età giusta) %	0-2 (circa all’età giusta) %	3-5 (dopo l’età giusta) %	>5 (dopo l’età giusta) %
M	39,0	20,1	17,6	23,3
F	36,1	28,5	18,4	17,1
<i>T</i>	<i>37,5</i>	<i>24,3</i>	<i>18,0</i>	<i>20,2</i>

Fonte: Istat, elaborazione dei dati dell’indagine Multiscopo Famiglia e Soggetti Sociali

Gli atteggiamenti nei confronti di un eventuale abbandono della casa dei genitori danno importanti suggerimenti sui principali vantaggi e svantaggi che gli individui associano a questo tipo di comportamento. Tra i giovani d’età compresa tra i 18 e i 34 anni che vivono assieme ai genitori, l’unico aspetto sfavorevole dell’indipendenza abitativa sembrerebbe il peggioramento della loro situazione economica, indicato dal 43% degli intervistati (Tabella 2.2). La situazione lavorativa non subirebbe dei miglioramenti con l’uscita di casa per

la maggior parte (80%) dei giovani mentre, tra gli aspetti meno concreti, si otterrebbero benefici soprattutto in termini di indipendenza (nel 53% dei casi). Inoltre, diventare autonomi dal punto di vista residenziale non modificherebbe il giudizio della gente nella quasi totalità dei giovani, mentre agirebbe positivamente sulla vita sessuale e sulla gioia e soddisfazione che si ricevono dalla vita.

Dall'analisi delle conseguenze percepite dell'uscita dalla famiglia di origine emerge dunque in modo evidente come l'aspetto economico rappresenti la principale preoccupazione dei giovani.

Tabella 2.2 Valutazione delle conseguenze percepite dell'uscita dalla famiglia di origine, valori percentuali e punteggio medio, giovani 18-34 anni che vivono con i genitori alla prima wave

	Peggio	Indifferente	Meglio	<i>Punteggio medio</i>
L'uscita di casa sarebbe meglio o peggio per...	(-1) %	(0) %	(1) %	(scala -1/1)
La sua situazione economica	42,6	42,6	14,8	-0,28
Le sue opportunità di lavoro	5,3	80,2	14,5	0,44
La sua indipendenza	5,5	41,3	53,2	0,48
La sua vita sessuale	1,5	54,6	43,9	0,52
Ciò che pensa di lei la gente che le sta intorno	5,4	86,2	10,4	0,36
La gioia e la soddisfazione che riceve dalla vita	3,0	62,2	34,9	0,53

Fonte: Istat, elaborazione dei dati dell'indagine Multiscopo Famiglia e Soggetti Sociali

La percezione dei giovani riguardo il grado di accordo o disaccordo che le persone per loro rilevanti hanno nei confronti della scelta di uscire dalla famiglia di origine incide, secondo la Teoria dei Comportamenti Pianificati, direttamente sulle intenzioni e, per mezzo di queste, sui comportamenti. Ai giovani che nella prima wave non sono ancora autonomi dal punto di vista residenziale viene domandato se gli amici e i genitori sarebbero d'accordo nel caso in cui, nei successivi 3 anni, lasciassero la casa dei genitori (Tabella 2.3). Come è ovvio attendersi, la maggior parte degli amici sarebbe d'accordo o neutra. Secondo molti giovani (43%), anche i genitori approverebbero la loro

autonomia abitativa mentre circa un quarto di essi si troverebbe in disaccordo con loro. Inoltre, i giovani in media percepiscono un giudizio negativo in misura maggiore tra le madri rispetto ai padri. Questa riflessione può essere ricondotta al discorso sugli stretti legami tra genitori e figli e, in particolare, al fatto che in Italia i primi dichiarino che potrebbero soffrire dell'uscita di casa dei secondi. Dai dati qui presentati non emerge questa peculiarità, anche se occorre sottolineare che si osserva il punto di vista dei figli (non quello dei genitori), i quali potrebbero non percepire il malessere che deriverebbe dalla loro uscita e quindi dichiararsi più ottimisti a riguardo.

Tabella 2.3 Percezione di accordo di persone importanti sull'eventuale uscita di casa, valori percentuali e punteggio medio, giovani 18-34 anni che vivono con i genitori alla prima wave

Se uscisse di casa quanto sarebbero d'accordo...	Né d'accordo			<i>Punteggio medio (scala -1/1)</i>
	In disaccordo (-1) %	né in disaccordo (0) %	D'accordo (1) %	
La maggior parte dei suoi amici	3,5	46,3	50,2	0,47
Sua madre	25,1	32,5	42,4	0,17
Suo padre	21,9	34,9	43,2	0,21

Fonte: Istat, elaborazione dei dati dell'indagine Multiscopo Famiglia e Soggetti Sociali

Nella stessa sezione del questionario in cui si indagano atteggiamenti e norme sociali, viene chiesto ai rispondenti di indicare in quale misura la decisione di uscire dalla famiglia di origine potrebbe dipendere da una serie di aspetti pratici. Anche in questo caso emerge che la situazione economica è un fattore determinante sia delle intenzioni che dell'eventuale loro realizzazione (Tabella 2.4). A seguire, in ordine di importanza, viene indicato un miglioramento delle condizioni lavorative, aspetto fortemente connesso al precedente, a conferma di quanto i fattori economici si pongano al centro delle decisioni di autonomia prese dai giovani. Al contrario, la scelta di uscire dalla famiglia di origine entro 3 anni non sembra dipendere in modo accentuato dalle condizioni abitative, dal miglioramento della situazione del partner e, ancor meno, dalla salute.

Tabella 2.4 Percezione di controllo sull'eventuale uscita di casa, punteggio medio, giovani 18-34 anni che vivono con i genitori alla prima wave

Quanto l'eventuale decisione di uscire di casa potrebbe dipendere da...	<i>Punteggio medio (scala 1/0)</i>
La sua situazione economica	0,57
Miglioramento della situazione lavorativa	0,53
Le sue condizioni abitative	0,33
Miglioramento della situazione lavorativa del partner	0,24
La sua salute	0,18

Fonte: Istat, elaborazione dei dati dell'indagine Multiscopo Famiglia e Soggetti Sociali

Capitolo 3. Domande di ricerca e impostazione empirica

In questo capitolo verranno descritti i principali obiettivi della presente ricerca, esplicitando le domande su cui si sono basate le analisi empiriche e la conseguente impostazione dei modelli di regressione. Inoltre si elencheranno le variabili che si sono scelte, giustificando il loro utilizzo sulla base della letteratura di riferimento e delle ipotesi sull'impatto che ci si attende che abbiano sul fenomeno analizzato.

3.1. Domande di ricerca

L'obiettivo di questo lavoro è stato quello di analizzare il fenomeno della ricerca dell'autonomia residenziale da parte dei giovani adulti italiani, osservando in primo luogo la loro propensione nei confronti di tale azione e, successivamente, verificando l'importanza delle intenzioni nella determinazione di tale comportamento. Nella prima fase si è inoltre distinta la propensione all'uscita dalla famiglia di origine a seconda che l'eventuale destinazione scelta dagli individui per rendersi indipendenti fosse l'unione da una parte e la ricerca di autonomia, il lavoro e lo studio dall'altra. In quest'ottica è stato anche indagato l'impatto dei fattori di background che direttamente influenzano le diverse fasi del processo decisionale.

Le domande a cui si è dunque cercato di rispondere possono essere descritte nel modo seguente:

- 1) Quali sono le caratteristiche degli individui più dinamici dal punto di vista delle *intenzioni* di uscita della famiglia di origine? In che misura le caratteristiche socio-demografiche (genere, età, titolo di studio, status occupazionale, precedente esperienza di vita indipendente, presenza di un partner) e i fattori di background (zona geografica di residenza, classe sociale, capitale umano e caratteristiche dei genitori) influenzano la loro propensione a rendersi indipendenti dai genitori sotto il profilo residenziale?

2) Esistono differenze tra gli individui che intendono lasciare la casa dei genitori per unione e quelli che vorrebbero uscire per motivi diversi, quali lo studio, il lavoro e il bisogno di indipendenza? Se sì, le differenze nelle *destinazioni* sono riconducibili principalmente alle caratteristiche individuali oppure a quelle della famiglia di provenienza e del contesto che li circonda?

3) Quanti giovani hanno successo nel realizzare le proprie aspettative di autonomia residenziale? Quali sono i fattori che intervengono nel facilitare o, al contrario ostacolare, la messa in atto dei *comportamenti* di uscita? Si tratta anche in questo caso di caratteristiche individuali, o piuttosto di aspetti riconducibili alla famiglia di origine e al contesto in cui si trovano decidere?

3.2. I fenomeni analizzati

L'impostazione esplorativa del lavoro prevede alcune tappe successive, che seguono la sequenza del processo decisionale che porta all'attuazione dell'uscita dalla casa dei genitori, schematizzata nella Figura 3.1. Gli aspetti che sono stati presi in considerazione in questo lavoro riguardano i due diversi momenti del processo decisionale da cui dipende la transizione dei giovani adulti verso l'autonomia abitativa, con considerazioni aggiuntive sulle possibili destinazioni dichiarate assieme alla generica intenzione di uscire. Innanzitutto si sono analizzate le intenzioni di uscire dalla famiglia di origine espresse dai giovani che, al momento dell'indagine condotta nel 2003, vivevano ancora nella stessa abitazione dei genitori e che avevano un'età compresa tra i 18 e i 34 anni. Nel capitolo precedente si è già parlato di quanto sia rilevante studiare la propensione ai fenomeni demografici nel contesto italiano poiché qui, in misura maggiore che altrove, il divario tra i desideri individuali e la loro realizzazione risulta particolarmente critico (Del Boca & Rosina 2009). Nella prima fase dell'analisi empirica si è dunque cercato di rispondere alla prima domanda di ricerca, studiando quali caratteristiche (personali e familiari) hanno avuto un impatto significativo sulle intenzioni di uscire.

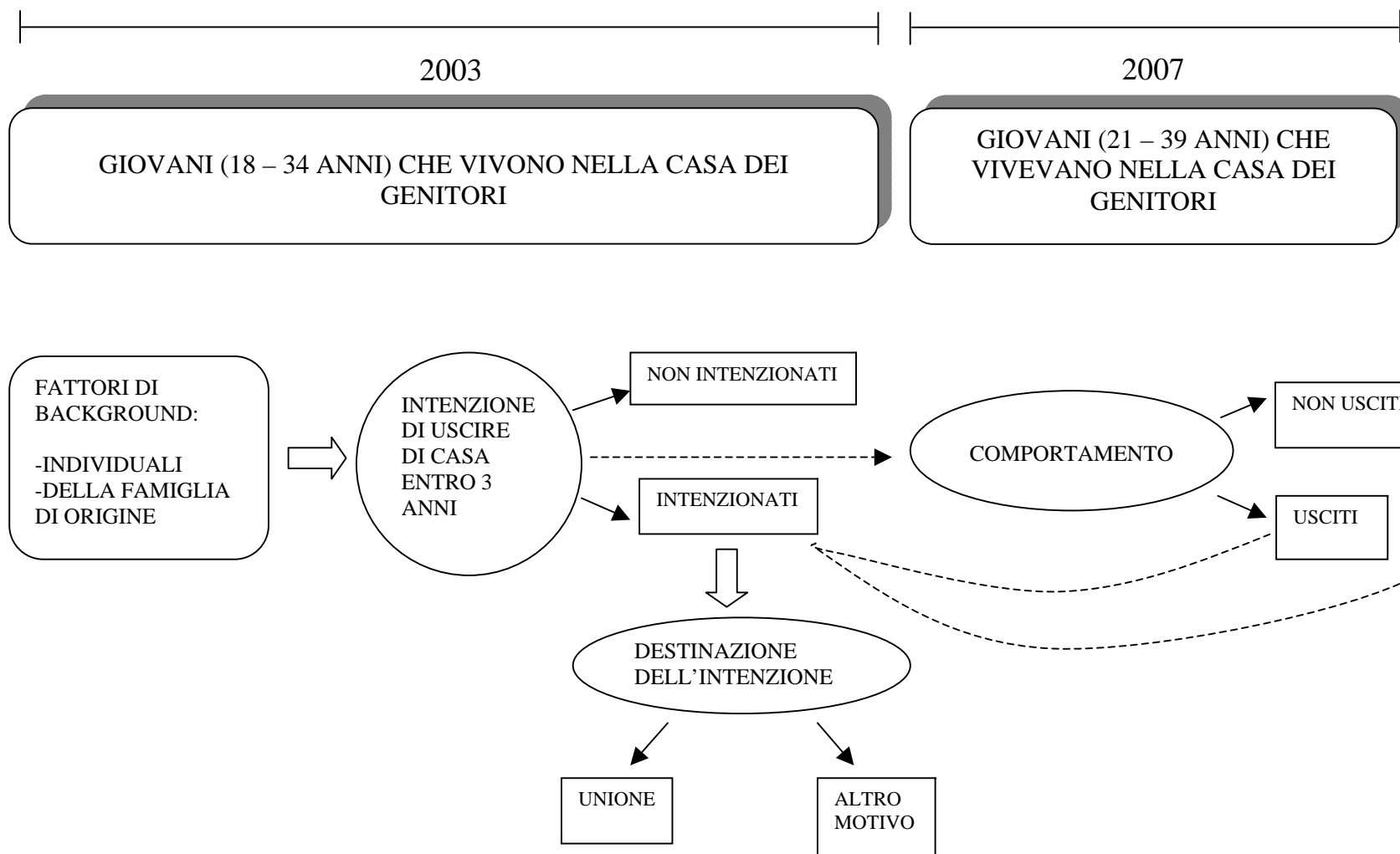


Figura 3.1. Schema concettuale dell'analisi empirica

I dati utilizzati permettono anche di distinguere, tra gli individui che intendono uscire, se la loro propensione a mettere in atto tale comportamento sia indirizzata verso un'unione (matrimonio o convivenza) o piuttosto sia legata a motivi di studio, di lavoro o di ricerca della propria indipendenza. È noto infatti che in Italia, soprattutto nella sua parte meridionale, l'abbandono della casa dei genitori avviene prevalentemente in occasione del matrimonio. Tuttavia nelle stesse regioni del sud, in passato come oggi, sono molti i giovani che migrano verso i grandi atenei del centro-nord e quindi escono per motivi di studio, oppure si spostano verso aree meno depresse sotto il profilo del mercato occupazionale alla ricerca di un lavoro, e quindi potrebbero risultare maggiormente propensi all'uscita per questo motivo. Risposte a questa domanda di ricerca verranno fornite nella seconda parte dell'analisi dei dati, in cui si indagherà sugli aspetti socio-demografici e di background familiare che rendono gli individui, che sono intenzionati ad uscire, a propendere per la strada dell'unione o per una differente destinazione.

Grazie all'impostazione longitudinale dell'indagine che fornisce i dati utili a questa ricerca, è stato possibile seguire nel tempo parte del campione di giovani che nella prima wave del 2003 viveva ancora nella famiglia di origine. Poco più di tre anni dopo, nel 2007, agli stessi individui è stato infatti sottoposto un questionario che indagava, tra le altre cose, l'eventuale realizzazione del comportamento di uscita dalla famiglia di origine. Questo rende possibile il completamento dello studio del processo decisionale che, attraverso diverse tappe, porta alla messa o meno in atto di un dato comportamento. Nella pratica, per rispondere all'ultima domanda di ricerca, si sono analizzati i fattori individuali e della famiglia di origine caratterizzanti i giovani che, tra le due wave di indagine, sono diventati indipendenti dal punto di vista residenziale, distinguendo tra coloro che ne avevano o meno intenzione. Un'attenzione maggiore è stata posta allo studio di quel sottogruppo di individui che nella prima indagine aveva una propensione positiva all'uscita, considerando chi non aveva intenzione come categoria di riferimento.

3.3. Le variabili utilizzate

L'approccio adottato in questo lavoro è di tipo esplorativo e non verranno quindi formulate delle specifiche ipotesi causali. Di seguito si presentano invece le valutazioni sui fattori ritenuti determinanti, sulla base della letteratura disponibile in materia, nell'ostacolare o nel facilitare il percorso verso l'autonomia residenziale dei giovani adulti.

Nell'analisi della transizione all'età adulta e, in particolare, dell'uscita dalla casa dei genitori, è opportuno studiare l'impatto di due categorie di variabili che incidono sul fenomeno: quelle individuali, ossia l'età, il titolo di studio, l'occupazione, la presenza di un partner, le altre esperienze di vita autonoma e la religiosità e quelle relative alla famiglia di origine, vale a dire la zona geografica di residenza, il numero di fratelli e sorelle, l'istruzione dei genitori, lo stato di attività della madre e l'eventuale divorzio dei genitori. In alcuni casi, queste variabili possono avere influenze diverse a seconda che si studino le intenzioni di uscita, le motivazioni per cui si intende uscire e l'effettivo comportamento di uscita.

Tutte le analisi empiriche sono state condotte separatamente per genere poiché è noto che uomini e donne si comportano in maniera differente in molti ambiti della vita sociale, dall'uscita dalla famiglia di origine, all'istruzione e l'occupazione (Goldscheider and Goldscheider 1998). Se l'abbandono della casa dei genitori in Italia avviene prevalentemente per matrimonio, ci si attende che le donne abbiano intenzione di uscire di casa per unione prima degli uomini (si veda ad es. Jones 1995, Liefbroer 1991, Baanders 1998). Gli ultimi dati sull'età al matrimonio in Italia sostengono questa ipotesi, rilevando un'età media di 31,5 anni per le donne e 34,8 per gli uomini. Le assunzioni riguardo alle interazioni tra il genere e le altre variabili esplicative utilizzate nell'analisi empirica saranno esplicitate all'interno delle sezioni successive.

Età

La definizione del range di età per cui un individuo è ritenuto un giovane adulto non è comune in tutti gli studi e si possono applicare vari criteri per la sua identificazione. In questa sede, l'età minima considerata è di 18 anni, età in cui in Italia si diventa maggiorenni e si acquisiscono i diritti civili e, teoricamente, le responsabilità necessarie (e sufficienti) per rendersi

indipendenti dai propri genitori. È per l'età massima invece che la scelta è apparsa più difficile: diventare adulti infatti non significa solo terminare il percorso formativo obbligatorio, essere potenzialmente in grado di diventare genitori e poter votare, ma anche diventare indipendenti dal punto di vista economico (Livi Bacci 2008). Viste le caratteristiche del fenomeno analizzato e del contesto di stretti rapporti tra genitori e figli, si è scelto di definire i 34 anni come l'età in cui gli individui "smettono" di essere giovani adulti. Considerando questi aspetti, occorre innanzitutto distinguere come ci si attende che cambino, al variare dell'età, le intenzioni di uscita, le motivazioni e le realizzazioni. Nel primo caso si può ipotizzare che siano alte anche ad età precoci, quando il desiderio di lasciare il nido è spinto da aspetti più idealistici che concreti, e che aumentino comunque al crescere dell'età, man mano che maturano le condizioni necessarie all'uscita. Inoltre, tra le donne ci si attende che la propensione analizzata sia alta ad età più precoci rispetto agli uomini, da una parte perché generalmente escono prima per sposarsi, dall'altra perché è meno frequente che continuino a vivere con i genitori anche ad età "avanzate" (cosa che invece sembra riguardare una quota crescente di uomini). Differenziando per destinazione di uscita, ci si attende che l'intenzione di lasciare la famiglia di origine per unione cresca con l'età: ad età relativamente giovani infatti essa, in particolare il matrimonio, può essere vista come un'interferenza con altri progetti di vita, di completamento dell'istruzione e di ricerca di un'occupazione fissa (Liefbroer & de Jong Gierveld 1993). Al contrario, ci si attende che le intenzioni di uscita per altri motivi, in particolare di studio e di lavoro, siano più consistenti tra gli individui più giovani, visto che si tratta di scelte potenzialmente meno vincolanti e che solitamente coinvolgono fasce d'età più precoci. Anche in questo caso, si assume che l'effetto dell'età sia diverso tra uomini e donne, soprattutto per quanto concerne la propensione ad uscire per unione. Il desiderio di sposarsi è infatti generalmente e tradizionalmente ritenuto dai maschi meno importante rispetto ad altri percorsi individuali, come la carriera lavorativa, specialmente tra i più giovani. Per quanto riguarda gli effettivi comportamenti, invece, si assume che con l'età aumentino anche le probabilità di realizzare le aspettative di uscita. Così come accade per le intenzioni infatti, al crescere dell'età aumentano anche le chance che un individuo riesca effettivamente ad ottenere l'autonomia abitativa. I giovani con età più mature possiedono più frequentemente le risorse economiche e motivazionali necessarie all'uscita dalla famiglia di origine e, per questo, ci si aspetta che scelgano con maggiori probabilità di lasciare la casa dei genitori. Tuttavia, tra gli individui più adulti, ve ne possono essere alcuni che optano per rimanere definitivamente a vivere con i genitori, rendendo le relative probabilità più sensibili a distorsioni anche se è ancora

molto frequente che i giovani fino ai 34 anni non siano ancora autonomi dal punto di vista residenziale.

Nella prima parte dell'analisi che considera i dati dell'indagine condotta nel 2003, verranno utilizzate nei modelli 3 classi d'età: 18-24, 25-29 e 30-34 anni; nella seconda parte, usando dati raccolti poco più di 3 anni dopo, ovviamente tali gruppi vengono traslati in avanti di 4 anni e quindi si avranno le classi: 21-28, 29-33 e 34-39. In entrambi i casi la classe d'età centrale viene considerata come quella di riferimento.

Livello di istruzione

Riguardo alle variabili di carattere socio-economico che sono state considerate in questa analisi, ci si attende che il livello di istruzione influenzi le intenzioni e i comportamenti di uscita dalla famiglia di origine. In particolare si ipotizza che gli individui con un titolo di studio elevato siano più propensi ad attuare comportamenti innovativi e, quindi, più dinamici nel rendersi indipendenti dalla casa dei genitori rispetto a quelli con un titolo basso o che sono ancora studenti (Liefbroer 1991). Tuttavia, per uscire dalla famiglia di origine, i giovani devono essere relativamente autonomi dal punto di vista economico ed è dunque possibile che gli individui con un titolo di studio più basso siano entrati prima degli altri nel mondo del lavoro, per cui abbiano maggiori risorse disponibili e riescano ad uscire prima. Anche per questa variabile quindi occorre ipotizzare andamenti diversi nei casi in analisi: intenzioni, motivazioni e comportamenti. Infatti si assume che avere un titolo di studio medio-alto (almeno un diploma di scuola secondaria) possa influire complessivamente in modo positivo sulle intenzioni di uscita. Tra i giovani con titoli elevati infatti ve ne sono alcuni che hanno già completato il percorso formativo o che stanno per farlo e che quindi potrebbero essere disposti a spostarsi per lavoro o per unione con maggiori probabilità; per altri la carriera scolastica potrebbe essere invece ad uno stadio ancora troppo poco maturo per prevedere un'uscita nel breve periodo, almeno per unione, e dunque l'intenzione espressa potrebbe sottintendere un mero desiderio di rendersi autonomi dai genitori. Distinguendo però per motivazione, parte dell'effetto ambivalente di questa variabile dovrebbe svanire perché da un lato si osservano destinazioni potenzialmente più vincolanti, almeno sotto il profilo della presenza di un partner, ossia il matrimonio e la convivenza; dall'altro si distinguono scelte di uscita che possono rivelarsi anche temporanee, nella fattispecie per studio o per lavoro, oppure ideologiche, come il bisogno di autonomia. Alla luce di queste considerazioni, ci si attende che l'effetto del

titolo di studio sia negativo per le intenzioni di uscita per unione e positivo per quelle riferite ad altri motivi. Diversamente, non si hanno a priori particolari ipotesi sulla direzione dell'impatto che la variabile relativa al titolo di studio può avere sulle effettive realizzazioni.

Riguardo all'uso della variabile nei modelli, è opportuno raggruppare i diversi titoli di studio in classi che, teoricamente, sarebbero: (1) titolo basso: fino alla licenza media; (2) titolo medio: fino al diploma di scuola secondaria superiore; (3) titolo alto: laurea o titolo superiore. Ciò nonostante, qui viene considerato un range d'età tale per cui osservare separatamente i titoli medi e alti potrebbe portare a distorsioni, soprattutto per quanto riguarda l'analisi dei comportamenti per la quale, a causa della ridotta numerosità, la distinzione per classi d'età renderebbe le stime dei coefficienti non significative¹. È raro infatti che i giovani con età compresa tra i 18 e i 24 anni siano in possesso di una laurea. Si è così deciso di raggruppare i titoli più elevati e di considerare dunque le sole due classi: titolo basso e titolo medio-alto.

Occupazione

Se avere un lavoro stabile è una delle prerogative per uscire dalla famiglia di origine, lo stato occupazionale dovrebbe avere un impatto considerevole sulle intenzioni e sui comportamenti di uscita. I giovani adulti che sono ancora studenti o disoccupati infatti hanno meno denaro a disposizione rispetto a quelli che lavorano e l'insicurezza economica che deriva dalla mancanza di un lavoro o da un'occupazione a termine potrebbe frenare la loro indipendenza abitativa. Studi condotti in altri Paesi europei infatti dimostrano che più spesso i giovani disoccupati e studenti ritardano l'ingresso nella vita adulta (Liefbroer & de Jong Gierveld 1995). In Italia invece è frequente che i giovani occupati, soprattutto maschi, continuino a vivere assieme ai genitori perché il loro reddito non è sufficiente ad iniziare una vita autonoma oppure semplicemente perché desiderano mantenere lo standard di vita che possiedono nella casa dei genitori e risparmiare il denaro guadagnato lavorando. Alcuni studi infatti hanno dimostrato che i giovani occupati che vivono con i genitori sono tra tutti quelli con minori responsabilità e limitazioni in ambito domestico (Menniti et al. 2000) e rappresentano dunque un gruppo per cui la permanenza in famiglia

¹ Il problema sarebbe in parte risolto considerando modelli distinti per età. Tuttavia, questa scelta creerebbe ulteriori complicazioni: nella classe d'età più elevata (30-34 anni) rientrano persone che vivono ancora in famiglia perché motivate da ragioni diverse da quelle che mantengono in casa gli individui più giovani e la selezione che si attua porterebbe a stime distorte degli effetti delle variabili utilizzate a causa di eterogeneità non osservate.

risulta particolarmente conveniente. In ogni caso, ci si attende che i giovani occupati siano più propensi dei non occupati ad uscire dalla famiglia di origine, in particolare per andare a vivere con un partner. Nelle intenzioni di uscita per unione inoltre, avere un'occupazione stabile potrebbe influire in modo maggiore, soprattutto tra gli uomini, visto che in Italia è ancora piuttosto diffuso che sia soprattutto l'uomo, il marito e il padre ad assumersi la maggior parte della responsabilità economica della famiglia. Al contrario, gli individui che hanno un lavoro a tempo determinato potrebbero essere meno propensi ad uscire e, a maggior ragione, ad uscire per unione. Relativamente ai comportamenti poi, questa variabile dovrebbe accumulare importanza.

Ai fini di questo studio sarebbe ideale essere in possesso di una misura dell'eventuale cambiamento di status occupazionale tra una wave e l'altra, assieme al momento in cui esso è avvenuto, per indagare se, nel caso in cui fosse accaduto prima dell'uscita dalla famiglia di origine, questo possa avere inciso sulla scelta. Tuttavia, la struttura del questionario non permette di risalire ai tempi in cui i non occupati nella prima wave hanno trovato lavoro. Risulta invece possibile identificare retrospettivamente il momento in cui, coloro che nella seconda wave risultano occupati hanno interrotto il rapporto di lavoro. Nell'analisi dei comportamenti si è dunque utilizzata la variabile relativa sullo stato occupazionale al 2003.

Empiricamente, per verificare in quale direzione esso influenza le intenzioni e i comportamenti di uscita, si sono considerate le categorie di occupato e non occupato e in questo caso, gli individui sono stati distinti a seconda che fossero occupati a tempo determinato o a tempo indeterminato².

Precedente esperienza al di fuori della famiglia

Il fatto che un giovane abbia già sperimentato l'indipendenza abitativa in passato per motivi di studio o di lavoro potrebbe aumentare le probabilità che riesca effettivamente ad uscire dalla famiglia di origine. Potrebbe invece avvenire il contrario se il giovane è uscito per unione ed è poi tornato a vivere con i genitori quando l'unione è finita. Periodi passati in autonomia, come ad

² Questa classificazione ha a sua volta alcune debolezze. Infatti, il grado di stabilità di un rapporto lavorativo, distinto in contratti a tempo indeterminato e a tempo determinato, si può osservare solo tra i lavoratori dipendenti. I lavoratori autonomi invece (qui considerati come occupati a tempo indeterminato) rappresentano una categoria a parte che non viene tuttavia analizzata separatamente per non distorcere la stima delle variabili soprattutto nello studio dei comportamenti in cui la numerosità del campione è ridotta.

esempio il progetto *Erasmus*, possono essere stati di insegnamento per i giovani nei confronti di una maggiore autonomia nella gestione domestica, soprattutto per quanto riguarda i maschi che solitamente sono meno abituati ad aiutare i genitori in casa. Inoltre questa esperienza, se risultata positiva, potrebbe avere aumentato il desiderio dei giovani di rendersi indipendenti, avendo necessariamente (anche se solo temporaneamente) contribuito ad allentare i legami con i genitori. Ci si attende dunque che l'effetto di questa variabile sulle generiche intenzioni di uscita risulti positivo, in particolare tra i maschi, e aumenti la propensione a lasciare la famiglia di origine per studio, lavoro o bisogno di autonomia/indipendenza. Per quanto riguarda i comportamenti vale lo stesso discorso fatto per le intenzioni, nell'ipotesi che una passata esperienza di vita autonoma possa aumentare le probabilità di riuscire concretamente a realizzare le proprie aspettative.

Presenza di un partner e religiosità

Come visto in precedenza, l'uscita di casa in Italia avviene prevalentemente in occasione del matrimonio e dunque si ipotizza che, a parità di altri fattori, avere una relazione con un partner renda più probabile la propensione all'indipendenza residenziale e la sua realizzazione, soprattutto se si tratta di un'uscita per unione. Nel contesto italiano, anche la religiosità dovrebbe incidere significativamente sulla propensione e sui comportamenti di uscita e, in questo caso, in modo più consistente su quella destinata al matrimonio.

Le variabili di background familiare vanno tenute in considerazione nell'analisi della transizione all'età adulta e, in particolare, nello studio dell'indipendenza residenziale. Come si è avuto modo di spiegare in precedenza, infatti, assieme a quelle individuali, le caratteristiche della famiglia di origine concorrono alla formazione delle aspettative dei giovani nei confronti del comportamento oggetto di analisi. Inoltre, risultano particolarmente importanti nel determinare le risorse materiali e culturali disponibili nel contesto familiare. In particolare, influenzano la posizione sociale dei giovani durante lo stato adulto che, a sua volta, incide sulla loro decisione di lasciare o meno la famiglia di origine. Inoltre, l'ambiente familiare forma i valori e le preferenze nei confronti della formazione della famiglia e del bisogno di autonomia (Liefbroer & De Jong Gierveld 1993). Di seguito vengono elencati i fattori di cui si tiene conto nelle analisi, supportati

dalle ipotesi relative alla loro influenza sull'uscita dei giovani adulti dalla casa dei genitori.

Ripartizione geografica

Storicamente (per le coorti nate fino agli anni '70) gli individui provenienti dal Mezzogiorno d'Italia sperimentano l'indipendenza abitativa ad età generalmente più precoci rispetto ai giovani residenti al centro-nord e ciò è stato attribuito ai loro percorsi migratori di ricerca di un'occupazione o di adeguate strutture formative (Billari & Ongaro 1999). Anche oggi questo trend può essere ritenuto plausibile poiché, le migrazioni dei giovani meridionali verso il centro-nord d'Italia per motivi di studio e di lavoro continuano ad essere frequenti, visti i persistenti differenziali di tassi di occupazione tra le due aree del Paese. In questa zona inoltre ci si sposa prima (secondo gli ultimi dati Istat l'età media al matrimonio è nel Mezzogiorno di circa 2 anni più bassa che al centro-nord) ed essendo, come detto, l'unione il motivo principale di uscita dalla famiglia di origine in Italia, ci si attende che l'intenzione di uscita in questa zona sia più elevata. Inoltre, in questa parte del Paese vi è una relativa maggiore disponibilità di alloggi e flessibilità del mercato immobiliare, fattore che concorre ad agevolare la possibilità di uscire dalla famiglia di origine. Dunque in generale, ci si aspetta che la probabilità dei giovani meridionali di aver intenzione di uscire siano superiori rispetto a quelle relative ai residenti al centro-nord e che tale relazione risulti ancor più significativa osservando la propensione all'uscita per unione, almeno tra le femmine. Tra i maschi invece, le minori opportunità occupazionali e le condizioni economiche peggiori che si osservano nel sud Italia, assieme ad una loro minore preferenza per il matrimonio, potrebbero spingerli ad essere maggiormente intenzionati a spostarsi per trovare lavoro o per migliorare il loro standard di vita. Per quanto riguarda i comportamenti invece si assume un andamento opposto: gli alti tassi di disoccupazione potrebbero diventare una costrizione all'effettiva realizzazione dell'indipendenza abitativa e dunque risultare in minori probabilità di riuscita rispetto ai giovani residenti al centro-nord.

Numero di fratelli e sorelle

Alcuni autori (Barbagli et al. 2003, Livi Bacci 2008) sostengono che l'abbassamento della fecondità avvenuto in Italia negli ultimi 40 anni e la conseguente riduzione della dimensione familiare media possa essere considerato tra le cause della più lunga permanenza dei giovani nella casa dei genitori. Nelle famiglie più numerose infatti la quantità di risorse materiali e immateriali disponibili per ciascun figlio risultano diluite (Blake 1980). Inoltre in tali famiglie i giovani hanno solitamente maggiori limitazioni alla loro vita sociale e alla loro autonomia come la possibilità di invitare amici, organizzare feste e avere una propria camera da letto (Menniti et al. 2000). In questo studio si ipotizza che la dimensione familiare, identificata dal numero di fratelli e sorelle, incida sull'intenzione di uscire dalla famiglia di origine nel suo complesso e meno sulle intenzioni di uscita per unione. Le ristrettezze materiali e non a cui si devono adattare i giovani che vivono in famiglie numerose potrebbero infatti spingerli ad essere più propensi a uscire per ottenere una maggiore indipendenza dai genitori, non legata ad una particolare destinazione. Riguardo poi all'impatto di questa variabile sull'effettiva uscita, ci si attende che i giovani con più di un fratello o una sorella siano più motivati a realizzare le proprie intenzioni e che per questo riescano a spostarsi con maggiori probabilità.

Nelle analisi condotte si utilizza una dummy che distingue i giovani che hanno due o più fratelli dai figli unici o giovani con un solo fratello.

Livello di istruzione dei genitori e stato di attività della madre

Tra i fattori di background che vengono tenuti in considerazione in questo studio, si è scelto il livello di istruzione dei genitori come proxy della classe sociale di origine, e dunque come indicatore delle risorse materiali disponibili (Billari & Liefbroer 2007), e del clima familiare più o meno aperto a comportamenti innovativi dei figli. Se teoricamente una maggiore disponibilità di risorse familiari potrebbe con maggiori probabilità sostenere il peso economico dell'indipendenza dei giovani (almeno sotto il profilo abitativo), in Italia avviene che quanto più alta è la classe sociale dei genitori tanto più tardi si esce dalla famiglia di origine (Barbagli et al. 2003). Infatti, il benessere percepito dai giovani all'interno della casa dei genitori potrebbe alzare il costo-opportunità di andare a vivere per conto proprio. Tuttavia, i genitori più

istruiti sono anche generalmente quelli più propensi a permettere ai loro figli di diventare indipendenti dal punto di vista residenziale per motivi diversi dal matrimonio, ad esempio per sperimentare periodi di studio all'estero. Ci si aspetta comunque che, alla luce dei risultati emersi in letteratura, un livello di istruzione dei genitori elevato possa comprimere le intenzioni e le realizzazioni dell'uscita dalla casa dei genitori.

Lo stato di attività della madre quando l'individuo aveva 14 anni viene usato nelle analisi empiriche di questo lavoro come indicatore della presenza della madre in casa. I figli, specialmente maschi, di donne occupate sono infatti solitamente più abituati a contribuire al lavoro domestico rispetto ai figli di casalinghe e per questo motivo potrebbero essere più preparati, nel caso in cui ne avessero l'intenzione, ad affrontare un percorso di autonomia dalla famiglia di origine. L'impatto atteso sulla propensione all'uscita non è invece definito a priori, per cui l'inserimento della variabile nei modelli empirici consentirà di fare luce su questo aspetto.

Divorzio dei genitori

La diffusione del divorzio e delle conseguenti famiglie ricostituite nella società italiana potrebbe avere inciso anche sulla permanenza dei giovani nella casa di (uno dei) genitori (Barbagli et al. 2003), giustificandone l'inserimento nelle analisi dei dati empirici. Tuttavia l'effetto di tale variabile sulle intenzioni e comportamenti di uscita appare ambiguo. Da una parte infatti il divorzio dei genitori, e soprattutto il periodo che lo precede (Mencarini et al. 2010), potrebbe aver contribuito a creare un clima familiare ostile e problematico, tale per cui i figli sarebbero particolarmente orientati verso l'uscita (Jones 1995); l'evidenza empirica (Holdsworth 2000) dimostra che i giovani che hanno vissuto per un certo periodo dell'infanzia in una famiglia ricostituita tendono ad uscire prima di casa di quelli che hanno sempre vissuto assieme ai genitori biologici e questo effetto risulta più forte tra le femmine. D'altro canto, i giovani i cui genitori hanno divorziato potrebbero essere meno propensi ad uscire per matrimonio, perché segnati dall'esperienza dei genitori, mentre sarebbero maggiormente orientati verso la convivenza (Thornton 1991). Nel caso italiano però, i giovani che intendono diventare indipendenti per andare a vivere con un partner, lo fanno quasi esclusivamente attraverso il matrimonio (si veda più avanti, paragrafo 5.2.). Ci si aspetta dunque che il fatto di avere i genitori divorziati possa incidere negativamente sulla propensione a uscire per unione e positivamente sui comportamenti di uscita.

Capitolo 4. Dati e metodologia

In questo capitolo si presentano i dati che verranno utilizzati per l'analisi empirica (paragrafo 4.1.). Si tratta dell'indagine Multiscopo "Famiglia e Soggetti Sociali", condotta nel 2003, e dal suo ritorno panel effettuato su un sotto-campione di circa il 20% di quello iniziale. A seguire (paragrafo 4.2.), si forniranno dettagli circa la metodologia applicata, che risulta diversa a seconda del fenomeno analizzato. Ed infine (paragrafo 4.3), si introdurrà il problema della selezione che interviene nello studio delle intenzioni di uscita differenziate per destinazione e si propone la metodologia adeguata per l'analisi.

4.1. Dati

Per la prima volta in Italia, grazie alla disponibilità di dati panel riguardanti molti aspetti delle diverse fasi che portano alla transizione all'età adulta, è possibile verificare, attraverso un approccio metodologicamente corretto, quali fattori favoriscano o impediscano la possibilità che le intenzioni si concretizzino in comportamenti. In altre parole, diviene ora possibile confrontare le aspettative individuali riguardo all'uscita dalla casa dei genitori con la realizzazione di tale progetto di vita. La valutazione della relazione tra intenzioni e comportamento è chiaramente collegata alla presenza di dati longitudinali, visto che l'informazione retrospettiva sulle intenzioni e sugli atteggiamenti nei confronti del fenomeno di interesse può risultare piuttosto problematica da trattare e da interpretare. Infatti più passa il tempo, più gli individui tendono a modificare i loro atteggiamenti in modo da giustificare i loro comportamenti.

In questo studio si utilizzano dunque i dati dell'indagine Multiscopo "Famiglia e Soggetti Sociali" condotta in Italia dall'Istat nel novembre del 2003 su un campione di 19.227 famiglie e di 49.451 individui. Essa affronta numerosi temi riguardanti le strutture familiari, le biografie individuali e vari

aspetti della vita quotidiana (Istat 2006). Ai fini di questa ricerca sono risultati fondamentali, assieme alle caratteristiche demografiche e socio-economiche, i dati raccolti nella sezione 5 del questionario individuale sulla permanenza in famiglia che, nella maggior parte dei casi, è stato auto-compilato dalla persona di riferimento. Le informazioni sono state raccolte tra le persone celibi o nubili con un'età compresa tra i 18 e i 39 anni, che vivono ancora nella casa dei genitori e le domande del questionario riguardano vari aspetti utili a comprendere la transizione verso l'autonomia residenziale. Innanzitutto, viene chiesto ai rispondenti quale sia il motivo per cui vivono insieme ai genitori; a seguire si pongono una serie di domande volte a inquadrare le condizioni di vita dei giovani come soggetti sociali all'interno della famiglia, quali gli argomenti di disaccordo con i genitori, l'eventuale contributo alle spese familiari e la disponibilità di un'automobile e di un conto corrente. Si passa poi alle domande concernenti le intenzioni di uscire dalla famiglia di origine nei successivi tre anni e, nel caso in cui queste fossero positive, viene chiesto ai giovani di indicare per quale motivazione (matrimonio, convivenza, lavoro, studio, esigenze di autonomia/indipendenza). Successivamente, si chiede di valutare le conseguenze percepite di un'eventuale uscita, assieme ai fattori da cui potrebbe dipendere questa decisione e al giudizio percepito da parte degli amici e dei genitori. Questa batteria di domande è stata concepita secondo l'approccio della Teoria dei Comportamenti Pianificati descritta nel Capitolo 2. Il sottoinsieme su cui si concentrano le analisi empiriche (quello degli individui con età compresa tra i 18 e i 34 anni) è costituito da un campione di 6.786 individui, pari a circa il 14% del totale. Di questi, il 56% sono maschi e il restante 44% sono femmine. Sul totale degli intervistati, il 44% afferma di avere intenzione di uscire di casa entro tre anni.

Nel febbraio del 2007, ossia poco più di tre anni dopo, l'Istat, con il supporto fornito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha condotto un'indagine di ritorno chiamata "Criticità dei percorsi lavorativi in un'ottica di genere" su un sottoinsieme di individui intervistati nel corso di quella effettuata nel 2003. Il campione è di 9.997 unità, rappresentando circa il 20% di quello intervistato 3 anni prima. Il ritorno panel ha permesso di verificare l'esito delle intenzioni e dei comportamenti attesi (Istat 2009) e, in riferimento a questo lavoro, ha fatto sì che si potesse completare l'analisi della sequenza del processo decisionale che porta alla transizione verso l'autonomia residenziale dei giovani adulti. La sezione H del questionario è quella su cui è stata posta maggiore attenzione, riguardando appunto l'uscita dalla famiglia di origine. In quella sede viene chiesto all'individuo di indicare la data alla quale ha abbandonato la casa dei genitori e la motivazione. Nella seconda parte vi è poi una serie di domande rivolte a coloro che ancora vivono con i genitori che,

a grandi linee, replica quelle poste nell'indagine del 2003. I giovani che appartengono al sottocampione analizzato (ossia quelli che nella prima *wave* avevano un'età compresa tra i 18 e i 34 anni) ammontano a 1.640 unità, di cui il 55% è di sesso maschile e il restante 45% di sesso femminile. Di questi ultimi (uomini e donne), solo il 22% è uscito dalla famiglia di origine tra la prima e la seconda *wave* e la quota di coloro che sono usciti avendone espresso l'intenzione si riduce al 12%.

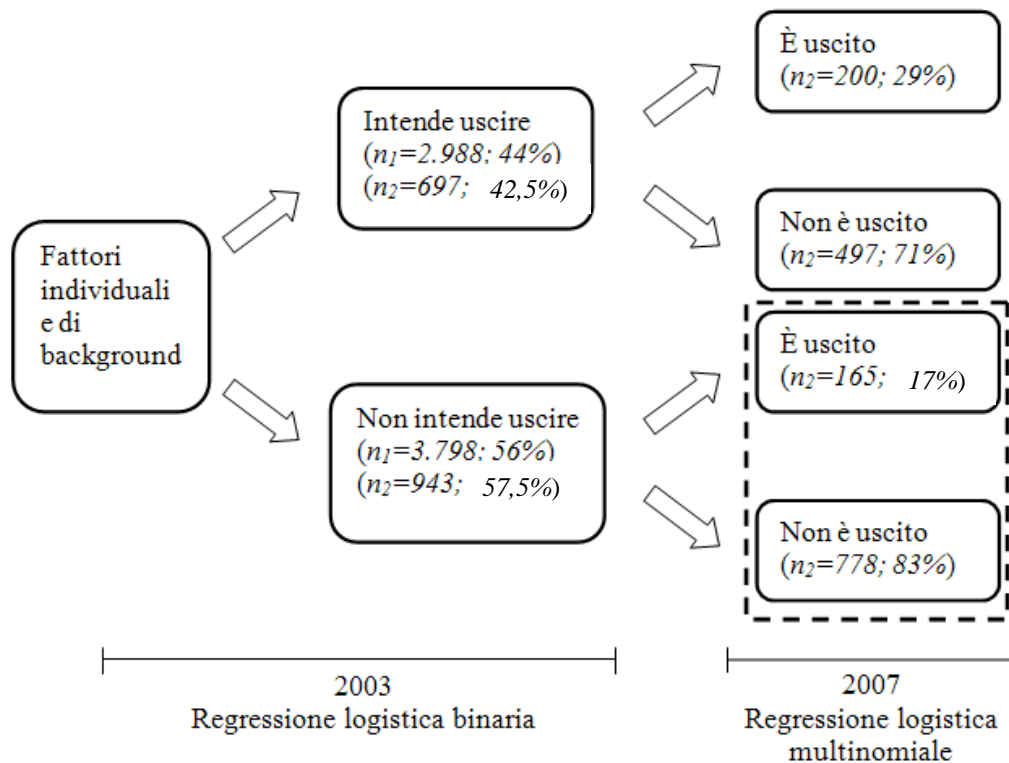
Attraverso il *record linkage* eseguito tra i due dataset del sottoinsieme di individui che si intervista in entrambe le fasi dell'indagine, è possibile agganciare, per ogni osservazione, le informazioni raccolte nelle due occasioni. Si realizza così l'intento di analizzare in modo longitudinale i tempi e i modi con cui i giovani adulti italiani riescono a diventare indipendenti uscendo dalla famiglia di origine.

4.2. Metodologia

Per effettuare le analisi empiriche che verranno presentate nei capitoli successivi, sono stati implementati dei modelli statistici di analisi multivariata che meglio si addicevano allo specifico fenomeno analizzato. In particolare, nello studio delle intenzioni di uscita dalla famiglia di origine si è utilizzato un modello di regressione logistica binaria, mentre per l'analisi dei comportamenti, date le intenzioni, è stato applicato un modello di regressione logistica multinomiale. Per quanto riguarda poi la distinzione delle intenzioni per destinazione di uscita, visto il particolare meccanismo di selezione del campione di interesse, è stato necessario utilizzare un modello di *sample selection* alla Heckman.

Il modello di regressione logistica è un metodo di stima dei parametri della funzione di regressione che si applica quando la variabile dipendente è dicotomica. Esso analizza la probabilità di ottenere un "successo" con riferimento alla variabile dipendente di interesse. In questo caso, il modello studia la probabilità di avere intenzione di uscire dalla famiglia di origine nei successivi tre anni ("successo") contro la probabilità di non avere intenzione di uscire ("insuccesso"), in funzione di un vettore di variabili esplicative, che comprendono le caratteristiche socio-demografiche individuali e i fattori di background (vedi Figura 4.1).

Figura 4.1. Schema concettuale della metodologia implementata



La funzione di regressione logistica si presenta come segue:

$$E(Y | x_{ij}) = \text{Logit}[\pi(x_{ij})] = \beta_0 + \sum_{j=1}^q \beta_j x_{ij} = \mathbf{X}_i' \boldsymbol{\beta}$$

dove $\text{Logit}[\pi(x_i)]$ indica il logaritmo naturale del rapporto fra la probabilità di successo e la probabilità di insuccesso, dato il vettore \mathbf{X} di q variabili predittive:

$$\text{Logit}[\pi(x_i)] = \ln \left[\frac{\pi(x_i)}{1 - \pi(x_i)} \right]$$

e $\pi(x_i)$ (probabilità di “successo”) denota la probabilità che la variabile dipendente Y sia pari a 1 in funzione del vettore di variabili esplicative \mathbf{X} . Dall’espressione precedente si ricava $\pi(x_i)$:

$$\pi(x_i) = \frac{e^{x_i \cdot \beta}}{1 + e^{x_i \cdot \beta}}$$

L'*odds ratio* è invece il rapporto tra la probabilità di successo e di insuccesso (rischio relativo) per il campione che presenta le caratteristiche espresse dalla variabile dipendente, sul rischio relativo al campione per cui il fattore esplicativo è pari a 0, *ceteris paribus*, cioè a parità di tutti le altre covariate. Nella regressione logistica l'*odds ratio* coincide con l'esponenziale del parametro β :

$$\exp(\beta_j) = \frac{P(Y = 1 | X_j = 1, x_1, \dots, x_q) / P(Y = 0 | X_j = 1, x_1, \dots, x_q)}{P(Y = 1 | X_j = 0, x_1, \dots, x_q) / P(Y = 0 | X_j = 0, x_1, \dots, x_q)}$$

Per lo studio dei comportamenti, date le intenzioni di lasciare la casa dei genitori, è stato implementato un modello logistico multinomiale (Cameron & Trivedi 2005). Esso rappresenta una generalizzazione del modello *logit* binario descritto in precedenza a più di due categorie della variabile dipendente. Infatti i possibili *outcome* nel caso in esame, combinando le intenzioni alla prima *wave* ai comportamenti nella seconda, sono sostanzialmente tre (vedi Figura 4.1): (1) l'individuo era intenzionato ad uscire ed è poi uscito, (2) l'individuo era intenzionato ad uscire ma non è effettivamente uscito e (3) l'individuo non era intenzionato ad uscire nella prima *wave*, indipendentemente dal fatto che nella seconda sia uscito o meno.

$$y_i = \begin{cases} 0 & \text{se } i \text{ non intendeva uscire} \\ 1 & \text{se } i \text{ intendeva uscire ed è uscito} \\ 2 & \text{se } i \text{ intendeva uscire e non è uscito} \end{cases}$$

Il processo di regressione prevede l'implementazione di due equazioni per stimare la probabilità che ogni osservazione y_i appartenga a ciascuna categoria. Mentre la probabilità che y_i appartenga alla categoria di riferimento è calcolata in modo residuale a partire dalle altre due e sfruttando la proprietà

per cui la somma delle probabilità di y_i debba essere pari a 1. Le equazioni di regressione saranno allora,

per $k = 1, 2$
 $j = 0, 1, 2$ categorie della variabile dipendente:

$$\Pr(y_i = k) = \frac{\exp(X_i \beta_k)}{\sum_{j=1}^2 \exp(X_i \beta_j)}$$

$$\Pr(y_i = 0) = \frac{1}{\sum_{j=1}^2 \exp(X_i \beta_j)}$$

Rispetto alla categoria di riferimento, che si è ipotizzata essere il gruppo di giovani che non aveva intenzione di uscire dalla casa dei genitori entro tre anni, l'effetto delle variabili esplicative sulle probabilità che un individuo sia uscito, dato che ne aveva intenzione, si deriva da:

$$\ln \left[\frac{P(y_i = 1)}{P(y_i = 0)} \right] = \alpha_1 + \mathbf{x}_i' \boldsymbol{\beta}_1$$

Mentre l'effetto delle variabili esplicative sulla probabilità di non realizzare le intenzioni positive di uscita, di nuovo rispetto a chi non aveva intenzione di uscire, è data dalla seguente relazione:

$$\ln \left[\frac{P(y_i = 2)}{P(y_i = 0)} \right] = \alpha_2 + \mathbf{x}_i' \boldsymbol{\beta}_2$$

4.3. Il problema della selezione

Nello studio delle propensioni all'uscita dalla casa dei genitori distinte per motivazione occorre fare particolare attenzione al processo di selezione del campione che si utilizza per le analisi. Infatti nel questionario della prima *wave*, le motivazioni per cui si intende lasciare la famiglia di origine sono rilevate limitatamente al campione di giovani che ha risposto in modo affermativo alla domanda sulle intenzioni di uscita (vedi Figura 4.2). Per questa ragione potrebbero esistere delle variabili non osservate, oppure osservate ed omesse nel modello, che agiscono simultaneamente sia sulla propensione ad uscire che su quella ad uscire per unione (o per altro motivo). Non tenere conto della selezione che interviene sulla domanda riguardante le generiche intenzioni, porterebbe a stimare i parametri relativi alle variabili esplicative in maniera distorta, sovrastimando o sottostimando l'effetto analizzato. Questo problema, (che si verifica in svariate applicazioni statistiche) è stato risolto da Heckman (1978) che ha sviluppato un modello in grado da una parte di considerare la selezione e dall'altra di stimare gli effetti delle variabili esplicative al netto del processo di selezione del campione. Trattandosi di un *outcome* binario, si fa riferimento al modello di selezione probit, introdotto come estensione di quello lineare (van De Ven & van Praag 1981). Infatti, la variabile di interesse (ossia l'individuo intende uscire per unione, y_2) viene osservata soltanto se quella dicotomica relativa all'intenzione di uscita (y_1) è pari a 1. Le due equazioni, quella di regressione e quella di selezione, si stimano simultaneamente :

- (1) probabilità di avere intenzione di uscire

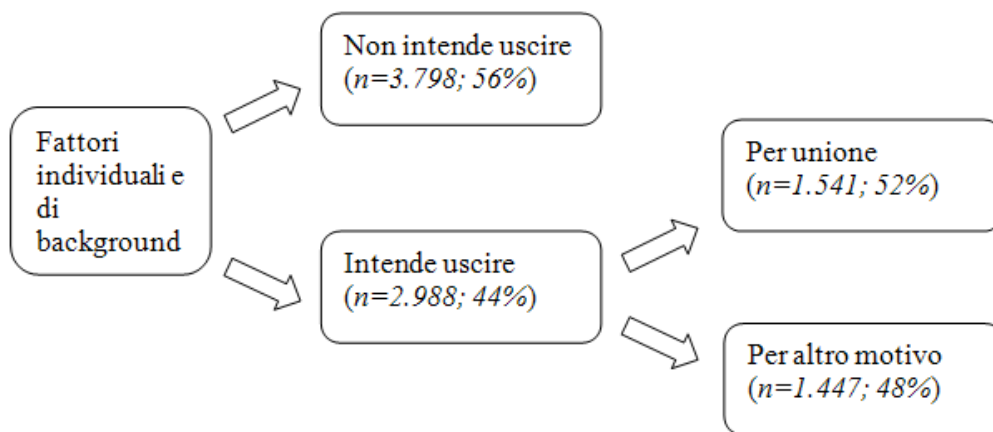
$$E(Y_2 = 1 | X_2) = \mathbf{X}_2 \boldsymbol{\beta}_2 + \mathbf{u}_2$$

- (2) probabilità di avere intenzione di uscire per unione

$$E(Y_1 = 1 | X_1) = \mathbf{X}_1 \boldsymbol{\beta}_1 + \mathbf{u}_1$$

Solo laddove l'intenzione di uscita risulti positiva si stimano i parametri di regressione. X rappresenta il vettore delle variabili esplicative e β il vettore dei relativi parametri. Mentre la seconda equazione si limita a considerare il campione di individui che ha risposto in modo positivo alla domanda sulle intenzioni di uscita, la prima si riferisce a tutto il campione. L'eventuale correlazione tra i residui (u_1 e u_2) ρ evidenzia l'esistenza di variabili non osservate nel modello che hanno un effetto su entrambi gli *outcome*. Un test delle ipotesi su ρ che risulti eventualmente significativo giustifica l'uso di un modello di Heckman, in quanto sottolinea la presenza di variabili non osservate che influenza sia l'*outcome* che la selezione.

Figura 4.2 Schema concettuale della metodologia implementata nell'analisi delle destinazioni di uscita.



Capitolo 5. **Analisi delle intenzioni**

In questo capitolo verranno esposti i risultati delle analisi effettuate sui dati raccolti in occasione della prima *wave*. L'obiettivo è quello di rispondere alle prime due domande di ricerca, vale a dire: (1) capire quali aspetti socio-demografici e di background caratterizzano i giovani che si dimostrano più propensi all'uscita dalla casa dei genitori; (2) verificare l'esistenza di eventuali differenze a seconda che l'intenzione sia destinata all'unione oppure ad un'uscita per motivazioni diverse, ossia per lavoro, studio ed esigenze di autonomia/indipendenza. Si mostreranno innanzitutto alcune analisi descrittive per inquadrare meglio i fenomeni (paragrafo 5.1.) e successivamente si presenteranno i risultati delle analisi di regressione per fornire indicazioni più affidabili dal punto di vista della validità statistica (paragrafi 5.2. e 5.3), rimandando al capitolo 7 (paragrafi 7.1. e 7.2.) la discussione dei risultati ottenuti con riferimento agli andamenti delle variabili esplicative precedentemente ipotizzati.

5.1. Analisi descrittiva

I giovani che intendono uscire dalla casa dei genitori entro tre anni dalla data dell'intervista rappresentano il 44% (n=2.988) del campione totale. Di questi, il 52% è di genere maschile e il restante 48% di genere femminile. Tuttavia questa scomposizione sottintende andamenti molto diversi a seconda della classe d'età considerata (Figura 5.1). Per entrambi i generi, la propensione all'uscita è minima tra i 18 e i 24 anni e cresce, per i maschi, in modo monotono all'aumentare dell'età, raggiungendo il massimo (61%) tra i 30 e i 34 anni; tra le femmine l'intenzione ad uscire nel breve periodo è più alta per le 25-29enni (66%) e cala nella classe d'età successiva. Queste quote possono essere ulteriormente suddivise in base alla zona geografica di residenza

(Figura 5.2): tra i maschi, le differenze regionali sono lievi tra i più giovani e tra i più adulti mentre, nella classe d'età centrale, queste risultano più accentuate, registrando una propensione superiore di quasi 6 punti percentuali a favore dei residenti al centro-nord. Le femmine mostrano invece un andamento opposto: tra centro-nord e sud le differenze tra i 18 e i 24 anni ammontano a poco più di 5 punti percentuali, tra i 25 e i 29 anni sono praticamente irrilevanti, mentre tra i 30 e i 34 anni sono molto marcate, con le residenti nel Mezzogiorno che mostrano percentuali di quasi 10 punti più alte rispetto alle donne del centro-nord.

Figura 5.1 Percentuale di giovani intenzionati ad uscire dalla casa dei genitori entro 3 anni, per genere e classe d'età

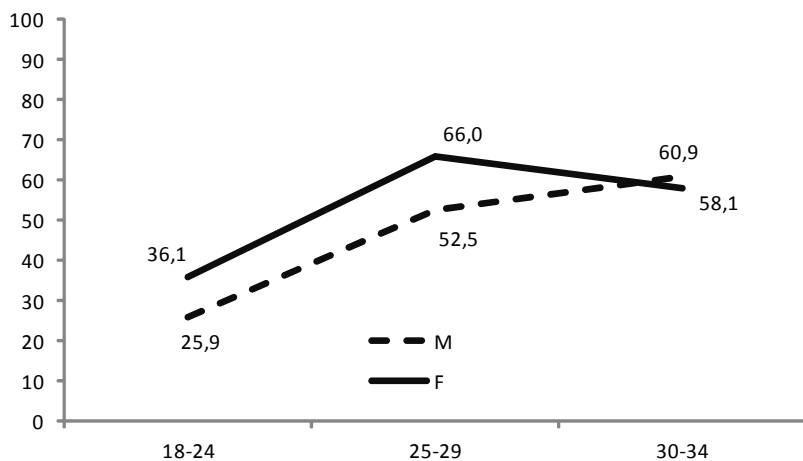


Figura 5.2 Percentuale di giovani intenzionati ad uscire dalla casa dei genitori entro 3 anni, per genere, classe d'età e zona geografica

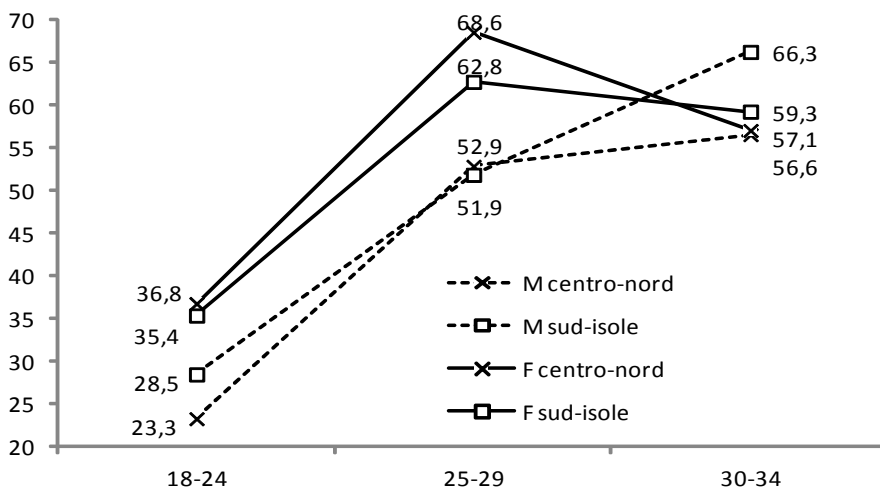


Tabella 5.1 Caratteristiche socio-demografiche dei giovani che vivono nella casa dei genitori alla prima wave a seconda dell'intenzione di uscire

Variabili individuali	Descrizione	Ha intenzione di uscire (n=2.988)				Non ha intenzione di uscire (n=3.798)				Totale (n=6.786)			
		Media	Dev. Std	Min	Max	Media	Dev. Std	Min	Max	Media	Dev. Std	Min	Max
ETÀ	Età dei rispondenti	26,00	4,20	18	34	23,39	4,35	18	34	24,54	4,48	18	34
GENERE													
Femmine	1=femmine	0,48	0,50	0	1	0,41	0,49	0	1	0,44	0,50	0	1
Maschi	1=maschi	0,52	0,50	0	1	0,59	0,49	0	1	0,56	0,50	0	1
TITOLO DI STUDIO													
Basso	1=basso	0,24	0,43	0	1	0,33	0,49	0	1	0,29	0,45	0	1
Medio-Alto	1=medio-alto	0,76	0,43	0	1	0,67	0,49	0	1	0,71	0,45	0	1
OCCUPAZIONE													
Occupato	1=occupato	0,54	0,50	0	1	0,40	0,49	0	1	0,46	0,50	0	1
Non Occupato	1=non occupato	0,46	0,50	0	1	0,60	0,49	0	1	0,54	0,50	0	1
PRECEDENTE ESPERIENZA AL DI FUORI DELLA FAMIGLIA													
Ha avuto esperienza	1=ha avuto esperienza	0,13	0,34	0	1	0,13	0,33	0	1	0,13	0,34	0	1
Non ha avuto esperienza	1=non ha avuto esperienza	0,87	0,34	0	1	0,87	0,33	0	1	0,87	0,34	0	1
PRESENZA DEL PARTNER													
Ha un partner	1=ha un partner	0,43	0,50	0	1	0,23	0,42	0	1	0,32	0,47	0	1
Non ha un partner	1=non ha un partner	0,57	0,50	0	1	0,77	0,42	0	1	0,68	0,47	0	1
RELIGIOSITÀ													
Religioso	1=religioso	0,41	0,49	0	1	0,40	0,49	0	1	0,41	0,49	0	1
Non religioso	1=non religioso	0,59	0,49	0	1	0,60	0,49	0	1	0,59	0,49	0	1

Tabella 5.1 (segue)

Variabili di background	Descrizione	Ha intenzione di uscire (n=2.988)				Non ha intenzione di uscire (n=3.798)				Totale (n=6.786)			
		Media	Dev. Std	Min	Max	Media	Dev. Std	Min	Max	Media	Dev. Std	Min	Max
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA													
Centro-Nord	1=centro-nord	0,53	0,50	0	1	0,53	0,50	0	1	0,53	0,50	0	1
Meridione	1=meridione	0,47	0,50	0	1	0,47	0,50	0	1	0,47	0,50	0	1
NUMERO DI FRATELLI E SORELLE													
Figlio unico/un fratello	1=figlio unico/un fratello	0,60	0,49	0	1	0,65	0,48	0	1	0,63	0,48	0	1
Due o più fratelli	1=due o più fratelli	0,40	0,49	0	1	0,35	0,48	0	1	0,37	0,48	0	1
TITOLO DI STUDIO DEL PADRE													
Basso	1=basso	0,67	0,47	0	1	0,64	0,48	0	1	0,66	0,48	0	1
Medio-Alto	1=medio-alto	0,33	0,47	0	1	0,36	0,48	0	1	0,34	0,48	0	1
TITOLO DI STUDIO DELLA MADRE													
Basso	1=basso	0,70	0,46	0	1	0,65	0,48	0	1	0,67	0,47	0	1
Medio-Alto	1=medio-alto	0,30	0,46	0	1	0,35	0,48	0	1	0,33	0,47	0	1
STATO DI ATTIVITÀ DELLA MADRE													
Attiva	1=attiva	0,47	0,50	0	1	0,49	0,50	0	1	0,48	0,50	0	1
Non attiva	1=non attiva	0,53	0,50	0	1	0,51	0,50	0	1	0,52	0,50	0	1
DIVORZIO DEI GENITORI													
Hanno divorziato	1=hanno divorziato	0,35	0,48	0	1	0,43	0,50	0	1	0,39	0,49	0	1
Non hanno divorziato	1=non hanno divorziato	0,65	0,48	0	1	0,57	0,50	0	1	0,61	0,49	0	1

Nella tabella 5.1. sono presentati i valori medi delle variabili considerate a seconda che vi sia un'intenzione positiva o negativa nei confronti dell'uscita dalla casa dei genitori. Nonostante si tratti di un indicatore piuttosto impreciso, esso consente comunque di dare un'idea iniziale dei fattori esplicativi che più marcatamente si differenziano nei due campioni analizzati. Tra le variabili individuali, l'età media è di quasi 3 anni più elevata tra i giovani che intendono uscire di casa rispetto a quelli che non vogliono. Sebbene la numerosità tra chi ha intenzione di uscire sia a favore del genere maschile, la percentuale di donne intenzionate supera quella di non intenzionate, mentre per i maschi avviene il contrario. La stessa cosa vale per chi ha un titolo di studio medio-alto: la quota degli intenzionati supera quella dei non intenzionati (mentre ovviamente avviene il contrario tra chi ha un titolo di studio basso). Molto significative risultano anche le eterogeneità che emergono nelle intenzioni di uscire tra chi ha un partner e chi non lo ha: i giovani che hanno una relazione sono molto più propensi ad uscire. Per quanto riguarda le caratteristiche di background, in generale non si registrano evidenti differenze, con l'eccezione del divorzio dei genitori per cui coloro che hanno genitori divorziati risultano in media non intenzionati ad uscire.

Passando alle motivazioni apportate per un'eventuale uscita dalla casa dei genitori (Figura 5.3) si osserva innanzitutto che la principale destinazione sarebbe il matrimonio (indicato dal 41% dei giovani), seguito dalle esigenze di autonomia/indipendenza e dal lavoro (indicati rispettivamente dal 23 e dal 21% del campione). Anche in questo caso esistono cospicue differenze per genere. Per poco meno della metà delle donne la motivazione è il matrimonio, mentre tra gli uomini la quota è decisamente più bassa. Un risultato interessante riguarda la percentuale di giovani che intende uscire per andare a convivere con il partner, che risulta pressoché uguale per entrambi i generi. Tra gli uomini inoltre, l'eventuale uscita dalla casa dei genitori per motivi di lavoro rappresenta più di un quarto del totale (tra le donne invece è pari solo al 17%). Analizzando le diverse destinazioni per classe d'età e genere (Figura 5.4), si notano altri importanti aspetti: il matrimonio è indicato dalla maggior parte dei giovani, maschi e femmine, in tutte le classi d'età, con la sola eccezione dei maschi con età compresa tra i 18 e i 24 anni, per i quali la motivazione principale sembra essere il lavoro, seguito dal bisogno di autonomia. Così come avviene per le intenzioni di uscita generali, anche quelle per unione seguono un andamento monotono tra i maschi, che presentano le percentuali più elevate in corrispondenza delle età comprese tra i 30 e i 34 anni; tra le femmine invece tale quota raggiunge il massimo per le età tra i 25 e i 29 anni.

Figura 5.3 Distribuzione percentuale delle motivazioni di un'eventuale uscita per genere, tutte le età

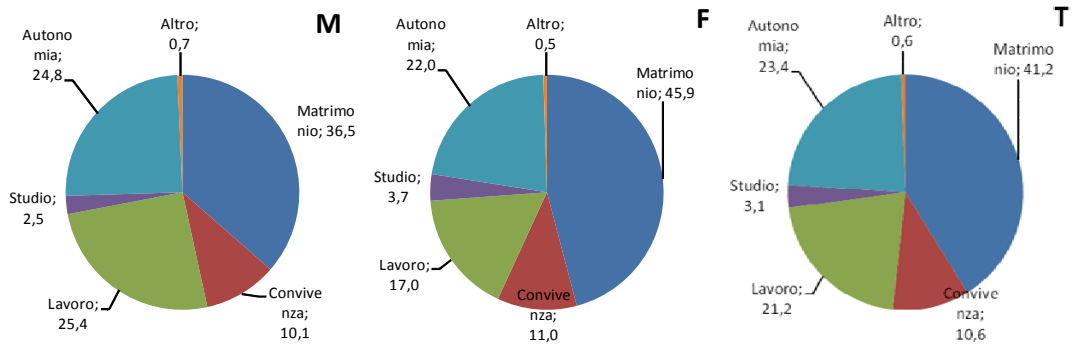


Figura 5.4 Distribuzione percentuale delle motivazioni di un'eventuale uscita per genere e classe d'età

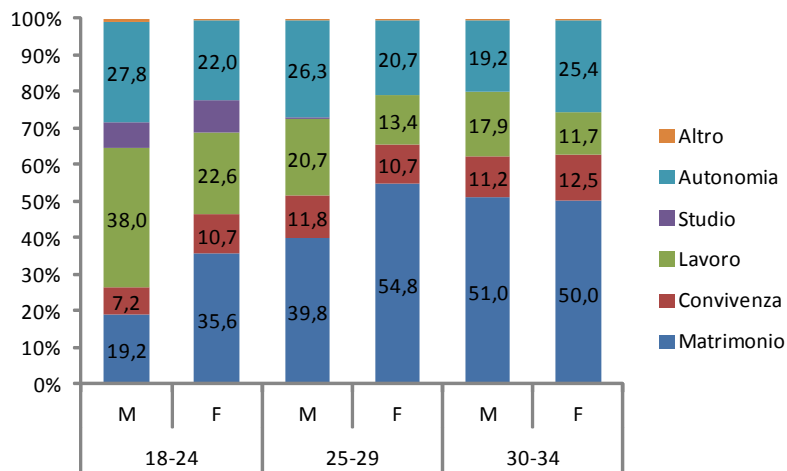
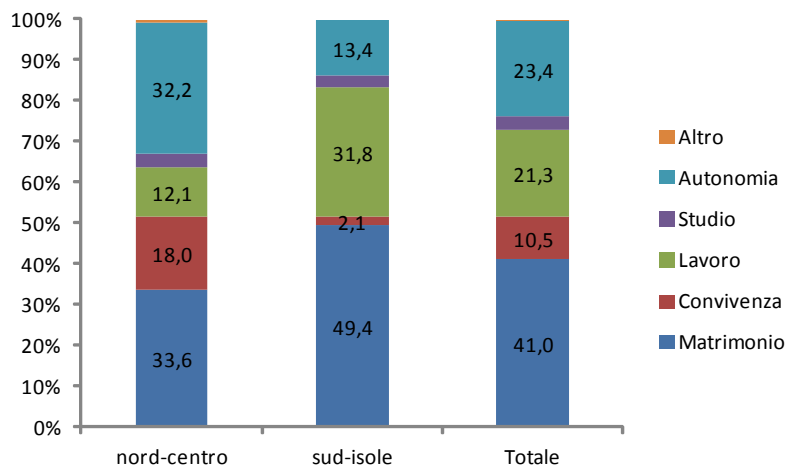


Figura 5.5 Distribuzione percentuale delle motivazioni di un'eventuale uscita per zona geografica



Ampie differenze infine sussistono, con riferimento alle motivazioni di uscita, tra le due aree del paese considerate. Osservando infatti la Figura 5.5 si nota immediatamente come la prevalenza del matrimonio sia molto più marcata tra le regioni del Mezzogiorno rispetto a quelle del centro-nord, dove invece sembra essere più diffusa la preferenza per un'unione informale, indicata da quasi un giovane su cinque. Anche tra i motivi diversi dall'unione le differenze sono cospicue: circa un giovane su tre al sud e nelle isole intende uscire per lavoro, mentre la stessa motivazione è segnalata solo da un giovane su dieci al centro-nord. In questa zona, la seconda motivazione per cui si vorrebbe uscire è invece l'esigenza di autonomia, indicata da un giovane su 3, mentre al sud la stessa quota è significativamente più bassa (13%).

Anche per quanto riguarda la specificazione delle intenzioni a seconda della destinazione prevista dell'uscita dalla casa dei genitori vengono forniti i valori medi registrati per ciascuna variabile esplicativa tra chi è propenso a uscire per unione, chi per altre motivazioni e chi non ha intenzione di uscire (Tabella 5.2). Rispetto al caso precedente, si evidenziano ulteriori eterogeneità. Iniziando dalle variabili socio-demografiche individuali si nota come l'età media per chi intende uscire per unione sia più alta sia rispetto a quella di chi intende uscire per altri motivi che rispetto a quella di chi non intende uscire. Anche tra le femmine si nota lo stesso andamento e, come emerso dalle figure presentate in precedenza, la loro percentuale tra chi intende uscire per unione è superiore alla media dei maschi. Riguardo alla variabile riferita all'occupazione, tra chi lavora è molto più alta la propensione ad uscire per andare a vivere con un partner mentre, simmetricamente, quella per altri motivi si osserva con maggiore frequenza tra i disoccupati. La presenza di un partner è ovviamente un fattore di discriminazione a favore di chi intende lasciare la famiglia di origine per unione e anche la religione mostra andamenti simili. Per quanto concerne le variabili di background, è da notare come, tra coloro che intendono uscire per unione, la percentuale di giovani i cui genitori hanno un'istruzione bassa sia superiore alla media e lo stesso vale per lo stato di attività della madre. Osservando infine il divorzio dei genitori, emerge che, tra i giovani propensi ad uscire per unione, la percentuale di quelli con i genitori divorziati sia significativamente più bassa rispetto agli altri gruppi considerati.

Tabella 5.2 Caratteristiche socio-demografiche dei giovani che vivono nella casa dei genitori alla prima wave a seconda della destinazione dell'eventuale uscita

		Ha intenzione di uscire per unione (n=1.541)				Ha intenzione di uscire per altro motivo (n=1.447)				Non ha intenzione di uscire (n=3.798)			
Variabili individuali	Descrizione	Media	Dev. Std	Min	Max	Media	Dev. Std	Min	Max	Media	Dev. Std	Min	Max
ETÀ	Età dei rispondenti	26,90	4,20	18	34	25,05	4,36	18	34	23,39	4,35	18	34
GENERE													
Femmine	1=femmine	0,53	0,50	0	1	0,43	0,50	0	1	0,41	0,49	0	1
Maschi	1=maschi	0,47	0,50	0	1	0,57	0,50	0	1	0,59	0,49	0	1
TITOLO DI STUDIO													
Basso	1=basso	0,26	0,44	0	1	0,23	0,42	0	1	0,33	0,49	0	1
Medio-Alto	1=medio-alto	0,74	0,44	0	1	0,77	0,42	0	1	0,67	0,49	0	1
OCCUPAZIONE													
Occupato	1=occupato	0,68	0,47	0	1	0,38	0,49	0	1	0,40	0,49	0	1
Non Occupato	1=non occupato	0,32	0,47	0	1	0,62	0,49	0	1	0,60	0,49	0	1
PRECEDENTE ESPERIENZA AL DI FUORI DELLA FAMIGLIA													
Ha avuto esperienza	1=ha avuto esperienza	0,09	0,28	0	1	0,18	0,39	0	1	0,13	0,33	0	1
Non ha avuto esperienza	1=non ha avuto esperienza	0,91	0,28	0	1	0,82	0,39	0	1	0,87	0,33	0	1
PRESENZA DEL PARTNER													
Ha un partner	1=ha un partner	0,59	0,49	0	1	0,26	0,44	0	1	0,23	0,42	0	1
Non ha un partner	1=non ha un partner	0,41	0,49	0	1	0,74	0,44	0	1	0,77	0,42	0	1
RELIGIOSITÀ													
Religioso	1=religioso	0,45	0,50	0	1	0,35	0,48	0	1	0,4	0,49	0	1
Non religioso	1=non religioso	0,55	0,50	0	1	0,65	0,48	0	1	0,6	0,49	0	1

Tabella 5.2 (segue)

		Ha intenzione di uscire per unione (n=1.541)				Ha intenzione di uscire per altro motivo (n=1.447)				Non ha intenzione di uscire (n=3798)			
Variabili di background	Descrizione	Media	Dev. Std	Min	Max	Media	Dev. Std	Min	Max	Media	Dev. Std	Min	Max
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA													
Centro-Nord	1=centro-nord	0,53	0,50	0	1	0,53	0,50	0	1	0,53	0,50	0	1
Meridione	1=meridione	0,47	0,50	0	1	0,47	0,50	0	1	0,47	0,50	0	1
NUMERO DI FRATELLI E SORELLE													
Figlio unico/un fratello	1=figlio unico/un fratello	0,59	0,49	0	1	0,61	0,50	0	1	0,65	0,48	0	1
Due o più fratelli	1=due o più fratelli	0,41	0,49	0	1	0,39	0,50	0	1	0,35	0,48	0	1
TITOLO DI STUDIO DEL PADRE													
Basso	1=basso	0,73	0,44	0	1	0,62	0,49	0	1	0,64	0,48	0	1
Medio-Alto	1=medio-alto	0,27	0,44	0	1	0,38	0,49	0	1	0,36	0,48	0	1
TITOLO DI STUDIO DELLA MADRE													
Basso	1=basso	0,77	0,42	0	1	0,63	0,48	0	1	0,65	0,48	0	1
Medio-Alto	1=medio-alto	0,23	0,42	0	1	0,37	0,48	0	1	0,35	0,48	0	1
STATO DI ATTIVITÀ DELLA MADRE													
Attiva	1=attiva	0,43	0,49	0	1	0,51	0,50	0	1	0,49	0,50	0	1
Non attiva	1=non attiva	0,57	0,49	0	1	0,49	0,50	0	1	0,51	0,50	0	1
DIVORZIO DEI GENITORI													
Hanno divorziato	1=hanno divorziato	0,23	0,43	0	1	0,51	0,50	0	1	0,43	0,50	0	1
Non hanno divorziato	1=non hanno divorziato	0,77	0,43	0	1	0,49	0,50	0	1	0,57	0,50	0	1

5.2. Analisi di regressione sulle intenzioni

Come si è visto nel paragrafo precedente, sembra che esistano sostanziali differenze tra i giovani propensi a diventare indipendenti dalla famiglia di origine nel breve periodo e quelli che invece non ne hanno intenzione. Per verificare in modo statisticamente corretto quali sono i fattori che concorrono a rendere più probabile che un individuo sia intenzionato a uscire e quindi per rispondere alla prima domanda di ricerca, è stata implementata una serie di regressioni logistiche i cui risultati sono presentati nella tabella 5.3. I coefficienti relativi ai parametri stimati sono espressi in termini di *odds ratio*, per cui la categoria di riferimento si assume che abbia *odds ratio* pari a 1. Le stime indicano che alcune covariate hanno un impatto significativo e positivo sulle intenzioni di uscita per entrambi i generi e, in particolare, si tratta del possesso di un titolo di studio medio-alto, di un'occupazione a tempo indeterminato e della presenza del partner; quest'ultima variabile mostra un effetto piuttosto consistente. Tra i maschi, oltre ai fattori appena ricordati, incide significativamente anche avere un'età compresa tra i 30 e i 34 anni, avere avuto una precedente esperienza al di fuori della famiglia, risiedere nel Mezzogiorno e avere una famiglia numerosa. Per le donne invece la classe d'età in cui risultano più propense è quella compresa tra i 25 e i 29 anni, come emergeva dalle analisi descrittive; inoltre, assieme al titolo di studio elevato e alla presenza di un partner, anche un'occupazione (sia a tempo indeterminato che a tempo determinato) e il fatto di avere i genitori divorziati, aumenta significativamente la propensione all'uscita.

Tabella 5.3 Intenzione di uscire dalla famiglia di origine nei successivi 3 anni. Modello logit binario: odds ratio e significatività, anno 2003¹

Variabili individuali	Categorie osservate	M		F	
		or	sign	or	sign
Età (rif: 25-29)	età 18-24	0,36	***	0,31	***
Età (rif: 25-29)	età 30-34	1,41	***	0,77	**
Titolo di studio (rif: titolo basso)	tit. medio-alto	1,33	***	1,24	**
Occupazione (rif: non occupati)	occ. a tempo indeterminato	1,16	*	1,36	***
Occupazione (rif: non occupati)	occ. a tempo determinato	1,13	ns	1,45	**
Precedente esperienza al di fuori della famiglia (rif: nessuna esperienza)	ha avuto esperienza	1,24	*	1,16	ns
Presenza partner (rif: no partner)	ha un partner	2,16	***	2,36	***
Religiosità (rif: religioso)	religioso	0,93	ns	0,9	ns
Variabili di background					
Ripartizione geografica (rif: sud)	centro-nord	0,79	**	0,89	ns
Famiglia numerosa (rif: 2 o più fratelli)	figlio unico / 1 fratello	0,82	**	0,87	ns
Istruzione del padre (rif: titolo medio-alto)	tit. basso	0,96	ns	1,15	ns
Istruzione della madre (rif: titolo medio-alto)	tit. basso	1,10	ns	1,02	ns
Stato attività madre (rif: non attiva)	attiva	0,96	ns	0,93	ns
Divorzio genitori (rif: non divorziati)	genitori divorziati	0,92	ns	1,32	*
LR $\chi^2(15)$		524,7	***	460,0	***
n		3.776		3.010	

*** $p < 0,01$; ** $p < 0,05$; * $p < 0,1$

5.3. Modelli di selezione sulle destinazioni

In questo paragrafo si intende fornire una risposta alla seconda domanda di ricerca e quindi capire se esistono differenze tra gli individui che sono intenzionati a lasciare la casa dei genitori per andare a vivere con un partner oppure per motivi di lavoro, studio o esigenza di autonomia. Come si è già

¹ Nel modello è stata inclusa la variabile di controllo (di cui si omettono i coefficienti) che distingue se il questionario è stato compilato dalla persona interessata o da un familiare. Di questo aspetto è importante tenere conto nello studio delle intenzioni poiché si ritengono affidabili solo le risposte date in modo diretto.

avuto modo di trattare in precedenza infatti, i dati utilizzati danno la possibilità di estendere l'analisi delle intenzioni a due possibili *outcome*, con riferimento alla motivazione che spingerebbe i giovani a uscire dalla casa dei genitori. In questo caso però si osserva solo il campione di coloro che avevano un'intenzione positiva nei confronti dell'indipendenza abitativa e, per questo motivo, potrebbero esistere variabili non osservate che hanno un impatto su entrambi gli *outcome*: l'intenzione a uscire in generale e l'intenzione ad uscire per unione. Nel caso in cui intervenga la selezione del campione nella domanda sulle intenzioni, non considerare questo aspetto, implementando quindi un semplice modello binario, porterebbe a conseguire delle stime distorte di parametri relativi alle variabili di interesse. I risultati mostrano invece che, per il modello riferito ai maschi, il coefficiente di correlazione tra i residui delle due funzioni di regressione ρ è significativo, confermando l'importanza dell'utilizzo di questa strategia di analisi.

Dai coefficienti stimati dal modello di selezione (derivanti dalla stima dell'equazione di regressione probit) si evince che alcuni parametri mantengono lo stesso segno di quelli stimati dal modello logistico implementato per le intenzioni complessive, mentre altre si comportano in maniera diversa (si veda Tabella 5.4). In particolare, l'occupazione a tempo indeterminato e la presenza di un partner risultano per entrambi i generi variabili significative nel determinare le intenzioni di uscita per unione, a cui si aggiungono il fatto di essere religioso e la provenienza dal Mezzogiorno. Specularmente, gli individui che non hanno un partner, non sono occupati, non sono religiosi e provengono dal centro-nord risultano più propensi ad uscire per lavoro, studio o per l'esigenza di diventare autonomi. Anche avere avuto una precedente esperienza al di fuori della famiglia di origine aumenta la propensione ad uscire per motivi diversi dall'unione. Tra i maschi, *al netto della selezione*, oltre alle caratteristiche appena ricordate, i più propensi a lasciare la famiglia di origine per andare a vivere con un partner sono quelli con età più mature, mentre i più giovani sarebbero più propensi ad uscire per altri motivi. Avere un lavoro a tempo determinato agisce per i maschi in modo positivo sulle intenzioni di uscita per unione, mentre l'aver i genitori divorziati diminuisce la probabilità analizzata. Tra le femmine invece, oltre agli aspetti comuni ad entrambi i generi, non risulta alcuna differenza per età mentre, tra le variabili riferite ai genitori, l'aver il padre con un'istruzione medio-alta e una madre attiva aumenta la probabilità che le giovani siano intenzionate ad uscire per motivi diversi dall'unione.

Tabella 5.4 Intenzione di uscire dalla famiglia di origine nei successivi 3 anni per unione. Modello di selezione Heckman probit: coefficienti e significatività, anno 2003

		M		F	
<u>Equazione di regressione</u>		coef.	sign	coef.	sign
Variabili individuali		Categorie osservate			
Età (rif: 25-29)	età 18-24	-0,70	***	-0,43	ns
Età (rif: 25-29)	età 30-34	0,21	**	-0,07	ns
Titolo di studio (rif: titolo basso)	tit. medio-alto	-0,04	ns	-0,12	ns
Occupazione (rif: non occupati)	occ. a tempo indeterminato	0,84	***	0,39	**
Occupazione (rif: non occupati)	occ. a tempo determinato	0,69	***	0,27	ns
Precedente esperienza al di fuori della famiglia (rif: nessuna esperienza)	ha avuto esperienza	-0,34	***	-0,39	***
Presenza partner (rif: no partner)	ha un partner	0,47	***	0,99	***
Religiosità (rif: religioso)	religioso	0,21	***	0,33	***
Variabili di background					
Ripartizione geografica (rif: sud)	centro-nord	-0,16	**	-0,32	***
Famiglia numerosa (rif: 2 o più fratelli)	figlio unico / 1 fratello	0,06	ns	0,06	ns
Istruzione del padre (rif: titolo medio-alto)	tit. basso	0,02	ns	0,19	**
Istruzione della madre (rif: titolo medio-alto)	tit. basso	0,09	ns	0,15	ns
Stato attività madre (rif: non attiva)	attiva	-0,08	ns	-0,18	**
Divorzio genitori (rif: non divorziati)	genitori divorziati	-0,34	**	0,02	ns
Costante		-1,38	***	-0,27	ns
Equazione di selezione (intenzione di uscire)		-	-	-	-
Età (rif: 25-29)	età 18-24	-0,65	***	-0,68	***
Età (rif: 25-29)	età 30-34	0,21	***	-0,23	**
Titolo di studio (rif: titolo basso)	tit. medio-alto	0,18	***	0,14	**
Occupazione (rif: non occupati)	occ. a tempo indeterminato	0,10	**	0,26	***
Occupazione (rif: non occupati)	occ. a tempo determinato	0,09	ns	0,33	***
Ripartizione geografica (rif: sud)	centro-nord	-0,15	ns	-0,03	*
Divorzio genitori (rif: non divorziati)	genitori divorziati	-0,09	ns	0,16	**
Costante		-0,14	**	0,15	**
<i>rho</i>		0,94	***	0,01	ns
<i>n</i>		1.539		1.449	

*** $p < 0,01$; ** $p < 0,05$; * $p < 0,1$

Capitolo 6. Analisi dei comportamenti

In questo secondo capitolo di presentazione dei risultati dell'analisi empirica, verrà affrontato il tema della realizzazione delle intenzioni di uscita espresse nella prima *wave*, analizzando i dati dell'indagine condotta poco più di 3 anni dopo. Lo scopo è quello di rispondere all'ultima domanda di ricerca e dunque indagare quali siano i fattori che permettono ai giovani di concretizzare i propri desideri di diventare autonomi, sotto il profilo residenziale, dalla famiglia di origine. Innanzitutto (paragrafo 6.1.), si descriveranno le differenze tra chi è riuscito a mettere in atto il comportamento analizzato e chi non ci è riuscito, sulla base delle principali caratteristiche socio-demografiche individuali. Successivamente (paragrafo 6.2.), verranno mostrati i risultati dell'analisi di regressione per distinguere quali aspetti sono intervenuti a facilitare o, al contrario, ostacolare l'effettiva uscita dalla casa dei genitori, condizionatamente alle intenzioni espresse tre anni prima. Come per l'analisi delle intenzioni, infine, la discussione dei risultati si rimanda al Capitolo 7 (paragrafo 7.3.).

6.1. Analisi descrittiva

Quanti sono i giovani italiani che realizzano il desiderio di uscire dalla casa dei genitori? In base ai dati a disposizione, la quota di individui che nella seconda *wave* viveva per conto proprio sul totale di quelli che viveva insieme ai genitori nella prima *wave* è pari al 22,3%. Questa percentuale aumenta se ci si limita a coloro che erano intenzionati ad uscire, raggiungendo il 28,7% del totale (Figura 6.1). Le femmine più dei maschi riescono ad uscire (30,7% contro il 26,8%), soprattutto se lo desideravano (Figura 6.2).

Figura 6.1 Persone di 21-39 anni che al 2003 vivevano insieme ai genitori per intenzione al 2003 ed esito al 2007 (valori %)

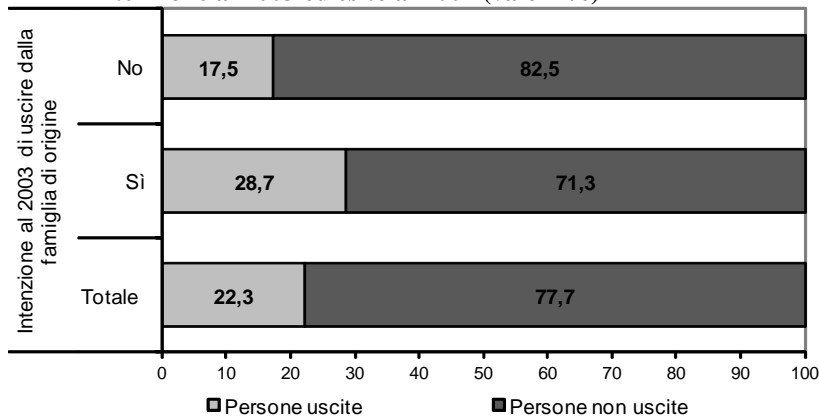


Figura 6.2 Persone di 21-39 anni che al 2003 vivevano insieme ai genitori per intenzione al 2003 ed esito al 2007 e genere (valori %)

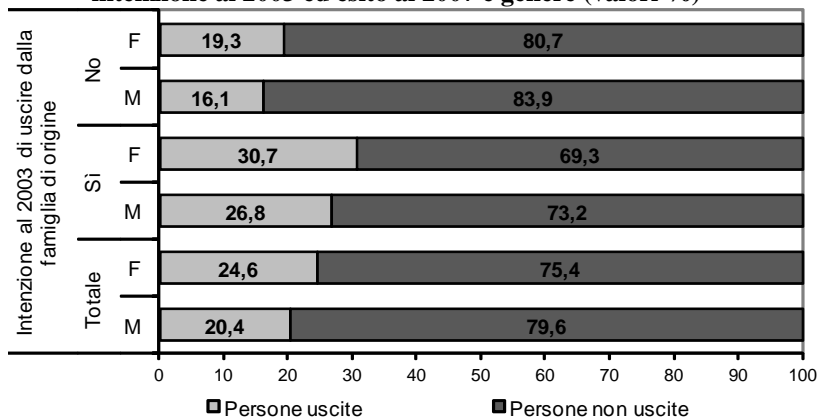
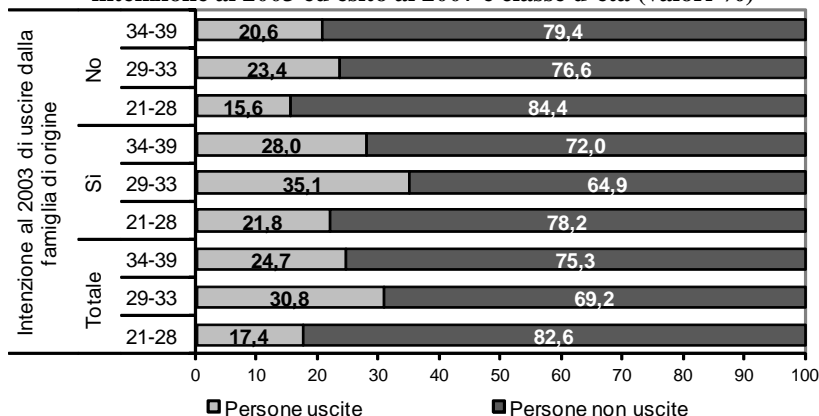
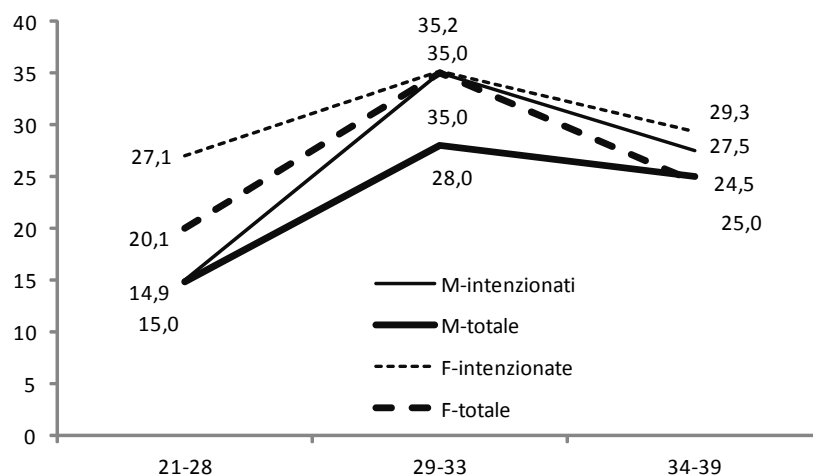


Figura 6.3 Persone di 21-39 anni che al 2003 vivevano insieme ai genitori per intenzione al 2003 ed esito al 2007 e classe d'età (valori %)



La classe d'età per cui il comportamento è più probabile è quella centrale: gli individui con età al 2007 compresa tra i 29 e i 33 anni escono nel 30,8% dei casi e questa quota cresce tra le persone intenzionate, attestandosi al 35,1% (Figura 6.3). Inoltre, le differenze per genere nelle età a cui risulta più frequente riuscire a lasciare la casa dei genitori sono marcate solo tra gli individui più giovani, mentre al crescere dell'età l'andamento diventa pressoché omogeneo (Figura 6.4).

Figura 6.4 **Persone intenzionate che risultano uscite di casa nella seconda wave per genere e classe d'età e confronto con il totale (valori %)**



Le motivazioni per cui effettivamente si diventa autonomi dalla famiglia di origine sembrano rispecchiare solo in parte quelle dichiarate in sede di espressione delle intenzioni, con un maggior peso assunto dalla quota di giovani che escono per convivere o per ragioni di studio (Figura 6.5).

Figura 6.5 **Distribuzione percentuale delle motivazioni eventuali al 2003 ed effettive al 2007**

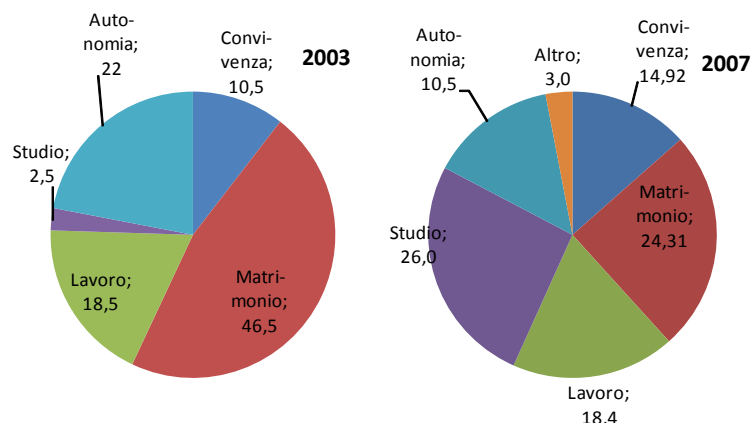


Tabella 6.1 Caratteristiche socio-demografiche dei giovani che vivevano con i genitori alla prima wave in base all'intenzione e all'esito della realizzazione nella seconda wave

		Aveva intenzione nel 2003 ed è uscito nel 2007 (n=200)				Aveva intenzione nel 2003 e NON è uscito nel 2007 (n=497)				Non aveva intenzione di uscire nel 2003 (n=943)				Totale (n=1.640)			
Variabili individuali	Descrizione	Dev.				Dev.				Dev.				Dev.			
		Media	Std	Min	Max	Media	Std	Min	Max	Media	Std	Min	Max	Media	Std	Min	Max
ETÀ	Età dei rispondenti	30,18	3,48	21	38	29,04	4,4	21	38	26,48	4,37	21	38	27,71	4,6	21	38
GENERE																	
Femmine	1=femmine	0,52	0,50	0	1	0,47	0,50	0	1	0,42	0,49	0	1	0,45	0,50	0	1
Maschi	1=maschi	0,48	0,50	0	1	0,53	0,50	0	1	0,58	0,49	0	1	0,55	0,50	0	1
TITOLO DI STUDIO																	
Basso	1=basso	0,11	0,31	0	1	0,22	0,41	0	1	0,28	0,45	0	1	0,24	0,4	0	1
Medio-Alto	1=medio-alto	0,89	0,31	0	1	0,78	0,41	0	1	0,72	0,45	0	1	0,76	0,4	0	1
OCCUPAZIONE																	
Occupato	1=occupato	0,58	0,50	0	1	0,51	0,50	0	1	0,39	0,49	0	1	0,45	0,50	0	1
Non Occupato	1=non occupato	0,42	0,50	0	1	0,49	0,50	0	1	0,61	0,49	0	1	0,55	0,50	0	1
PRECEDENTE ESPERIENZA AL DI FUORI DELLA FAMIGLIA																	
Ha avuto esperienza	1=ha avuto esperienza	0,19	0,39	0	1	0,10	0,30	0	1	0,12	0,32	0	1	0,12	0,3	0	1
Non ha avuto esperienza	1=non ha avuto esperienza	0,81	0,39	0	1	0,90	0,30	0	1	0,88	0,32	0	1	0,88	0,3	0	1
PRESENZA DEL PARTNER																	
Ha un partner	1=ha un partner	0,56	0,50	0	1	0,35	0,48	0	1	0,25	0,44	0	1	0,32	0,5	0	1
Non ha un partner	1=non ha un partner	0,44	0,50	0	1	0,65	0,48	0	1	0,75	0,44	0	1	0,68	0,5	0	1
RELIGIOSITÀ																	
Religioso	1=religioso	0,41	0,49	0	1	0,40	0,49	0	1	0,43	0,50	0	1	0,42	0,4	0	1
Non religioso	1=non religioso	0,59	0,49	0	1	0,60	0,49	0	1	0,57	0,50	0	1	0,58	0,4	0	1

Tabella 6.1 (segue)

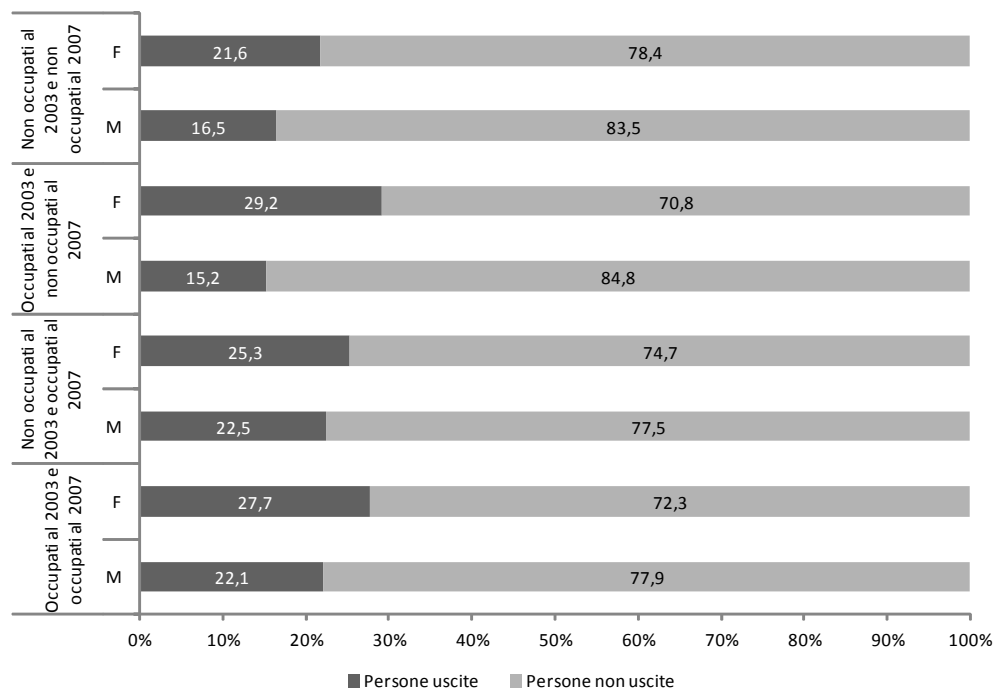
		Aveva intenzione nel 2003 ed è uscito nel 2007 (n=200)				Aveva intenzione nel 2003 e NON è uscito nel 2007 (n=497)				Non aveva intenzione di uscire nel 2003 (n=943)				Totale (n=1.640)			
Variabili di background	Descrizione	Dev.				Dev.				Dev.				Dev.			
		Media	Std	Min	Max	Media	Std	Min	Max	Media	Std	Min	Max	Media	Std	Min	Max
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA																	
Centro-Nord	1=centro-nord	0,63	0,48	0	1	0,58	0,49	0	1	0,6	0,49	0	1	0,60	0,5	0	1
Meridione	1=meridione	0,37	0,48	0	1	0,42	0,49	0	1	0,4	0,49	0	1	0,40	0,5	0	1
NUMERO DI FRATELLI E SORELLE																	
Figlio unico/un fratello	1=figlio unico/un fratello	0,70	0,46	0	1	0,67	0,47	0	1	0,71	0,45	0	1	0,70	0,5	0	1
Due o più fratelli	1=due o più fratelli	0,30	0,46	0	1	0,33	0,47	0	1	0,29	0,45	0	1	0,30	0,5	0	1
TITOLO DI STUDIO DEL PADRE																	
Basso	1=basso	0,58	0,50	0	1	0,66	0,47	0	1	0,58	0,49	0	1	0,61	0,5	0	1
Medio-Alto	1=medio-alto	0,42	0,50	0	1	0,34	0,47	0	1	0,42	0,49	0	1	0,39	0,5	0	1
TITOLO DI STUDIO DELLA MADRE																	
Basso	1=basso	0,61	0,49	0	1	0,67	0,47	0	1	0,58	0,49	0	1	0,61	0,5	0	1
Medio-Alto	1=medio-alto	0,39	0,49	0	1	0,33	0,47	0	1	0,42	0,49	0	1	0,39	0,5	0	1
STATO DI ATTIVITÀ DELLA MADRE																	
Attiva	1=attiva	0,53	0,50	0	1	0,47	0,50	0	1	0,52	0,50	0	1	0,51	0,50	0	1
Non attiva	1=non attiva	0,47	0,50	0	1	0,53	0,50	0	1	0,48	0,50	0	1	0,49	0,50	0	1
DIVORZIO DEI GENITORI																	
Hanno divorziato	1=hanno divorziato	0,38	0,49	0	1	0,27	0,44	0	1	0,34	0,47	0	1	0,32	0,5	0	1
Non hanno divorziato	1=non hanno divorziato	0,62	0,49	0	1	0,73	0,44	0	1	0,66	0,47	0	1	0,68	0,5	0	1

Nella tabella 6.1. si rappresentano i valori medi delle variabili esplicative considerate nei modelli di regressione, per i giovani che sono usciti dalla famiglia di origine avendone o meno intenzione e per quelli che non sono usciti. Tra chi aveva intenzione di uscire ed è uscito, l'età media è superiore a quella degli altri gruppi considerati, in particolare rispetto alla categoria di giovani che nella prima *wave* non era propenso ad uscire. Le differenze per genere, osservate nelle figure mostrate in precedenza, vengono qui ribadite a favore delle femmine le quali, nonostante rappresentino una percentuale inferiore del campione, riescono a realizzare le loro aspettative in media più frequentemente dei maschi. Anche la variabile relativa a un titolo di studio medio-alto sembra caratterizzare particolarmente gli individui per i quali intenzioni e comportamenti positivi si equivalgono, così come accade per lo status occupazionale. Tuttavia, tra gli individui che riescono ad uscire avendone avuta intenzione, l'aspetto che risulta più peculiare è la presenza di un partner. Passando alle variabili di background, il fatto di risiedere al centro-nord sembra caratterizzare più spesso gli individui che diventano indipendenti dai genitori dal punto di vista abitativo rispetto a quelli che non ci riescono, a parità di intenzioni, e lo stesso vale se si considera l'istruzione dei genitori, soprattutto quella del padre, che nel caso sia medio-alta contraddistingue i giovani che sono usciti avendone intenzione. Gli individui i cui genitori hanno divorziato, infine, mostrano eterogeneità significative tra le varie categorie analizzate, a favore della realizzazione delle intenzioni.

Come si è avuto modo di descrivere nel Capitolo 3 a proposito della variabile relativa allo status occupazionale, nell'analisi dei comportamenti ci si è trovati di fronte ad una grossa limitazione imposta dalla struttura dei dati. Per capire infatti se un cambiamento nella condizione lavorativa abbia avuto un impatto sulla realizzazione delle intenzioni di uscita, sarebbe stato necessario essere in possesso di informazioni dettagliate circa il *momento* in cui ciò è eventualmente accaduto, vale a dire se prima o dopo che i giovani sono usciti di casa. Nelle analisi di regressione si è dunque considerato lo stato di occupato e non occupato relativo al 2003. Tuttavia, a posteriori, si possono analizzare le percentuali di giovani che hanno o meno abbandonato la casa dei genitori a seconda della combinazione della variabile osservata nelle due *wave* (vedi Figura 6.6). Le quattro possibili categorie che danno luogo a quattro diversi percorsi lavorativi in un'ottica longitudinale dal punto di vista dello status di occupato/inoccupato sono infatti le seguenti: (1) occupato al 2003 e occupato al 2007, (2) non occupato al 2003 e occupato al

2007, (3) occupato al 2003 e non occupato al 2007, (4) non occupato al 2003 e non occupato al 2007.

Figura 6.6 Persone che al 2003 vivevano con i genitori per esito, per status occupazionale al 2003 e al 2007 e per genere



Osservando i cambiamenti nella condizione occupazionale, sembra evidente che avere un lavoro favorisca l'indipendenza dalla casa dei genitori. I giovani che sono occupati in entrambe le *wave* sono infatti usciti più frequentemente di quanto abbiano fatto quelli che non lo erano né al 2003 né al 2007.

6.2. Analisi di regressione sui comportamenti

Dall'analisi descrittiva emerge che il comportamento di uscita dalla famiglia di origine è influenzato da aspetti individuali legati alle disponibilità di risorse materiali, quali ad esempio l'occupazione, e da altre caratteristiche socio-demografiche, come l'età e il genere. Tuttavia, anche le intenzioni a diventare indipendenti dalla casa dei genitori si dimostrano cruciali, intervenendo a dare

la spinta motivazionale necessaria a prendere la decisione analizzata. Nella tabella 6.2 si presenteranno i risultati di una regressione logistica multinomiale implementata allo scopo di verificare quali variabili incidano effettivamente sulla realizzazione dei comportamenti, in base alle intenzioni di uscita manifestate nel 2003. Si confrontano infatti (1) il sotto-campione di giovani che nel 2003 aveva intenzione di uscire ed è uscito nel 2007, (2) quello composto da individui che pur avendone intenzione non hanno lasciato la casa dei genitori e (3) il gruppo di giovani che nella prima *wave* non aveva intenzione di uscire, indipendentemente dal fatto che sia poi uscito. Quest'ultimo è stato considerato come categoria di riferimento per gli altri due. I modelli inoltre sono distinti per genere e i coefficienti stimati sono espressi in termini di *relative risk ratios*. Per come è costruito il modello, quindi, i risultati vanno letti confrontando le due categorie: una variabile agisce nella determinazione del comportamento se risulta significativa nel gruppo (1) ma non nel gruppo (2). Se è significativa per entrambi i gruppi, indica che è importante per la realizzazione ma solo tramite la sua azione sulle intenzioni. In questo caso l'unica variabile comune ai maschi e alle femmine nell'aumentare significativamente il rischio di riuscire a realizzare le proprie aspirazioni di uscita, è la presenza del partner, così come emergeva anche dalle analisi descrittive sulle medie. Infatti, sebbene i coefficienti siano significativi per entrambi i gruppi, nel primo essi risultano molto più rilevanti. Riguardo i restanti aspetti, le eterogeneità tra i generi appaiono evidenti. Per i maschi, il possesso di un titolo di studio medio-alto è un fattore di spinta all'effettiva uscita, mentre l'istruzione della madre agisce in modo opposto. Per le femmine è invece l'occupazione, soprattutto se a tempo determinato, ad essere una variabile rilevante nella decisione ad uscire. L'occupazione a tempo indeterminato invece incide positivamente sia sulle intenzioni che sui comportamenti. Anche una precedente esperienza fuori dalla famiglia e il divorzio dei genitori risultano per le donne un incentivo a lasciare la casa dei genitori.

Tabella 6.2 Intenzione di uscire dalla casa dei genitori ed eventuale realizzazione. Modello logit multinomiale: relative risk ratios

		Aveva intenzione ed è uscito vs non aveva intenzione				Aveva intenzione e non è uscito vs non aveva intenzione			
		M		F		M		F	
Variabili individuali	Categorie osservate	rrr	sign	rrr	sign	rrr	sign	rrr	sign
Età al 2007 (rif: 29-33)	età 21-28	0,11	***	0,20	***	0,31	***	0,27	***
Età al 2007 (rif: 29-33)	età 34-39	0,88	ns	0,50	ns	0,82	ns	0,54	ns
Titolo di studio (rif: titolo basso)	tit. medio-alto	2,97	**	1,83	ns	1,29	ns	1,22	ns
Occupazione (rif: non occupati)	occ. a tempo indeterminato	0,87	ns	2,83	***	0,99	ns	1,76	**
Occupazione (rif: non occupati)	occ. a tempo determinato	0,62	ns	2,18	*	0,68	ns	1,54	ns
Precedente esperienza al di fuori della famiglia (rif: nessuna esperienza)	ha avuto esperienza	1,26	ns	2,11	**	0,90	ns	0,84	ns
Presenza partner (rif: no partner)	ha un partner	4,52	***	3,37	***	1,37	*	1,83	***
Religiosità (rif: religioso)	religioso	0,76	ns	1,13	ns	0,93	ns	0,80	ns
Variabili di background									
Ripartizione geografica (rif: sud)	centro-nord	1,20	ns	0,65	ns	0,84	ns	0,72	*
Famiglia numerosa (rif: 2 o più fratelli)	figlio unico / 1 fratello	1,07	ns	1,12	ns	1,02	ns	0,93	ns
Istruzione del padre (rif: titolo medio-alto)	tit. basso	0,88	ns	0,92	ns	1,10	ns	1,12	ns
Istruzione della madre (rif: titolo medio-alto)	tit. basso	1,64	*	0,66	ns	1,18	ns	1,14	ns
Stato attività madre (rif: non attiva)	attiva	1,04	ns	0,84	ns	0,96	ns	0,89	ns
Divorzio genitori (rif: non divorziati)	genitori divorziati	1,14	ns	2,13	*	1,17	ns	0,72	ns
<i>LR $\chi^2(15)$</i>		<i>174,1</i>	<i>***</i>	<i>152,7</i>	<i>***</i>	<i>175,8</i>	<i>***</i>	<i>152,7</i>	<i>***</i>
<i>n</i>		<i>903</i>		<i>737</i>		<i>903</i>		<i>737</i>	

Capitolo 7. Discussione dei risultati

7.1. Le intenzioni di uscita

I modelli presentati nel Capitolo 5 fanno luce sugli aspetti che caratterizzano gli individui che hanno intenzione di spostarsi dalla casa dei genitori per andare a vivere per conto proprio oppure assieme ad un partner, e quindi muovere un decisivo passo verso le tappe dell'ingresso nell'età adulta (per un riepilogo dei risultati, si veda la Tabella 7.1). L'obiettivo di questa parte iniziale è stato quello di fornire una risposta alla prima domanda di ricerca:

1) Quali sono le caratteristiche degli individui più dinamici dal punto di vista delle intenzioni di uscita della famiglia di origine? In che misura le caratteristiche socio-demografiche (genere, età, titolo di studio, status occupazionale, precedente esperienza di vita indipendente, presenza di un partner) e i fattori di background (zona geografica di residenza, classe sociale, capitale umano e caratteristiche dei genitori) influenzano la loro propensione a rendersi indipendenti dai genitori sotto il profilo residenziale?

Dalle analisi effettuate emerge che esistono differenze statisticamente significative tra chi intende e chi non intende uscire per genere, età e una serie di altre variabili individuali e di background. In particolare, i maschi che si presentano come più dinamici sotto questo profilo hanno un'età compresa tra i 30 e i 34 anni, sono in possesso almeno di un titolo di studio di scuola secondaria, lavorano a tempo indeterminato, hanno avuto una precedente esperienza di vita autonoma e hanno un partner. Inoltre, le loro famiglie sono poco numerose e provengono con maggior frequenza dal Mezzogiorno d'Italia. Le caratteristiche che rendono invece con maggiore probabilità le

giovani donne a essere propense ad uscire sono quelle di avere un'età compresa tra i 25 e i 29 anni, avere un titolo di studio medio-alto, un lavoro (a prescindere dal tipo di contratto) e un partner. Il fatto che i genitori siano divorziati, inoltre, concorre alla spinta a diventare da loro indipendenti. Molte di queste relazioni confermano le ipotesi descritte nel Paragrafo 3.3. In particolare, il fatto che tra le donne la propensione a uscire dalla casa dei genitori sia più probabile ad età più precoci rispetto ai maschi rispecchia la loro tendenza a rendersi indipendenti prima, osservata anche negli indicatori sintetici a livello aggregato, soprattutto quando si analizza l'ingresso nella prima unione stabile. Tra i maschi, come ci si attendeva, la maggiore propensione si registra ad età più avanzate, fornendo un ulteriore supporto empirico all'idea per la quale i giovani vivano bene all'interno della famiglia e quindi non sentano la necessità di trovare la propria indipendenza altrove.

Gli individui in possesso almeno di un diploma e che lavorano a tempo indeterminato risultano più dinamici dal punto di vista dell'intenzione di uscire, avvalorando le ipotesi iniziali secondo le quali, da una parte i giovani più istruiti sono anche quelli più disposti a mettere in atto comportamenti innovativi, possedendo un capitale umano che consente loro di valutare meglio i rischi connessi all'eventuale uscita di casa; dall'altra, avere un lavoro a tempo indeterminato significa riuscire potenzialmente a sostenere le spese di una vita autonoma ed essere sicuri di poterlo fare in modo continuativo. Tra le donne, anche quelle con un lavoro a tempo determinato appaiono, con probabilità maggiori e a parità di altre condizioni, più propense delle non occupate. L'eterogeneità per genere osservata per tale variabile si ricollega alla consuetudine, ancora diffusa in Italia, per cui gli uomini prima di ottenere l'indipendenza abitativa debbano essere in possesso delle risorse economiche necessarie al mantenimento di se stessi e dell'eventuale famiglia, cosa che un'occupazione a termine può difficilmente assicurare. Le donne, invece, sembrano "accontentarsi" anche di un lavoro temporaneo e, anzi questa alternativa sembra incidere in misura maggiore sulla loro propensione all'uscita rispetto ad un'occupazione stabile. L'importanza degli aspetti economici nel determinare le propensioni a rendersi autonomi dal punto di vista residenziale dalla casa dei genitori è dunque confermata dai risultati empirici.

L'altra variabile che caratterizza gli individui più dinamici dal punto di vista delle intenzioni è, per entrambi i generi, la presenza di un partner. Come ci si attendeva infatti, dato che l'unione rappresenta la principale motivazione indicata dai giovani per un'eventuale uscita, gli uomini e le donne che vivono una relazione di coppia tendono ad avere probabilità maggiori di essere

propensi ad uscire di casa rispetto alla controparte single. L'aver avuto una precedente esperienza di vita autonoma, inoltre, incide positivamente e in modo significativo sulle intenzioni, ma solo tra i maschi i quali, come suggerito in fase di formulazione delle ipotesi, possono da una parte avere imparato ad arrangiarsi nella gestione domestica e dall'altra avere allentato lo stretto legame con i genitori che li contraddistingue, aumentando il loro desiderio di rendersi indipendenti. Per le femmine, il parametro relativo a questa variabile non è significativo, per cui l'aver passato o meno un periodo fuori di casa non cambia la loro propensione ad uscire.

Tra le variabili di background, sono poche quelle che risultano avere un impatto significativo sulle probabilità stimate e, quelle che invece incidono sulla propensione a lasciare la casa dei genitori nel breve periodo, risultano sostanzialmente differenziate per genere. I giovani maschi provenienti dal centro-nord d'Italia tendono ad avere con probabilità inferiore l'intenzione di uscire rispetto a quelli provenienti dal Mezzogiorno. Questo risultato rispecchia le assunzioni fatte inizialmente: i differenziali dei livelli economici e occupazionali tra le due aree del nostro Paese potrebbero aver reso i giovani meridionali più sensibili nei confronti di un futuro allontanamento dalla famiglia di origine, alla ricerca di migliori condizioni di vita. Inoltre, per loro, anche il fatto di avere una famiglia numerosa incide positivamente sulle intenzioni di uscita: chi ha più di un fratello o una sorella sviluppa un desiderio maggiore di diventare autonomo, probabilmente a causa delle limitazioni alla propria libertà e privacy percepite tra le mura domestiche, imposte dai genitori e dalla presenza di altri fratelli. Le intenzioni delle giovani femmine, invece, non sembrano essere influenzate dalla maggior parte delle variabili relative alla famiglia di origine considerate in questo studio, con la sola importante eccezione del divorzio dei genitori. Le ragazze che hanno avuto esperienza di tale episodio risultano nella pratica più propense a separarsi dalla famiglia rispetto a quelle i cui genitori non hanno divorziato. In questo caso, come si era assunto inizialmente sulla base di risultati emersi in letteratura (Mencarini et al. 2011), le giovani donne percepirebbero il disagio, in termini di clima familiare problematico, causato dal divorzio dei genitori, ma soprattutto dal periodo che lo precede, e tenderebbero dunque ad essere maggiormente intenzionate ad iniziare una vita autonoma.

7.2. Le destinazioni di un'eventuale uscita

Nello step successivo l'attenzione è stata focalizzata nel cercare di comprendere se i giovani che hanno espresso un'intenzione positiva a uscire dalla casa dei genitori nei successivi tre anni fossero influenzati da variabili diverse a seconda che propendessero per andare a vivere con un partner, attraverso quindi il matrimonio o la convivenza, o per andare a vivere per conto proprio, spinti da motivazioni legate al lavoro, allo studio o ad esigenze di autonomia e indipendenza (per un riepilogo dei risultati si veda la Tabella 7.2). Lo scopo dell'analisi empirica è stato dunque quello di rispondere alla seconda domanda di ricerca, ossia:

- 2) *Esistono differenze tra gli individui che intendono lasciare la casa dei genitori per unione e quelli che vorrebbero uscire per motivi diversi, quali lo studio, il lavoro e il bisogno di indipendenza? Se sì, le differenze nelle destinazioni sono riconducibili principalmente alle caratteristiche individuali oppure a quelle della famiglia di provenienza e del contesto che li circonda?*

La risposta dipende innanzitutto dal genere: tra i maschi non si notano differenze significative tra le due possibili destinazioni di uscita per ciò che concerne il livello di istruzione e le caratteristiche di background quali la dimensione familiare, l'istruzione dei genitori e lo stato di attività della madre; tra le femmine invece non esistono differenze tra chi intende uscire per unione o per altri motivi sulla base dell'età, né per titolo di studio e nemmeno nel caso in cui siano occupate a tempo determinato o non occupate. Anche per loro la numerosità della famiglia non fa la differenza, così come l'istruzione della madre e l'eventuale divorzio dei genitori.

Differenze significative si incontrano per quanto concerne le restanti variabili. Osservando la propensione ad allontanarsi dalla famiglia di origine per *sposarsi o andare a convivere*, i maschi hanno un'età compresa tra i 25 e i 34 anni, sono occupati, non hanno avuto altre esperienze di vita autonoma, hanno un partner, frequentano la chiesa, provengono dal sud o dalle isole e non hanno i genitori divorziati. Le femmine invece sono occupate a tempo indeterminato, non hanno avuto esperienze al di fuori della famiglia di origine,

hanno un partner, sono religiose, provengono dal sud o dalle isole, hanno un padre con un'istruzione bassa e una madre non attiva. Specularmente l'intenzione ad uscire di casa per *lavoro, studio o esigenze di autonomia* caratterizza i giovani maschi che hanno un'età compresa tra i 18 e i 24 anni, non sono occupati, non sono credenti e non hanno un partner, che hanno passato un periodo della loro vita fuori dalla famiglia, che provengono dalle regioni del centro-nord e i cui genitori sono divorziati. Le femmine invece che desiderano uscire per queste motivazioni sono non occupate oppure occupate ma a tempo determinato, hanno avuto un'esperienza di vita in autonomia, non hanno un partner e non sono religiose, provengono dalle regioni del centro-nord, hanno un padre con un titolo di studio medio-alto e la madre attiva. Anche in questo caso, molti dei risultati trovati sono conformi agli andamenti attesi e, nell'ordine, il fatto che i giovani maschi siano maggiormente propensi ad uscire per unione ad età più mature e, al contrario, siano intenzionati a lasciare la famiglia di origine per altri motivi ad età più precoci, enfatizzando da una parte il più forte desiderio, tipicamente maschile, di diventare indipendenti piuttosto che entrare in unione e, dall'altra, la crescente propensione a condurre una vita autonoma con il partner al crescere dell'età. Il volere uscire per motivi diversi, in particolare per lavoro o per bisogno di indipendenza, rappresenta l'altro lato della medaglia: i ragazzi, soprattutto maschi, preferiscono da giovani non impegnarsi in destinazioni di uscita potenzialmente più vincolanti e sono disposti a muoversi molto più spesso per cercare migliori opportunità di carriera. Per le donne si era ipotizzata una propensione ad uscire più alta tra le più giovani, mentre invece non risultano esserci differenze significative per età. Quest'ultima evidenza può essere interpretata sulla base dei diversi orientamenti di valore che le contrappongono ai maschi, ossia al loro più comune desiderio di formare una nuova famiglia che, visibilmente, prescinde dall'età considerata.

Lo status occupazionale è, secondo la logica, un fattore importante nella scelta di uscire dalla casa dei genitori per l'uno o l'altro motivo: da una parte infatti avere un lavoro potrebbe aumentare la propensione ad uscire per unione poiché, a parità di altre condizioni, si hanno maggiori risorse economiche per affrontare le spese che questa comporta, soprattutto se si tratta di un matrimonio; dall'altra non avere un lavoro oppure averlo ma a tempo determinato potrebbe spingere i giovani ad allontanarsi per trovarne uno (migliore). L'interpretazione dei coefficienti relativi alla variabile sull'occupazione emersi dall'analisi di regressione può ricondursi a questo tipo di riflessioni. Per entrambi i generi, infatti, essere occupati a tempo indeterminato aumenta la propensione ad uscire per unione. Diverso è il discorso per chi ha un lavoro a termine: al contrario di quanto ci si attendeva,

tra i maschi anche quest'ultima condizione li porta a propendere per un'unione (anche se in maniera meno forte rispetto ad uno status occupazionale stabile); mentre per le femmine la significatività osservata per le intenzioni complessive svanisce quando viene distinta per motivazione.

Se i giovani hanno sperimentato l'indipendenza dai genitori per un certo periodo di tempo in passato, è probabile che siano più propensi a replicare la loro esperienza e quindi a volere lasciare la famiglia di origine per motivi che escludono l'unione e che sono più vicini alla loro esigenza di autonomia. Questo accade, secondo i dati analizzati, tra le femmine come tra i maschi.

La presenza di un partner, che in linea di principio potrebbe anche rendere non significativi tutti gli altri fattori esplicativi quando si osservano le intenzioni per unione, emerge come una variabile decisiva, soprattutto per le femmine, nel determinare la probabilità analizzata, mentre tra i maschi viene dopo, in ordine di grandezza, rispetto allo status occupazionale. Anche il fatto che un individuo frequenti la chiesa con regolarità appare strettamente connesso al desiderio di spostarsi dalla famiglia di origine per andare a vivere con il partner, in particolare attraverso il matrimonio.

Sulla base degli andamenti ipotizzati, ci si attenderebbe che le variabili relative al background familiare abbiano un impatto significativo sui fenomeni oggetto di studio. Tuttavia, come è stato descritto all'inizio del paragrafo, la maggior parte delle caratteristiche della famiglia di origine non interviene a distinguere gli individui che sono più propensi ad uscire per unione da quelli che desiderano uscire per altri motivi. Vi sono comunque due importanti eccezioni. Innanzitutto, per entrambi i generi, l'essere residenti al centro-nord comporta anche l'essere più propensi a lasciare la famiglia di origine per lavoro, studio o esigenze di autonomia; simmetricamente, chi vive al sud e nelle isole presenta una maggiore probabilità di essere intenzionato a uscire per motivi di unione. Questi risultati riflettono le considerazioni fatte in sede di ipotesi sull'impatto dell'area geografica di residenza, almeno per quanto riguarda le femmine: nel meridione infatti i matrimoni sono più diffusi e avvengono ad età più precoci rispetto al centro-nord e il mercato delle abitazioni è più accessibile anche se, allo stesso tempo, le opportunità di lavoro e le condizioni economiche sono decisamente più critiche. Per queste ragioni e per le considerazioni fatte in precedenza circa gli orientamenti di valore che caratterizzano i due generi, ci si sarebbe aspettato che, tra i maschi meridionali, fosse più alta la propensione ad uscire per altri motivi; al contrario i dati mostrano l'andamento opposto. Solo tra i maschi inoltre l'esperienza di avere i genitori divorziati condiziona anche la loro propensione all'unione mentre, come si era visto nel paragrafo precedente, le donne con

questa caratteristica risultavano generalmente più intenzionate ad uscire. In questo caso il segno della variabile segue la seconda delle ipotesi formulate circa il divorzio dei genitori: i figli sarebbero stati segnati dall'esperienza negativa dei genitori e per questo meno orientati a propendere per il matrimonio che, come si è osservato nelle analisi descrittive, rappresenta la destinazione principale di chi intende uscire per unione. Infine, si ricorda che tra le femmine l'aver avuto una madre attiva le rende maggiormente propense ad uscire per motivi quali il lavoro, lo studio o esigenze di autonomia. Le giovani donne potrebbero aver assimilato il modello emancipato assunto dalla madre e per questa ragione ritenere che la loro futura indipendenza residenziale possa essere con maggiori probabilità orientata verso destinazioni diverse dall'unione.

7.3. La realizzazione delle intenzioni

Nel Capitolo 6 si è focalizzata l'attenzione sulla realizzazione dei desideri di uscita dalla casa dei genitori dei giovani adulti italiani. Si è constatato che solo poco meno di un terzo di coloro che affermavano di essere intenzionati a diventare indipendenti sotto il profilo abitativo dalla famiglia di origine entro tre anni sono riusciti nel loro proposito. È stato dunque necessario indagare le determinanti che concorrono a identificare gli individui più dinamici rispetto a quelli che, pur desiderando uscire, sono rimasti a vivere insieme ai genitori, con l'obiettivo di rispondere alla terza domanda di ricerca:

- 3) *Quali sono i fattori che intervengono nel facilitare o, al contrario ostacolare, la messa in atto dei comportamenti di uscita? Si tratta di caratteristiche individuali o di aspetti riconducibili alla famiglia di origine e al contesto in cui si trovano decidere?*

L'implementazione di un modello logistico multinomiale ha permesso di individuare le caratteristiche dei giovani che sono usciti dalla famiglia di origine avendone l'intenzione e di distinguerli da quelli che non sono riusciti a mettere in atto il loro desiderio, isolando dunque le variabili che agiscono direttamente sul comportamento (per un riepilogo dei risultati, si veda la

Tabella 7.2). I risultati mostrano che i fattori che hanno reso più probabile l'*effettiva uscita di casa* dei giovani che vi aspiravano sono, per i maschi, l'aver un titolo di studio medio-alto e un partner; in aggiunta, tra le variabili relative alla famiglia di origine, ha inciso positivamente anche il fatto di avere il padre con un'istruzione bassa. Tra le femmine invece emergono caratteristiche quali l'occupazione a tempo determinato, una precedente esperienza fuori dalla famiglia di origine, la presenza di un partner e la presenza di genitori divorziati. Rispetto agli effetti ipotizzati in sede di presentazione delle variabili, alcuni coefficienti stimati dal modello di regressione appaiono in linea con le aspettative, mentre altri non sembrano conformi. In generale comunque, gli andamenti risultano fortemente eterogenei tra uomini e donne, giustificando l'analisi effettuata separatamente per genere. Lo stesso non si può affermare per quanto riguarda la distinzione per classi d'età. L'assunzione secondo la quale gli individui più maturi sono anche quelli che riescono più frequentemente a realizzare le proprie intenzioni di uscita non è qui confermata. È vero che i più giovani mostrano una probabilità significativamente inferiore rispetto alle altre classi, ma questo vale anche per gli individui che non sono riusciti ad andare a vivere fuori dalla casa dei genitori; pertanto l'età non può essere considerata come un fattore di spinta a mettere in atto questo comportamento.

Le differenze di genere più accentuate si osservano nell'impatto che le variabili di tipo economico hanno sulla probabilità di realizzare le intenzioni di uscita. I giovani maschi che hanno almeno un diploma di scuola secondaria risultano più capaci di conseguire l'autonomia residenziale dai genitori e, sebbene non fossero state espresse ipotesi a priori sull'andamento di questa variabile, tale evidenza può essere spiegata alla luce della maggiore abilità a valutare i rischi connessi all'inizio di una vita indipendente che caratterizza gli individui con un'istruzione superiore. Lo status occupazionale invece non incide sulle scelte di uscita, in linea con i risultati, emersi in altre ricerche (Schizzerotto 2002, Menniti et al 2000), secondo i quali molti giovani italiani (maschi), continuano a vivere insieme ai genitori anche una volta conseguita la stabilità lavorativa. Inoltre, se si associa il risultato sul titolo di studio a quello relativo all'occupazione, si può affermare che, almeno per i maschi, alle costrizioni economiche nel diventare autonomi dai genitori, sono subentrati ostacoli di natura diversa, quali il crescente costo-opportunità connesso alla rinuncia del benessere percepito all'interno delle mura domestiche. Per le donne invece, avere un lavoro, anche a tempo determinato, si rileva come una condizione propedeutica alla realizzazione delle proprie aspettative di vita indipendente, sottolineando l'importanza delle risorse materiali in questo tipo di decisione. Inoltre, un lavoro a tempo determinato potrebbe meglio

conciliarsi anche con la prospettiva futura di avere dei figli, soprattutto se si considerano le difficoltà che hanno le donne in Italia a combinare la carriera lavorativa agli impegni familiari.

Vivere una relazione di coppia con un partner influisce aumentando la probabilità di allontanarsi dalla famiglia di origine, in modo omogeneo per maschi e femmine. Infatti, se l'unione rappresenta la destinazione principale dopo avere vissuto insieme ai genitori, allora l'esistenza di un partner, qualora si intenda uscire, non può far altro che risultare positivamente connessa al relativo comportamento. Avere passato un periodo di tempo al di fuori della famiglia di origine agisce come spinta solo tra le donne, sottolineandone l'importanza nella transizione verso l'indipendenza abitativa.

Relativamente agli aspetti legati al background familiare, il fatto di avere la madre con un'istruzione medio-alta diminuisce la probabilità di riuscire a realizzare le proprie intenzioni tra gli uomini. Se si assume che l'istruzione dei genitori può essere considerata come un indicatore della classe sociale d'origine, questo risultato appare in linea con gli studi che dimostrano come i giovani ritardino l'indipendenza abitativa soprattutto tra le classi più agiate (Barbagli et al. 2003). Anche in questo caso si fa riferimento al crescente costo-opportunità di abbandonare un contesto familiare in cui i giovani vivono tutto sommato bene e senza particolari limitazioni, per affrontare una rischiosa (e dispendiosa) vita autonoma. Tra le donne invece, l'unica variabile relativa alla famiglia di origine che influenzi positivamente la realizzazione delle aspettative di uscita, risulta essere il divorzio dei genitori. Questo legame era emerso anche nell'analisi delle intenzioni complessive di uscita e può essere interpretato sulla base delle stesse considerazioni. L'esperienza negativa vissuta dai genitori, potenzialmente associata alla formazione di una famiglia ricostituita, può aver contribuito a creare un ambiente sfavorevole alla permanenza in famiglia, a causa sia del mutamento dei rapporti tra genitori e figli, sia dell'eventuale convivenza forzata con fratellastri o sorellastre. Infine, vale la pena di notare che, diversamente da quanto accade per le intenzioni e da quanto si era ipotizzato, la zona geografica di residenza non gioca un ruolo significativo nella determinazione delle probabilità di realizzazione delle aspirazioni di uscita; in particolare i giovani adulti meridionali non risultano svantaggiati rispetto a quelli provenienti dal centro-nord. L'assenza di un legame tra il fenomeno analizzato e questa variabile sostiene l'interpretazione secondo la quale le costrizioni economiche di contesto agiscono sui comportamenti solo indirettamente, ossia attraverso le intenzioni che i giovani hanno maturato a riguardo.

Tabella 7.1 Riepilogo dei risultati: segno dei coefficienti rispetto alla categoria di riferimento. Intenzioni

		Intenzione		Per unione		Per altri motivi	
Variabili individuali	Categorie osservate	M	F	M	F	M	F
Età (rif: 25-29)	età 18-24	-	-	-	=	+	=
Età (rif: 25-29)	età 30-34	+	-	+	=	-	=
Titolo di studio (rif: titolo basso)	tit. medio-alto	+	+	=	=	=	=
Occupazione (rif: non occupati)	occ. a tempo indeterminato	+	+	+	+	-	-
Occupazione (rif: non occupati)	occ. a tempo determinato	=	+	+	=	-	=
Precedente esperienza al di fuori della famiglia (rif: nessuna esperienza)	ha avuto esperienza	+	=	-	-	+	+
Presenza partner (rif: no partner)	ha un partner	+	+	+	+	-	-
Religiosità (rif: religioso)	religioso	=	=	+	+	-	-
Variabili di background							
Ripartizione geografica (rif: sud)	centro-nord	-	=	-	-	+	+
Famiglia numerosa (rif: 2 o più fratelli)	figlio unico / 1 fratello	-	=	=	=	=	=
Istruzione del padre (rif: titolo medio-alto)	tit. basso	=	=	=	+	=	-
Istruzione della madre (rif: titolo medio-alto)	tit. basso	=	=	=	=	=	=
Stato attività madre (rif: non attiva)	attiva	=	=	=	-	=	+
Divorzio genitori (rif: non divorziati)	genitori divorziati	=	+	-	=	+	=

“+” effetto positivo; “-” effetto negativo; “=” effetto non significativamente diverso

Tabella 7.2 Riepilogo dei risultati: segno dei coefficienti rispetto alla categoria di riferimento. Comportamenti

		Aveva intenzione ed è uscito		Aveva intenzione e non è uscito	
		M	F	M	F
Variabili individuali	Categorie osservate				
Età (rif: 29-33)	età 21-28	-	-	-	-
Età (rif: 29-33)	età 34-39	=	=	=	=
Titolo di studio (rif: titolo basso)	tit. medio-alto	+	=	=	=
Occupazione (rif: non occupati)	occ. a tempo indeterminato	=	+	=	+
Occupazione (rif: non occupati)	occ. a tempo determinato	=	+	=	=
Precedente esperienza al di fuori della famiglia (rif: nessuna esperienza)	ha avuto esperienza	=	+	=	=
Presenza partner (rif: no partner)	ha un partner	+	+	+	+
Religiosità (rif: religioso)	religioso	=	=	=	=
Variabili di background					
Ripartizione geografica (rif: sud)	centro-nord	=	=	=	-
Famiglia numerosa (rif: 2 o più fratelli)	figlio unico / 1 fratello	=	=	=	=
Istruzione del padre (rif: titolo medio-alto)	tit. basso	=	=	=	=
Istruzione della madre (rif: titolo medio-alto)	tit. basso	+	=	=	=
Stato attività madre (rif: non attiva)	attiva	=	=	=	=
Divorzio genitori (rif: non divorziati)	genitori divorziati	=	+	=	=

“+” effetto positivo; “-“ effetto negativo; “=” effetto non significativamente diverso

Conclusioni

L'obiettivo di questo lavoro è stato quello di studiare la transizione all'indipendenza residenziale dei giovani italiani, considerata come una tappa fondamentale del percorso che porta allo stato adulto. Attraverso l'uscita dalla famiglia di origine, qualsiasi sia la destinazione, gli individui assumono impegni e responsabilità, diventando parte della società come soggetti autonomi (Billari & Rosina 2004). L'evidenza ha mostrato che nel nostro Paese questo passaggio, assieme agli altri eventi che portano allo stato adulto, avviene con cospicuo ritardo rispetto al resto d'Europa, soprattutto rispetto ai Paesi settentrionali (Billari 2004). Le cause della lunga permanenza dei giovani nella casa dei genitori sono state ricondotte alle caratteristiche economico-strutturali e istituzionali del nostro Paese, che nel complesso non sostiene gli individui in questa fase cruciale di transizione (Del Boca & Rosina 2009), ma anche agli stretti rapporti intergenerazionali e all'importanza della famiglia come istituzione a supporto dei componenti più deboli: in una parola al *familismo* (Dalla Zuanna 2001).

Se in letteratura questi aspetti sono stati diffusamente indagati a livello aggregato, minore attenzione è stata invece rivolta allo studio della relazione tra le aspettative individuali, gli orientamenti di valore e gli atteggiamenti nei confronti della ricerca dell'indipendenza dalla famiglia di origine da una parte e la loro effettiva realizzazione dall'altra. La ragione di questa lacuna informativa è riconducibile all'assenza di dati longitudinali che consentano di verificare la congruenza tra le intenzioni e i comportamenti, che vengono necessariamente rilevati in due momenti diversi.

Questo lavoro è stato dunque incentrato sullo studio della transizione all'indipendenza abitativa dei giovani dalla famiglia di origine, intesa come un processo decisionale che inizia dalla formazione delle aspettative e finisce, eventualmente, con la loro realizzazione. Si sono analizzati dapprima gli atteggiamenti, le norme sociali e la percezione di controllo sul comportamento di uscita, poi le intenzioni di lasciare la casa dei genitori e, infine, si è verificata l'importanza della propensione ad uscire sull'effettiva messa in atto del comportamento. Nella fase di analisi delle intenzioni, si è inoltre distinta la

propensione all'uscita dalla famiglia di origine a seconda che l'eventuale destinazione scelta dagli individui per rendersi indipendenti fosse l'unione o il lavoro, lo studio e la ricerca di autonomia. In altre parole, ci si è chiesti quali aspetti distinguono i giovani intenzionati da quelli non intenzionati a uscire, e quali invece agiscono nel realizzare le aspettative individuali. Le determinanti considerate nell'analisi riguardano le caratteristiche demografiche e socio-economiche individuali e della famiglia di origine, nell'ipotesi che concorrano a formare le intenzioni a rendersi indipendenti e giochino un ruolo significativo nella loro realizzazione. Quello che emerge è un quadro piuttosto eterogeneo, diverso per uomini e donne, in cui alcuni fattori hanno un effetto diretto sui comportamenti mentre altri solo indirettamente e attraverso le intenzioni. È il caso delle differenze per età, che sembrano influire più sulla propensione ad uscire che sulla sua concretizzazione. Molto importanti sono anche le limitazioni di tipo economico, rilevate inizialmente tra gli svantaggi percepiti di un eventuale abbandono della famiglia di origine. Se considerata come variabile esplicativa, la mancanza di un lavoro interviene ad ostacolare i comportamenti di uscita per i giovani maschi italiani solo attraverso la sua azione negativa nei confronti delle intenzioni, in particolare verso quelle orientate ad un'unione. Per le femmine, invece, l'occupazione contribuisce a formare un'aspettativa positiva nei confronti dell'indipendenza residenziale dalla famiglia di origine e, allo stesso tempo, ne facilita la realizzazione. Per i giovani italiani, inoltre, la presenza di un partner rappresenta un fattore di spinta a diventare autonomi, sottolineando lo stretto legame esistente tra il fenomeno di uscita dalla casa dei genitori e la formazione di una nuova famiglia. Infine, un'altra caratteristica che stimola l'indipendenza residenziale dai genitori, ma solo tra le donne intenzionate ad uscire, è avere avuto un'esperienza di vita al di fuori della famiglia di origine.

Le variabili di background non hanno generalmente un'influenza sulla realizzazione delle aspettative dei giovani ad uscire di casa e, a questo proposito, non sembrano esserci differenze tra la parte centro-settentrionale e quella meridionale e insulare del nostro Paese. Tuttavia, i giovani che vivono nel Mezzogiorno risultano più propensi a lasciare la famiglia di origine per sposarsi o andare a convivere con il partner rispetto a quelli che vivono al centro-nord, i quali preferirebbero invece uscire per lavoro, studio o per esigenze d'autonomia. Un'eccezione rilevante è stata trovata nell'effetto di spinta che il divorzio dei genitori ha sulle intenzioni e sulle realizzazioni di uscita. Le donne che hanno vissuto un tale episodio sono anche più dinamiche nelle loro aspettative, così come nella concretizzazione del loro desiderio di indipendenza.

In questo studio, specialmente in fase di analisi dei dati longitudinali, si è dovuta affrontare una importante limitazione dettata dalla struttura dell'indagine. In particolare, non è stato possibile risalire al momento in cui è avvenuto un eventuale cambiamento dello status occupazionale tra una wave e l'altra, poiché la data in cui gli individui non occupati hanno trovato un lavoro risulta mancante. Ciò non ha permesso di capire se l'evento sia successo prima o dopo che il giovane sia uscito di casa e, di conseguenza, se ne abbia agevolato o limitato la realizzazione. Per ampliare ulteriormente il quadro informativo sulla situazione economica dei giovani e sul suo impatto nella realizzazione delle aspirazioni di autonomia, insieme allo status occupazionale, sarebbe utile disporre anche di una misura diretta del reddito. Le indagini future dovrebbero quindi prevedere una formulazione del questionario che tenga conto anche di questi dettagli.

Al di là dei vincoli che presentano i dati utilizzati in questo lavoro, occorre sottolineare la rilevanza dell'indagine Multiscopo "Famiglia e soggetti sociali" e del suo ritorno panel del 2007 (ma non più replicato) nel fornire, in ottica longitudinale, informazioni preziose circa la progettualità e gli eventi del ciclo di vita individuale. Per il contesto italiano, rappresenta ad oggi l'unica indagine panel che approfondisce in modo dettagliato numerosi temi di natura demografica. Infatti, l'indagine italiana inserita nel progetto EU-SILC dà indubbiamente indicazioni molto precise in merito alle condizioni economiche degli individui e delle loro famiglie, ma risulta carente sotto il profilo delle informazioni di tipo socio-demografico.

Possiamo quindi concludere sottolineando come tra le carenze che pesano sulla condizione dei giovani in Italia c'è anche quella informativa. Per conoscere adeguatamente come la realtà delle nuove generazioni sta cambiando, quali difficoltà i giovani trovano nel loro percorso di transizione alla vita adulta, e quindi anche quali le politiche più efficaci per contenere i nuovi rischi e aiutare a cogliere le nuove opportunità, sarebbero utili solide indagini longitudinali che seguono gli individui per un periodo relativamente lungo della loro vita. C'è da sperare che l'Italia possa recuperare presto anche questo ritardo.

Bibliografia

- Aassve A., Billari F.C. and Ongaro F. (2001) "The Impact of income and employment status on leaving home: Evidence from the Italian ECHP Sample", *Labour: Review of Labour Economics and Industrial Relations*, 15: 501-529.
- Aassve A, Billari FC, Mazzuco S, Ongaro F. (2002) "Leaving Home: A Comparative Analysis of ECHP Data", *Journal of European Social Policy*. 12(4):259–275.
- Aassve A., Arpino B., Billari F. C. (2010) "Age norms on leaving home: Multilevel evidence from the European Social Survey," Working Papers 032, "Carlo F. Dondena" Centre for Research on Social Dynamics (DONDENA), Università Commerciale Luigi Bocconi
- Ajzen I. (1991) "The theory of planned behavior". *Organizational Behavior and Human Decision Processes*, 50, 179-211.
- An L., Mertig A.G., Liu J. (2003) "Adolescents leaving parental home: psychosocial correlates and implications for conservation", *Population and Environment*, 24(5): 415-444
- Aquilino W.S. (1991) "Family structure and home leaving: A further specification of the relationship". *Journal of Marriage Family* 53:999-1010
- Baanders A. N. (1998) "Leavers, planners and dwellers: The decision to leave the parental home", PhD Thesis, Wageningen University.
- Barbagli M., Castiglioni M., and Dalla Zuanna G.(2003) "Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti". Il Mulino, Bologna.
- Benassi D.A., Novello D. (2007) "L'evoluzione dei modelli di uscita dalla famiglia d'origine. Uno studio in cinque aree urbane". *La rivista delle politiche sociali*, 7(3).
- Berrington A. (2004) "Perpetual postponers? Women's, men's and couple's fertility intentions and subsequent behaviour." *Population Trends* 117: 10-19.
- Billari F.C. (2004) "Becoming an adult in Europe: a macro (/micro)- demographic perspective", *Demographic Research*, special collection 3 - article 2, 15 - 44
- Billari F.C. Liefbroer AC. (2007) "Should I stay or should I go? The impact of age norms on leaving home." *Demography* 44(1):181-98.
- Billari F.C., Rosina A. (2004) "Aiutare i giovani a diventare adulti. Quali le conseguenze sulla Fecondità", *Proceedings of the Conference « La bassa*

- fecondità tra costrizioni economiche e cambio di valori », Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 99-106.
- Billari F.C., Ongaro F. (1999) "Lasciare la famiglia d'origine: quando e perché?" In: De Sandre P., Pinelli A., Santini A. (eds.). *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento*. Bologna: Il Mulino: 327-346
- Billari F.C., and Wilson, C. (2001) "Convergence towards diversity? Cohort dynamics in the transition to adulthood in contemporary Western Europe." MPIDR WP 2001-039. Max Planck Institute for Demographic Research, Rostock.
- Billari F.C., D. Philipov and M.R. Testa (2009) "Attitudes, norms, and perceived behavioural control: Explaining fertility intentions in Bulgaria" *European Journal of Population* 25(4): 439-465
- Billari F.C., Philipov, D., and Baizán, P. (2001) "Leaving home in Europe. The experience of cohorts born around 1960" *International Journal of Population Geography*, 7 (5): 339-356.
- Blake J. (1980) "Family Size and Achievement". Berkeley: University of California Press. <http://ark.cdlib.org/ark:/13030/ft6489p0rr/>.
- Blossfeld H.P., Buchholz S., & Hofäcker D. (Eds.) (2006) "Globalization, uncertainty and late careers in society." London: Routledge.
- Buchmann M. (1989). *The Script of Life in Modern Society. Entry into Adulthood in a Changing World*. Chicago: University of Chicago Press.
- Buchmann M.C., Kriesi I. (2011) "Transition to adulthood in Europe", *Annual Review of Sociology*
- Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (edited by) (2007) "Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia", Il Mulino, Bologna
- Cameron A.C., Trivedi P.K. (2005) "Microeconometrics: Methods and Applications" . Cambridge University Press, Cambridge.
- Cavalli L., Rosina A. (2009) "Why not having a(nother) child? An analysis of Italian couples' reproductive intentions" Paper Draft, Chaire Quetelet 2009, *Politiques de population en Europe et en Amérique*
- Cook T.D., Furstenberg F.F. (2002) "Explaining Aspects of the Transition to Adulthood in Italy, Sweden, Germany and the United States: A Cross-Disciplinary, Case Synthesis Approach". *Annals of the American Academy of Political and Social Science: Early Adulthood in Cross-National Perspective* 257-287 in. Edited by Frank Furstenberg Jr. London: Sage Publications
- Corijn M., and Klijzing E. (eds) (2001) "Transitions to Adulthood in Europe." Kluwer Academic Publishers, Dordrecht.
- Dalla Zuanna G. (2001) "The banquet of Aeolus: A familistic interpretation of Italy's lowest low fertility." *Demographic Research* 4 (5).
- De Groot C., Manting D., & Mulder C. H. (2007) "Intentions to move and actual moving behavior in the Netherlands", Paper presented at the ENHR conference, Rotterdam.
- Del Boca D., Rosina A. (2009) "Famiglie sole. Sopravvivere con un welfare inefficiente". Bologna, Il Mulino.

- De Jong Gierveld J., Liefbroer A.C. and Beekink E. (1991) "The effect of parental resources on patterns of leaving home among young adults in the Netherlands", *European Sociological Review*, 7: 55-71.
- Elzinga C.H & Liefbroer A.C. (2007) "De-standardization of Family-Life Trajectories of Young Adults: A Cross-National Comparison Using Sequence Analysis" *European Journal of Population* 23:225–250
- Esping-Andersen G. (1990) "The three worlds of welfare capitalism". Polity Press, Cambridge
- Esping-Andersen G. (1999) "Social Foundations of Postindustrial Economies". Oxford University Press, Oxford
- Ermisch J. (1999) "Prices, parents and young people's household formation". *Journal of Urban Economics*, 45:47-71
- Eurostat (2009) "Youth in Europe: a statistical portrait", disponibile al sito: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-78-09-920/EN/KS-78-09-920-EN.PDF
- Ferrera M. (1996) The Southern Model of Welfare in Social Europe, *Journal of European Social Policy*, 6, 1, pp. 17-37.
- Goldscheider F. and Goldscheider C. (1993) "Whose Nest? A Two-Generational View of Leaving Home During the 1980's" *Journal of Marriage and the Family*, 55: 851-862
- Goldscheider F. and Goldscheider C. (1998) "The effects of childhood family structure on leaving and returning home" *Journal of Marriage and the Family* 60:745-56
- Hajnal J. (1965) "European marriage patterns in perspective." In: Glass D. and Eversley D. (eds), *Population in History: Essays in Historical Demography*. Edward Arnold, London: 101-143.
- Hartley R. (1993) "Young Adults Living At Home", *Family Matters*. Australian Institute of Family Studies. (36): 35-37
- Heckman J.J. (1978) "Dummy Endogenous Variables in a Simultaneous Equation System". *Econometrica*, 46(4): 931-959
- Hogan D.P., Astone N.M. (1986) "The transition to adulthood", *Annual Review of Sociology* 12:109-130
- Holdsworth C. (2000) "Leaving home in Britain and Spain." *European Sociological Review* 16: 201-222.
- Iacovu M. (2002) "Regional differences in transition to adulthood", *The annals of American academy of political and social science* 2002; 580; 40-69
- Istat (2006) "Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli", disponibile al sito http://www3.istat.it/dati/catalogo/20060621_03/strutture_familiari.pdf
- Istat (2009) "Le difficoltà nella transizione dei giovani allo stato adulto e le criticità dei percorsi di vita femminili"
- Istat (2011) "Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2010"
- Inglehart R. (1977) *The Silent Revolution: Changing Values and Political Styles among Western Publics*, Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Jones G. (1995) "Leaving home". Buckingham – Philadelphia: Open University Press

- Lesthaeghe R. (1995) "The second demographic transition in Western countries: an interpretation". In *Gender and family change in industrialized countries*, ed. KO Mason, A-M Jensen, pp. 17-62. Oxford: Clarendon
- Lesthaeghe R., Moors G. (2000) "Life course transitions and value orientations: selection and adaptation", *Interuniversity Papers in Demography (IPD) Working Paper 2000-7, Interface Demography, VU Brussels*.
- Liefbroer A. and Corijn M. (1999) 'Who, What, Where, and When? Specifying the Impact of Educational Attainment and Labour Force Participation on Family Formation' *European Journal of Population* 15: 45-76.
- Liefbroer A. C., de Jong Gierveld J. (1995) "The impact of rational considerations and perceived opinions on young adults' union formation intentions". *Journal of family issues*, Vol. 14: 213-235
- Liefbroer A. C., Gerritsen L., De Jong Gierveld J. (1994). "The influence of intentions and life course factors on union formation behavior of young adults." *Journal of Marriage and the Family* 56(1): 193-203.
- Liefbroer A.C. (1991) "The choice between a married or unmarried first union by young adults" *European Journal of Population* 7:273-298
- Liefbroer A.C. (2005) "The Impact of Perceived Costs and Rewards of Childbearing on Entry into Parenthood: Evidence from a Panel Study" *European Journal of Population*, 21, 367-39
- Livi Bacci M. (2008) "Avanti giovani alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia". Bologna, Il Mulino.
- Manacorda M., Moretto E. (2006) "Why do most Italian youths live with their parents? Intergenerational transfers and household structure", *Journal of the European Economic Association*, 4, 800-829, 2006.
- Marini M. M. (1984) "Age sequencing norms in the transition to adulthood", *Social Forces*, 63:1 p.229
- Mayer K.U. (2001) "The paradox of global social change and national path dependencies: life course patterns in advanced societies." In: Woodward, A.E., and Kohli, M. (eds), *Inclusions-Exclusions*. Routledge, London: 89-110.
- McClintock C. G. (1972) "Social motivation—a set of propositions" *Behavioral Science*, 17, 438-454
- Meggiolaro S. (2009) "The importance of intentions in the mechanism of reproductive behaviour formation", *Statistical Methods and Applications*, 19 (1): 107-125
- Mencarini L., Meroni E., Pronzato C. (2010) "Leaving Mum Alone? The Effect of Parental Divorce on Children Leaving Home Decisions", Carlo Alberto Notebooks, <http://www.carloalberto.org/assets/working-papers/no.180.pdf>
- Menniti A., Misiti M., Savioli M. (2000) "Italian "stay at home" children: attitudes and constraints" Working Paper of the Institute for Population Research/National Research Council, Rome
- Modell J., Furstenberg F., Hershberg T. (1976) "Social change and transitions to adulthood in historical perspective." *Journal of Family History* 38: 7-32
- Mulder C. H., Clark W. A. V. and Wagner M. (2002) "A comparative analysis of leaving home in the United States, the Netherlands and West Germany", *Demographic Research* 7(17): 565-592.

- OECD (2011) "Education at a glance 2011" OECD indicators, <http://www.oecd.org/dataoecd/61/2/48631582.pdf>
- Ongaro F. (2004) "Prima della scelta: la lunga transizione", Proceedings of the conference: Low fertility between economic constraints and value changes, Rome, Accademia dei Lincei.
- Parisi L. (2008) "Leaving home in Italy and the chances of being poor: the case of young people in Southern European countries" *Labour* 22 (special issue): 89-114.
- Reher D.S. (1998) "Family Ties in Western Europe: Persistent Contrasts", *Population and Development Review*, 24, 203-234.
- Rosina A. (1999) "Analisi delle storie riproduttive con un modello di mistura multiepisodio", in *Nuzialità e fecondità in trasformazione: percorsi e fattori del cambiamento*, P. De Sandre, A. Pinnelli, A. Santini (eds.), il Mulino, Bologna.
- Rosina A., Micheli G.A. e Mazzuco S. (2007) "Le difficoltà dei giovani all'uscita dalla casa dei genitori. Un'analisi del rischio", in «*Rivista delle Politiche Sociali*», n. 3.
- Rossier C. and Bernardi L. (2009) "Social interaction effects on fertility: Intentions and behaviors." *European Journal of Population* 25(4): 467-485.
- Rusconi A. (2006) "Leaving the parental home in Italy and West Germany: Opportunities and constraints", Aachen, Shaker Verlag
- Santarelli E., Cottone F. (2009) "Leaving home, family support and intergenerational ties in Italy: some regional differences" *Demographic Research* 21(1):1-22
- Schizzerotto A., Lucchini M. (2004) "Transitions to Adulthood", in Berthoud R. and Schizzerotto A. (a cura di) (2002) "Vite ineguali : disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea" - Bologna : Il mulino.
- Schizzerotto A., and Lucchini M. (2002) "Transitions to adulthood during the twentieth century. A comparison of Great Britain, Italy and Sweden." EPAG Working Paper 2002-36. University of Essex, Colchester.
- Schoen, R., Astone N.M., Kim Y.J., Nathanson C.A., Fields J.M. (1999) "Do Fertility Intentions Affect Fertility Behavior?", *Journal of Marriage and the Family.*, 61: 790-799
- Settersen R.A. (2007) "Passages to Adulthood: Linking Demographic Change and Human Development" *European Journal of Population* 23:251-272
- Sgritta G. (2001) "Family and welfare systems in the transition to adulthood: an emblematic case study". Seminar on Family Forms and the Young Generation in Europe. The European Observatory on the Social Situation
- Sobotka T. and L. Toulemon (2008). "Changing family and partnership behaviour: Common trends and persistent diversity across Europe." Overview Chapter 4. In: Frejka, T., T. Sobotka, J. M. Hoem, and L. Toulemon (eds.) *Childbearing trends and policies in Europe. Demographic Research, Special Collection 7*, 19(6): 85-138.
- Testa M.R., Toulemon L. (2006) "Family formation in France: individual preferences and subsequent outcomes", *Vienna Yearbook of Population Research* 2006, pp.41-75
- Thornton A. (1989) "Changing attitudes toward family issues in the United States" *Journal of marriage and the family*, 54, 259-267

- Thornton A. (1991) "Influence of the marital history of parents on the marital and cohabitational experiences of children" *American Journal of Sociology*, 96, 868-894
- Tomassini C., Wolf D., Rosina A. (2003) " Parental housing assistance and parentchild proximity in Italy", *Journal of Marriage and Family*, 65 (3)
- van de Kaa D. (1987) "Europe's Second Demographic Transition." *Population Bulletin* 42 (1). Population Reference Bureau, Washington, DC.
- van de Ven W.P.M.M., van Praag B.M.S. (1981) "The demand of deductibles in private health insurance: a probit model with sample selection". *Journal of econometrics*, 17, 229-252
- Wolbers M.H.J. (2007) "Employment Insecurity at Labour Market Entry and Its Impact on Parental Home Leaving and Family Formation:A Comparative Study among Recent Graduates in Eight European Countries", *International journal of comparative sociology* 2007; 48;481

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare i miei due supervisori, Alessandro Rosina e Alessandra De Rose, per avermi supportato in ogni fase di questo lavoro e per avere contribuito alla sua realizzazione.

Sono inoltre riconoscente a Gianpiero Dalla Zuanna per avermi incoraggiato a proseguire sulla strada della ricerca.

Ringrazio il Dipartimento di Demografia dell'Università La Sapienza di Roma e i suoi coordinatori, Viviana Egidi nei primi anni e Oliviero Casacchia negli ultimi, per avermi permesso di frequentare la *European Doctoral School for Demographers* presso il Max Planck Institute for Demographic Research di Rostock e l'INED di Parigi e partecipare a convegni nazionali e internazionali.

Un grazie anche a Emiliano Sironi per avermi aiutato nella fase di elaborazione, per i preziosi consigli e il costante interessamento al mio lavoro.

Sono grata ai miei genitori e ai miei fratelli, perché in tutti questi anni ho potuto sempre contare sul loro sostegno incondizionato.

A Luca Gualtieri per essermi stato vicino, soprattutto nei momenti più difficili, e per avermi insegnato che con la forza di volontà si possono superare anche ostacoli che a prima vista sembrano insormontabili.

Tengo infine a precisare che le lacune e gli errori eventualmente presenti in questo elaborato sono da attribuire esclusivamente alla mia personale responsabilità.

Giulia Ferrari